MONTAGNA OGGI

Editrice Stigra, Corso San Maurizio 14,
10124 Torino - Anno XXXIV, Maggio 1988

Mensile - Sped. in abb. post. gr. III/70 - Torino
Presidente Comitato di Redazione: Edoardo Martinengo
Direttore Responsabile: Folco Maggi

5



IL MONTANARO d'Italia

Direttore responsabile: **Folco MAGGI**
Comitato di redazione:
dr Edoardo MARTINENGO, Presidente UNCEM
dr Ivano Pompei, Presidente Commissione Tecnico-legislativa;
ing. Giovanni Cavalli,
on. Nedo Barzanti,
prof. Pietro Aloisi,
sig. Antonio Camerlengo,
dr Giovanni Scacciavillani,
dr Michele Conti,
on. dr Ferdinand Willeit,
sig. Luigi Martin
dr Salvatore Orecchioni,
capi gruppo Consiglio nazionale UNCEM;
dr Folco Maggi, Segretario generale.

Segreteria di redazione:
dr Franco Bertoglio
dr Massimo Bella

Ufficio Stampa UNCEM:
geom. Mario Chianale

Direzione e redazione:
00185 ROMA - Via Palestro 30
Tel. 06/40.41.381 - 40.41.382

Stampa: Litografia Geda - Torino

Editrice **STIGRA -10124 TORINO - Corso San Maurizio 14**
Tel. 011/88.56.22
CCIAA n. 323260 - Trib. Torino reg. soc. n. 790/61
Codice fiscale 00466490018 - Conto corrente postale n. 23843105

Amministrazione e abbonamenti: presso l'Editore

Abbonamento 1988 (11 numeri)
L. 30.000 - Estero L. 33.000
Un numero L. 3.000

NORME PER I COLLABORATORI

Tutto il materiale di redazione e la corrispondenza relativa devono essere indirizzati presso la redazione della rivista a Roma - Via Palestro 30. Eventuali estratti (a spese dell'autore) possono essere richiesti all'atto dell'invio del materiale. La Direzione informerà tempestivamente dell'accettazione del materiale. Le bozze vengono corrette dall'Editore.

La Rivista viene inviata a tutti i Comuni ed Enti montani associati all'UNCEM. Per abbonamenti ulteriori rivolgersi all'Editore.

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 87/82 del 27-2-1982

Il fascicolo contiene pubblicità inferiore al 70%.



Associato all'Unione Stampa periodica Italiana

MONTAGNA OGGI

IL MONTANARO d'Italia

RIVISTA MENSILE DELL'UNIONE NAZIONALE COMUNI COMUNITÀ ENTI MONTANI

ANNO XXXIV - N. 5 MAGGIO 1988

SOMMARIO:

In copertina: Tosatura (foto di Domenico Binello)

☐ Nella mattinata del 30 marzo si è svolta a Roma una **riunione delle Delegazioni regionali**, convocata allo scopo di un aggiornamento su avvenimenti ed iniziative particolari succedutisi al livello centrale e locale dopo lo svolgimento del Congresso straordinario UNCEM dello scorso febbraio.

L'incontro è stato presieduto dal Presidente Martinengo, affiancato dai Vicepresidenti Velletri, Cipellini e Facchiano e dal Segretario generale Maggi.

Il Presidente Martinengo ha aperto i lavori sottolineando l'utilità della prassi degli incontri con le Delegazioni regionali, sia per la necessità del costante coordinamento con i livelli decentrati di intervento che per favorire una maggiore informazione e funzionalità da parte delle stesse Delegazioni.

Nell'affrontare i temi di carattere più generale, il Presidente ha riferito delle audizioni svoltesi recentemente alla Camera e al Senato riguardo le proposte e i disegni di legge in materia di salvaguardia ambientale e di difesa del suolo, per le quali l'UNCEM ha predisposto e fatto pervenire alle rispettive Commissioni parlamentari documenti di proposte e suggerimenti (v. in altra parte di questo numero della rivista), riscontrando in tale sede con soddisfazione un clima particolarmente favorevole sugli apprezzamenti espressi dall'Unione.

In ordine alla ripresa del dibattito sul nuovo ordinamento delle Autonomie locali, il Presidente Martinengo ha annunciato essere stata ufficialmente presentata alla Camera solamente una proposta di iniziativa democristiana (proponenti gli Onorevoli Martinazzoli e Ciaffi), peraltro non molto soddisfacente in particolare per la mancata puntuale definizione dei criteri per l'individuazione dei territori montani. Più articolata sembra essere, per contro, la bozza di progetto elaborata presso il Ministero dell'Interno, tuttavia non ancora formalizzata in disegno di legge. Sempre sul tema, un apprezzamento sostanzialmente positivo è stato espresso per la recente legge regionale del Friuli Venezia Giulia, concernente il riordinamento istituzionale della Regione, ove le Comunità montane sono qualificate come Enti locali territoriali, in una moderna visione del loro ruolo che vede riconfermata, nella sostanza, la bontà dell'impianto della legge n. 1102/71.

Intrattenendosi a riferire su eventi e iniziative particolari che hanno contrassegnato il breve ma intenso periodo intercorso dalla celebrazione del recente Congresso di Firenze, il Presidente Martinengo ha accennato all'avventura costituzione di un Consorzio tra Associazione nazionale delle aziende forestali-Federlegno-UNCEM, al fine di contribuire alla valorizzazione del patrimonio forestale attraverso incisive azioni di propaganda della difesa del bosco e del prodotto legno da impostare per il futuro.

In tema di lotta agli incendi boschivi, Martinengo ha comunicato l'approvazione di una specifica risoluzione, su sua stessa proposta, nell'ambito della Conferenza Europea per i Poteri Locali. Sempre in ambito europeo, il Presidente ha poi informato di un incontro a Milano del cosiddetto Intergruppo montagna, con la partecipazione di parlamentari europei e del Dott. Alessandrini del MAF, nel quale è emersa peraltro la concreta volontà della CEE di intraprendere iniziative in favore di una specifica politica per i territori montani. In tale direzione ci si sta già muovendo ed è stata anche organizzata, dal 9 all'11 maggio prossimo una Conferenza internazionale sui problemi della montagna, a Trento, per la quale Martinengo ha raccomandato la fattiva partecipazione delle Delegazioni regionali.

Dopo aver riferito della predisposizione di una proposta di legge, con il concorso dell'Unione, per la migliore utilizzazione dei fondi (5, 50, 50 miliardi rispettivamente per il 1988, 1989, 1990) previsti nell'ultima legge finanziaria a favore dell'arco alpino — significativa per la possibilità di estendere il principio anche ad altre realtà territoriali, premiando la capacità di elaborazione e realizzazione progettuale delle Comunità montane — il Presidente ha informato dell'emanazione del D.L. n. 85/88 a favore della Valtellina e delle altre zone colpite dal maltempo dello scorso anno, il quale contempla la possibilità di ulteriori finanziamenti per l'88 anche alle Comunità montane, per interventi volti ad assicurare il superamento della fase critica dell'emergenza nella Regione Lombardia (v. nota in altra parte della rivista).

Infine, il Presidente Martinengo si è soffermato sui problemi organizzativi e funzionali delle Delegazioni regionali e ha informato sulla prossima stipula di una convenzione, sul modello ANCITEL, volta a favorire la diffusione nelle Comunità montane di strutture informatiche.

Da parte sua, il Vicepresidente Velletri ha poi relazionato su specifiche iniziative, quali quella della organizzazione da parte del PCI di un Convegno sulla montagna a Bormio per il 7 maggio prossimo, e dello stesso svolgimento di un interessante Convegno a Lenola, nel Lazio, promosso dalla Delegazione regionale, sul tema dei trasferimenti finanziari alle Comunità montane, occasione anche per favorire una più produttiva ripresa nei rapporti con l'Ente Regione.

Nel corso del proficuo dibattito, sono intervenuti i rappresentanti delle delegazioni UNCEM di Puglia, Emilia Romagna, Toscana, Basilicata, Friuli Venezia Giulia, Lombardia, Piemonte, Veneto e Molise.

Oltre a riferire sulle singole esperienze regionali, sono stati particolarmente toccati i temi istituzionali delle Comunità montane; i problemi dei finanziamenti ad esse spettanti; la necessità di seguire con particolare attenzione i provvedimenti di legge in corso d'esame, in particolare sulla difesa del suolo e la tutela ambientale; le questioni legate alla funzionalità e all'organizzazione delle Delegazioni regionali.

È intervenuto, infine, anche il Vicepresidente Facchiano, il quale ha affrontato i nodi dei trasferimenti statali alle Comunità montane e ai Comuni, oltre al tema delle riforme istituzionali, di cui quella per i poteri locali è di indifferibile urgenza e nell'ambito della quale occorre farsi carico di rappresentare adeguatamente il problema dei piccoli Comuni e la definizione di precise competenze da attribuire alle Comunità montane.

☐ Nel pomeriggio del 30 marzo, dopo lo svolgimento dell'incontro della mattina con le Delegazioni regionali, ha avuto luogo la **seduta della Giunta esecutiva nazionale.**

Una seduta che si è incentrata in massima parte sulle comunicazioni del Presidente che hanno abbracciato svariati temi ed argomenti che dall'ultima riunione sono venuti maturando.

Non è mancata una riflessione sugli impegni che derivano dalle vicende e conclusioni congressuali, riflessione che non mancherà di svilupparsi nella prossima riunione di Giunta stabilita per il 18 maggio p.v. per

poi approdare al Consiglio nazionale che sarà convocato per l'8 giugno p.v.

Sono state approvate le proposte di bilancio 1988 e il conto consuntivo 1987 che naturalmente saranno portate per competenza all'approvazione del prossimo Consiglio nazionale.

☐ Il rifiuto da parte delle Comunità montane dell'esercizio delle funzioni delegate dalla Regione Abruzzo con la legge regionale 96/82, relativa all'istruttoria delle domande, alla concessione e liquidazione dell'indennità compensativa annua in favore degli agricoltori delle zone interne e montane, è stato l'argomento di discussione più scottante della **riunione della Delegazione UNCEM abruzzese** svoltasi a L'Aquila il 28/3/88 con la presenza del Segretario generale dott. Maggi.

Il Presidente dott. Finarelli ha aggiornato sugli sviluppi dell'iniziativa assunta dalle Comunità montane abruzzesi, sollecitata peraltro a suo tempo dalla stessa Delegazione UNCEM, per costringere la Regione Abruzzo a corrispondere quanto dovuto per gli anni 1983-85. La posizione della Regione non lascia, tuttavia, spazi e margini di manovra che possano consentire un minimo di ottimismo per la soluzione del pregresso né tampoco per il futuro. È, in infatti, intendimento della Regione limitare il pagamento dell'indennità compensativa a partire dal 1986 nella misura del 38% di quanto spettante a ciascuna delle oltre 16 mila aziende interessate e di rinunciare a liquidare l'indennità per gli anni '83-'84 e '85.

Tutto ciò rappresenta un durissimo colpo all'economia dei territori montani dell'Abruzzo e si inquadra in un disegno di crescente disattenzione da parte della Regione verso una politica di riequilibrio e di sviluppo delle aree montane. Ne è ulteriore prova e conferma il progetto di legge regionale di « *delega di funzioni amministrative agli Enti locali* » di cui la delegazione UNCEM ha avviato l'esame.

Un disegno di legge che contraddicendo i principi della legge 382/75 e del D.P.R. 616 non individua le Comunità montane fra i soggetti di delega diretta e cosa ancora più grave, nel consentire ai Comuni di esercitare le funzioni delegate anche in forma associata individua lo strumento del concorzio come alternativo a quello della Comunità montana.

Si tratta, per la verità, di un disegno di legge che riguarda più attribuzioni di compiti che di vera e propria delega di funzioni ma ciò non toglie nulla alla posizione della Regione Abruzzo che non sembra dare alcun credito al ruolo delle Comunità montane nell'azione di promozione e sviluppo dei territori montani.

☐ Anche quest'anno la XI Comunità montana del Lazio, con il patrocinio di numerosi Enti, organizza la **manifestazione del Vinicom**, giunta ormai alla 3ª edizione, che vede coinvolte numerose Comunità montane di tutta Italia.

È un momento promozionale di grande interesse per i prodotti vitivinicoli dei territori di collina e di montagna, per alcuni fattori legati all'impianto organizzativo della manifestazione di quest'anno.

La presenza attiva della Camera di Commercio di Roma e dell'APT di Roma e provincia consentono di prevedere un riscontro commerciale della manifestazione in termini qualificanti e positivi per le produzioni che saranno esposte.

Infine, la presenza attiva e fattiva del Comune di Roma, unitamente al fatto che la manifestazione avrà luogo nella suggestiva cornice dell'Isola Tiberina in Roma, lascia ben sperare che pubblicità e risonanza nazionale non manchino davvero.

☐ In preparazione di un Convegno regionale sul ruolo istituzionale delle Comunità montane con particolare riferimento a quello delle Comunità montane delle Marche nel rapporto con la regione, si è svolto a Cingoli il 24/3/1988 un apposito incontro promosso dal Presidente della locale Comunità montana, Dott. Gino Savi.

L'iniziativa va inquadrata nell'ambito delle iniziative assunte e promosse dalla delegazione regionale UNCEM e deve essere considerata come un momento di verifica dei rapporti certamente non felici fra **Regione Marche e ruolo delle Comunità montane.**

Al Convegno, che si è poi svolto a Cingoli l'8 aprile, è intervenuto con una relazione di carattere istituzionale il Presidente Martinengo.

Individuazione delle sezioni circoscrizionali per l'impiego Il Ministero del lavoro risponde all'UNCEM

Sul numero scorso della rivista abbiamo riferito dei problemi sollevati con riguardo alla applicazione della legge 28/2/87, n. 56, concernente « *Norme sull'organizzazione del mercato del lavoro* ».

Ad integrazione di quanto comunicato e per completezza di informazione, pubblichiamo ora la risposta resa dal Ministero del Lavoro al Presidente dell'UNCEM circa la individuazione delle sezioni circoscrizionali per l'impiego:

Egregio Sig. Presidente,
riscontro la sua del 18 novembre 1987 (prot. n. 2537) per confermare che la determinazione degli ambiti territoriali delle sezioni circoscrizionali da costituire ai sensi degli artt. 1 e 2 della legge n. 56/1987 è stata compiuta secondo i criteri fissati dalla legge, esigenti innanzitutto la valutazione « delle caratteristiche locali del mercato del lavoro » *non disgiunta da quella* « delle articolazioni degli altri organi amministrativi ».

Sono in grado, pertanto, di poter assicurare che gli elementi su cui Lei ha richiamato l'attenzione, così come tutti gli altri con essi concorrenti, sono stati doverosamente considerati. In proposito desidero sottolineare che nel corso dell'istruttoria, che ha preceduto l'emanazione dei provvedimenti ministeriali adottati in materia, non si è tralasciato di sollecitare la formulazione del rispettivo parere da parte delle Commissioni regionali per l'impiego nelle quali, per mezzo dei componenti espressi dalla Giunta regionale, è assicurata anche la qualificata rappresentanza degli enti locali.

Desidero tranquillizzarla inoltre circa i disagi che si teme possano derivare ai lavoratori disoccupati a causa della circoscrizionalizzazione. Infatti la riorganizzazione del mercato del lavoro prevista dalla legge non si esaurisce con la istituzione delle sezioni circoscrizionali, bensì prevede l'ulteriore articolazione del nuovo assetto degli uffici mediante la costituzione di recapiti e di sezioni decentrate. Tali unità operative decentrate permetteranno di provvedere al soddisfacimento di eventuali esigenze particolari nel modo più adeguato.

Ritenendo di fare cosa utile allego copia dei decreti istitutivi delle sezioni circoscrizionali per l'impiego e per il collocamento in agricoltura riguardanti l'intero territorio nazionale (esclusa la Sicilia), fino ad oggi registrati.

Lieto dell'incontro, Le porgo cordiali saluti.

Il Capo di Gabinetto Filippo Marzano

Folco Maggi

QUALI COMUNITÀ MONTANE?

Sono trascorsi più di 15 anni dall'entrata in vigore della legge 1102/71 istitutiva delle Comunità montane ma certamente meno dalla sua reale operatività dal momento che è stato necessario attendere il varo delle leggi regionali di attuazione.

Una legge, la 1102, che giudicata da tutti fin dal principio fortemente innovativa, mantiene ancora oggi pressoché intatta questa sua caratteristica che, tuttavia, non impedisce l'affacciarsi di posizioni concettuali e politiche, peraltro trasversali a quasi tutti i partiti, che ne tentano di ridisegnare i contorni.

Una legge sulla quale è forse opportuno oggi e a distanza di tanti anni, fare una qualche riflessione, trarre un bilancio consuntivo che possa in qualche modo tornarci utile per capire il momento che l'istituzione « Comunità montana » sta vivendo.

Un momento che può preludere ad una fase di ulteriore consolidamento dell'istituzione come anche ad una fase di trasformazione e di passaggio a qualcosa d'altro i cui contorni si affacciano già evidenti e che comunque ne segnano in modo contraddittorio una diminuzione di peso in termini formali e strettamente giuridico-istituzionali bilanciata da qualche finalità in più da raggiungere.

Siamo, infatti, in presenza di una possibile quanto auspicabile riforma dell'ordinamento delle autonomie locali ed in tale quadro si annunciano prospettive di revisione anche delle Comunità montane sollecitate in parte da un disegno riformatore di carattere generale che investe tutti gli Enti locali, ma anche da differenti valutazioni del ruolo fin qui svolto dalle Comunità montane, valutazioni influenzate soprattutto da quelle realtà in cui ritardi ed insufficienze ne hanno pregiudicato l'azione.

Ma non è inutile, per il fine che ci proponiamo, fare un po' la storia di questa istituzione che pensata, inizialmente dai proponenti della legge, come una sorta di moderna agenzia per lo sviluppo dei territori montani e quindi al servizio delle Comunità locali e dei loro Enti esponenziali, finì, poi, per assumere nel testo di legge la natura e la veste giuridica di Ente di diritto pubblico e quindi a metà strada tra l'idea concepita e quella, poi, di fatto realizzata.



Infatti le modalità di elezione degli organi e la loro estrazione direttamente dagli Enti locali che la costituiscono, la competenza programmatoria non disgiunta da una competenza gestionale in gran parte di derivazione regionale ma anche comunale, il loro finanziamento previsto quasi unicamente di derivazione statale, ancorché non realizzatosi appieno e comunque largamente insufficiente, hanno fatto sì che nel corso degli anni di presenza istituzionale ed operativa le Comunità montane assumessero man mano caratteristiche sempre più proprie degli Enti locali. Tanto da subire sul campo una vera e propria trasformazione per acquisire il riconoscimento sul piano dottrinario e giurisprudenziale — vedi in particolare la sentenza della Corte costituzionale n. 307/83 — ma anche legislativo — vedi le più recenti leggi sulla finanza locale — di Ente locale a competenza potenzialmente generale.

Ebbene questa evoluzione verso una chiara forma di Ente locale che trova il suo fondamento nella norma costituzionale e che ha trovato la sua esplicita sanzione nello stesso messaggio che il Presidente Goria ha rivolto al Congresso dell'UNCEM di Firenze, viene in qualche misura oggi rimessa in discussione dal momento che si torna insistentemente a parlare a proposito di Comunità montana come di associazione obbligatoria ancorché con personalità giuridica. Una forma di rifiuto a chiamare con il proprio nome una istituzione che nel bene e nel male ha conquistato un suo spazio nell'ambito dell'ordinamento locale e che potrà conquistarne di più qualora si desse corpo alla rideterminazione del territorio montano come base effettiva per la individuazione delle circoscrizioni territoriali delle Comunità montane.

Una vera riforma può certamente contenere in sé alcune norme anticipatrici di un processo embrionale verso il quale potrà evolversi la società ma di regola non è altro che la conclusione di un processo in atto, ben visibile, che ha investito ed investe la società e le istituzioni e che trova la sua sanzione in una norma di legge. È questo il caso della riforma delle autonomie. È questo il caso, per andare allo specifico, della riforma che dovrà riguardare la legge 1102/71 e segnatamente le Comunità montane.

Il successo di una riforma sta proprio nel cogliere il più rapidamente possibile gli elementi di novità e di cambiamento di una realtà sociale ed istituzionale in rapida trasforma-

zione con l'obiettivo di adattare la cornice al quadro, la norma al contenuto reale e non viceversa come sembrerebbe emergere dalle varie proposte di legge nella parte che disciplina tutta la materia della montagna e dei suoi enti esponenziali.

Quali sono le esigenze avvertite e maturate nella realtà di questi anni? Ebbene ad esse deve far riferimento il legislatore della riforma e non ad un quadro astratto ed avulso dalla realtà.

Due sono i fatti dai quali non può prescidere un attento riformatore che abbia l'ambizione di passare alla storia come accorto interprete della realtà, almeno per gli aspetti della riforma che ci riguardano piú da vicino.

L'esigenza di tradurre in norma la rideterminazione del territorio montano come base effettica per la individuazione delle circoscrizioni territoriali delle Comunità montane. Questo consentirebbe di togliere ogni alibi o pretesto giustificatorio dello Stato al mancato incremento dei flussi finanziari verso i territori di montagna e le loro popolazioni quale è avvenuto fino ad oggi.

Il riconoscimento pieno ed effettivo, infine, della istituzione Comunità montana come Ente locale esponenziale degli interessi delle Comunità locali quale si è venuta configurando nelle realtà operativa di questi ultimi anni. Ciò eliminerebbe ogni residua incertezza di natura istituzionale dando nuovo impulso al dinamismo dei suoi amministratori al servizio delle popolazioni locali e con il pieno convincimento di operare anche per il potenziamento dei piccoli Comuni che della Comunità montana fanno parte. La stessa questione della elezione diretta o meno degli anmministratori delle Comunità montane, pur presentando aspetti di indubbio vantaggio unitamente ad altri di intrinseca difficoltà per i riflessi conseguenti nei rapporti con i Comuni, perde molto della carica dirompente, come potrebbe apparire ad un primo impatto, se posta non più in termini obbligatori ma facoltativi come si evince da alcune proposte di legge. È un tema che merita, comunque, ancora qualche doveroso approfondimento come del resto suggerisce lo stesso intervento del Presidente Goria al Congresso di Firenze.

TUTELA AMBIENTALE E DIFESA DEL SUOLO

La posizione dell'UNCEM sui progetti di legge all'esame

***Come annunciato sul numero scorso, riferendo delle audizioni UNCEM svoltesi alla Camera e al Senato in ordine alla discussione delle proposte e dei disegni di legge in materia di** salvaguardia ambientale e difesa del suolo, pubblichiamo le memorie predisposte al riguardo dall'Unione e fatte pervenire alle competenti Commissioni.*

Per quanto attiene al Programma di salvaguardia ambientale 1988-90, riproduciano anche il documento comune ANCI-UPI-UNCEM-CISPEL, illustrato dalle Associazioni alla Commissione Ambiente del Senato il 24 febbraio.

Disegno di Legge
« PROGRAMMA DI SALVAGUARDIA AMBIENTALE 1988/90 »
(atto Senato n. 572)

Questo è il testo della « memoria » dell'UNCEM per la Commissione Ambiente del Senato:

Ad integrazione di quanto contenuto nel documento comune ANCI-UPI-UNCEM-CISPEL, già acquisito dalla Commissione in occasione dell'incontro con le Associazioni Nazionali degli Enti locali del 24 febbraio scorso, l'UNCEM ritiene di dover formulare ulteriori specifiche considerazioni per quanto attiene particolarmente alle zone montane.

Si ribadisce preliminarmente ed in linea generale l'aspetto fondamentale delle necessarie connessioni che il disegno di legge all'esame deve avere con altri provvedimenti all'attenzione del Parlamento, segnatamente con le proposte di legge sulla difesa del suolo e sui parchi e riserve naturali, nonché delle implicazioni con le normative in vigore, quali la legge Galasso sui vincoli ambientali, la legge n. 441/87 in materia di smaltimento dei rifiuti, la cosiddetta legge Merli.

Le tematiche ambientali, per la loro complessità e vastità, implicano necessariamente un approccio metodologico interdisciplinare e interventi per così dire trasversali, risultando di dubbia utilità, oltre che arduo, legiferare solo su alcuni versanti, per quanto di sicuro rilievo e drammatica attualità, trascurando o demandando ad altre sedi e momenti la regolamentazione di ulteriori aspetti del problema che richiedono lo studio delle soluzioni in una visione integrata e complementare delle politiche di settore in materia di salvaguardia territoriale e ambientale.

Si ritiene che l'esigenza fondamentale da tener presente sia pertanto quella di un coordinamento normativo generale delle diverse materie concorrenti a formare il quadro delle politica nazionale per la tutela del suolo e dell'ambiente naturale.

Tanto più tale necessità è avvertita se si pensa alla situazione delle zone montane del Paese, tradizionalmente penalizzate dai meccanismi di sviluppo, ove si pone la prioritaria esigenza di coniugare la salvaguardia ambientale con il complessivo progresso economico e sociale di tali territori.

L'esperienza dell'istituzione delle Comunità montane — voluta dal Legislatore nazionale nel 1971 al fine

di introdurre nell'ordinamento un organismo obbligatorio sovracomunale con competenze generali di governo e tutela dello sviluppo in montagna — mostra come queste operino nell'indirizzo di affrontare il più ampio spettro di problematiche, pur nella scarsezza di strutture e di finanziamenti messi sinora a loro disposizione, attraverso la formulazione e la realizzazione del piano di sviluppo socio-economico, strumento fondamentale e obbligatorio di programmazione, secondo le linee della programmazione zonale e regionale.

Il più recente Rapporto SPS sullo stato dei poteri locali testimonia a proposito delle Comunità montane della vitalità di tale istituzione locale, che ha espresso mediamente la più elevata capacità di spesa, in particolare, per interventi in campo economico promossi dalle stesse Comunità montane, mirati a stimolare e rivitalizzare l'economia montana.

Per quanto specificamente attiene al suolo e alla tutela ambientale, si segnalano alcuni interventi che le Comunità montane promuovono e realizzano sul territorio, in ossequio al principio che proprio dalla difesa dell'ambiente montano e delle sue risorse può assicurarsi adeguata tutela anche alle aree di fondovalle: informazione, prevenzione e repressione degli incendi boschivi, anche attraverso la costituzione di appositi gruppi di volontariato civile ed in collaborazione con gli altri poteri locali; interventi di sistemazione idrogeologica e idraulico-forestale; servizi di raccolta e di smaltimento dei rifiuti per conto dei Comuni, anche in forma consorziata, oltre che di costruzione e manutenzione di impianti di depurazione.

In definitiva, la Comunità montana può offrire un utile contributo anche e soprattutto in materia ambientale, unitamente agli altri Enti locali, se opportunamente investita di competenze specifiche e munita di sufficienti risorse finanziarie e di strutture adeguate, sia per l'attuazione di particolari interventi che al fine di coordinare a livello sovracomunale la conoscenza ambientale e curare la rilevazione dei dati oltre che l'informazione e la sensibilizzazione delle popolazioni.

L'UNCEM rileva come il testo di disegno di legge all'esame, pur nella bontà e condivisibilità degli obiettivi finali, dia scarso rilievo al possibile e necessario ruolo esercitabile dagli Enti locali e sostiene per essi un maggior ed efficace coinvolgimento, attraverso la revisione di un impianto organizzatorio dell'articolato.

Infine l'UNCEM, in considerazione della mancata previsione di propri rappresentanti in seno al Consiglio nazionale per l'ambiente di cui all'art. 12 della legge n. 349/86, istitutiva del Ministero dell'Ambiente, nel quale organismo sono peraltro presenti sei esponenti dell'ANCI e tre dell'UPI, invita la Commissione ambiente del Senato ad accogliere la richiesta di introdurre nell'articolato un emendamento aggiuntivo volto ad inserire almeno un rappresentante dell'Unione. A suo tempo analoga richiesta non venne accolta nell'errata considerazione che ANCI e UPI fossero sufficientemente rappresentative della fascia di interessi delle Autonomie locali, non tenendo così conto che l'UNCEM è un soggetto riconosciuto dalla legislazione vigente, con autonoma rilevanza al pari delle Associazioni citate.



Genziana (Roberta Borzani)
Questo, e gli altri che seguono, sono disegni di ragazzi delle Scuole medie della Comunità montana delle Apuane che hanno partecipato ad un concorso sull'ambiente. La Comunità ha realizzato una apposita serie di belle cartoline

Proposta di Legge « Norme per il riassetto organizzativo e funzionale della Difesa del suolo »
(Testo base atto Camera n. 1139)

Questo è il testo della « Memoria » dell'UNCEM per la Commissione Ambiente della Camera:

In ordine alle problematiche sul riassetto organico della difesa del suolo, si rileva preliminarmente che non risulta ancora presentato un disegno di legge governativo in materia, peraltro annunciato a suo tempo a seguito della decandenza del D.L. n. 373/87, recante interventi urgenti per la difesa del suolo. Al momento non sono pertanto noti gli intenti del Governo sia sotto l'aspetto della disciplina normativa che delle disponibilità finanziarie per la realizzazione di interventi organici nel settore.

In linea generale, sull'argomento si possono formulare alcune considerazioni che muovono da un'ottica riferita segnatamente ai peculiari problemi dei territori di montagna.

Questi ultimi sono stati fortemente penalizzati dai vertiginosi processi di sviluppo industriale avviati a partire dagli anni '50, che hanno determinato un imponente esodo di popolazione rurale attiva verso i grandi centri urbani e il manifestarsi di preoccupanti forme di degrado del suolo, con conseguenze disastrose nella gestione del territorio per il prevalente abbandono della coltivazione dei campi, che assicurava anche l'irregimentazione delle acque e quindi la sistemazione dei terreni. Il nostro territorio, è bene ricordarlo, si trova in una situazione precaria di instabilità e degrado non solo e non tanto a causa di frane o di alluvioni, quanto per tutta la serie di fenomeni collaterali meno noti: la scomparsa di vaste aree di bosco, l'abbandono dei campi, l'erosione del suolo, l'inquinamento e il depauperamento delle falde idriche sotterranee, l'inquinamento delle acque interne e marine, i fenomeni di subsidenza, la sismicità, ecc.

D'altra parte, in un passato non remoto il meccanismo di vigilanza sui fenomeni di dissesto idro-geologico era sufficientemente definito. Agli Enti locali si affiancavano nella gestione dell'ambiente le strutture pe-



Giglio rosso (Sonia Costa)

riferiche dell'Amministrazione centrale, come quelle del Ministero dell'Agricoltura, il Genio Civile presente in ogni Provincia e il Corpo Forestale dello Stato. Questo fitto reticolo di competenze assicurava una costante sorveglianza e manutenzione. Nella difesa del suolo erano impiegate numerose figure professionali addette a compiti diversi: gli agenti forestali, i fontanieri in servizio presso i Comuni, i cantonieri dell'Amministrazione Provinciale e Statale. Ciascuno presidiava, nella propria sfera di azione, il territorio.

L'introduzione nell'ordinamento vigente dell'Ente Regione ha determinato il radicale mutamento del preesistente assetto amministrativo e la nascita sul territorio di nuovi Enti (Comunità montane, Comprensori, USL, ecc.) con la funzione di ricucire nella rinnovata trama amministrativa il tessuto socio-economico oramai degradato. Ma se, ad esempio, da una parte sono stati smantellati gli uffici del Genio Civile, dall'altra la nascita delle nuove Istituzioni non è stata accompagnata dal trasferimento ad esse di sufficienti risorse finanziarie ed efficaciemente operanti. Spesso si sono realizzati interventi confusi e settoriali, deleteri al complesso dell'economia, segnatamente di quella montana.

Nel momento in cui si pone mano ad una normativa organica di interventi per la difesa del suolo, l'UNCEM ritiene di prioritaria importanza la capillare conoscenza del territorio e la puntuale definizione dei centri di responsabilità di governo del territorio stesso, evitando inoltre lo scollamento tra realizzazioni e manutenzione delle opere realizzate.

La soluzione potrebbe essere quella di ricondurre ad un unico organismo, ad esempio la Comunità montana, tanto la programmazione degli interventi quanto la loro esecuzione e la successiva fase di gestione delle opere pubbliche.

Il progetto di legge n. 1139 Camera, all'esame della Commissione Ambiente come testo base, pare compiere un apprezzabile sforzo di mediazione tra i diversi orientamenti sul concetto di difesa del suolo palesatisi nel tempo, ma presenta a nostro avviso alcuni limiti per quanto attiene particolarmente agli aspetti gestionali degli interventi.

Due ci sembrano essere i problemi fondamentali per affrontare e risolvere le questioni della difesa del suolo: la capillare conoscenza del territorio (senza la quale sono impensabili pianificazione e progettazione) e la gestione. Se sul primo problema non ci sono particolari rilievi da fare, sul secondo il disegno di legge non pare individuare soluzioni adeguate.



Sassifraga (Elena Morganti)



Maggiociondolo (Tatiana De Biasi)

Il cardine centrale su cui ruota la proposta di legge è il concetto di bacino idrografico e di conseguenza la consapevolezza di stabilire interventi necessari attraverso la redazione di appositi piani di bacino, distinguendoli in regionali ed interregionali.

Ma gestione del territorio di un bacino significa potere decisionale, oltre che progettuale. Decisioni che, sulla base di tutte le indicazioni derivanti dagli studi, non potranno che essere elastiche e modificabili, ma che pur tuttavia dovranno allo stesso tempo essere vincoli, norme precise, interventi fermi.

L'UNCEM in proposito sostiene l'esigenza, a tutela della specificità delle aree montane, e nella considerazione che è da qui che parte la difesa del suolo, che l'autorità di bacino si identifichi in tale ambito con la Comunità montana, organismo sovracomunale introdotto dal Legislatore nazionale nel 1971 al fine di determinare un nuovo livello di responsabilità al di sopra dei Comuni, capace di coordinare e dare impulso — in un ambito territoriale omogeneo e di conveniente dimensione — ad un'ampia serie di attività a favore delle popolazioni interessate. Rientrano tra queste, necessariamente, gli interventi fondamentali della salvaguardia ambientale e della difesa del suolo.

Recepire e legittimare nella proposta di legge in esame tale posizione significa consentire opportunamente per le zone montane la unicità delle responsabilità pianificatoria, progettuale e gestionale degli interventi, a tutto vantaggio del massimo grado di razionalità, produttività ed efficacia degli stessi.

In ordine, specificatamente, alle previsioni normative contenute nell'articolato all'esame della Commissione come testo base, si formulano le seguenti considerazioni e proposte emendative:

— Integrare l'art. 1, secondo comma, prevedendo la menzione esplicita degli altri Enti locali, in particolare Comuni e Comunità montane.
  È necessario attivare un'opera di collaborazione con i Comuni, le Comunità montane e le popolazioni residenti, favorendo prima l'attività di raccolta delle informazioni per perseguire poi gli interventi di protezione, dando così giusto riconoscimento anche alla insostituibile funzione della popolazione residente.
— Con particolare riguardo alla attività conoscitiva di cui agli artt. 1 e 2, si ribadisce il riconoscimento della insostituibile funzione della popolazione residente nei Comuni montani e la valorizzazione delle conoscenze finora tramandate solo oralmente. Tutti i Comuni e le Comunità montane dovrebbero essere impegnati nel fornire il necessario supporto di conoscenza attuale dello stato del dissesto, coinvolgendo gli aspetti etnici e socio-economici locali con una partecipazione attiva delle popolazioni nella conoscenza e descrizione dei fenomeni.



Aquilegia bertoloni (Barbara Brondi)



Valeriana rossa (Lorenza Mori)

— All'art. 6, prevedere la presenza nel Comitato nazionale per la difesa del suolo di almeno un rappresentante dell'UNCEM.

— L'art. 11 va modificato nel senso di chiarire meglio, segnatamente in ordine alle Comunità montane, le modalità di partecipazione all'esercizio di funzioni in materia di difesa del suolo.

— Con riferimento al Piano di bacino di cui all'art. 17, valgono le considerazioni già espresse, intese ad investire di competenze per le zone montane preferibilmente le Comunità montane stesse, sia per la programmazione che nella gestione e manutenzione degli interventi da porre in essere, attraverso il coordinamento con gli altri livelli di pianificazione. Si sottolinea l'opportunità che presso le Comunità montane vengano istituiti Uffici del suolo per il mantenimento dei contatti con i singoli Comuni i quali, secondo forme definite da apposite convenzioni, devono fornire dati di conoscenza e interventi manutentivi sulle opere e sulle aree in riassetto in base alle convenzioni stipulate.

— Da quanto esposto, deriva naturalmente la richiesta di modifica delle norme di cui all'art. 21, quarto comma, risultando assolutamente inadeguata la previsione normativa dell'attuale testo ai caratteri che dovrebbe assumere l'impegno delle Amministrazioni locali negli interventi per la difesa del suolo.

Considerazioni e proposte riguardanti il disegno di legge n. 752: « Programma di salvaguardia ambientale 1988-1990 »

Il presente documento è stato elaborato, in modo congiunto, da ANCI-UPI-UNCEM e CISPEL

1. Riferimenti di ordine generale

Da diversi anni si va sempre più diffondendo la consapevolezza da un lato sulla vitale importanza della qualità dell'ambiente e dall'altro sulla sempre maggiore diffusione e gravità del degrado ambientale.

In particolare nel periodo più recente sembrano essersi consolidate — almeno in termini culturali — tre acquisizioni di fondamentale importanza:

— lo stato dell'ambiente ha raggiunto livelli di degrado e compromissione tali da giustificare ampiamente i termini di « *disastro ambientale* » o di « *emergenza ecologica* » che sempre più spesso vengono utilizzati per descrivere il nostro Paese;

— i fattori che determinano tali drammatiche condizioni non sono circoscritti ai pochi fenomeni tradizionalmente invocati per spiegare il degrado ambientale (l'inquinamento da lavorazioni industriali, la carenza di reti fognanti e di depuratori, il traffico automobilistico, etc.) ma derivano anche da fenomeni apparentemente più « *distanti* »: l'eccessiva concentrazione dei servizi nelle aree centrali delle strutture insediative, l'assenza pressoché sistematica di piani di viabilità — trasporti-parcheggi adeguati alle esigenze di mobilità attuali, uno sviluppo edilizio quasi sempre indifferente alle qualità dell'ambiente sia perché regolato da strumenti urbanistici fortemente carenti sia perché trasgressivo di questi stessi strumenti (e a questo proposito non si può dimenticare che in Italia sono state costruite quasi 3 milioni di abitazioni abusive con un consumo di suolo che può essere valutato dell'ordine di 400.000 ettari, un'estensione pari a quella di una grossa provincia);

— la questione della tutela e risanamento ambientale è percepita in termini sempre meno antagonisti rispetto quella dello sviluppo economico e occupazionale o rispetto a quella del soddisfacimento dei fabbisogni abitativi, al contrario proprio nelle aree che maggiormente hanno subito i processi di degrado ambientale si sta radicando la consapevolezza di quanto un ambiente degradato incida negativamente non solo sulla qualità della vita ma anche sulle possibilità di sviluppo economico locale.

In definitiva ci sembra di poter affermare che nel periodo più recente, almeno sul piano culturale, si sta facendo strada — ancorché con qualche incertezza e faticosità — la consapevolezza della centralità e della organicità della questione ambientale rispetto ai più importanti nodi dello sviluppo sociale, economico e territoriale del nostro paese.

2. I limiti degli strumenti normativi e amministrativi per la tutela e il risanamento dell'ambiente

Questa maggior attenzione alla questione ambientale non si è tuttavia tradotta in un sistema coerente di azioni e interventi concreti.

Sotto questo profilo appare illuminante la vicenda della legge Galasso: ad oltre due anni dalla entrata in vigore di una legge che intende regolare in termini generali e sistematici le modalità e le condizioni di sviluppo nel pieno rispetto delle qualità ambientali e dopo che in numerosi convegni e dibattiti tecnici e amministratori hanno indicato nei Piani Paesistico Ambientali non uno stru-

mento di semplice raccolta dei vincoli (di una ulteriore serie di vincoli che va ad aggiungersi ai numerosissimi altri già esistenti) ma uno strumento di definizione del quadro complessivo delle coerenze tra ambiente e sviluppo, dopo molte discussioni, impegni programmatici e prioritari, la maggior parte delle Regioni non ha ancora predisposto i necessari strumenti attuativi o ha predisposto strumenti parziali e carenti che costituiscono unicamente un adempimento formale al dettato della legge.

Anche un'altra legge dalle notevoli potenzialità ai fini del risanamento ambientale sta seguendo un percorso analogamente riduttivo: ci riferiamo alla legge sul condono edilizio che oltre a porsi degli obiettivi in termini di gettito e di conduzione alla legittimità dell'edilizia abusiva intende anche promuovere il risanamento degli ambienti naturali e costruiti compromessi e degradati dall'edificazione abusiva. Proprio quest'ultimo obiettivo appare del tutto disatteso dalla prassi attuale, i piani di risanamento sono pochissimi rispetto alle dimensioni del territorio da risanare ed anche quei pochi spesso si pongono obiettivi fortemente limitati rispetto ai problemi che dovrebbero risolvere.

Si potrebbero citare altri esempi, dalla legge sul risparmio energetico (e quindi, ancorché indirettamente, sul contenimento delle emissioni di polveri e gas inquinanti) alle diverse leggi che regolano la pianificazione e gestione delle trasformazioni territoriali, risalendo progressivamente indietro nel tempo, ma la sostanza delle argomentazioni non cambierebbe: **nel passaggio dalla normativa alla amministrazione, dalla legge alla sua attuazione in materia ambientale si verifica in modo diffuso se non sistematico una caduta verticale**.

Se tutto ciò fosse accaduto e continuasse ad accadere in modo sporadico o circoscritto si potrebbe ancora pensare ad episodi di cattiva o assante volontà amministrativa o a carenze tecniche ma è proprio la virtuale sistematicità di queste carenze che indica la presenza di nodi irrisolti o, come giustamente recita la relazione di presentazione del « *programma di salvaguardia ambientale 1988-1990* », la presenza di « ... *strumenti di amministrazione ambientale degradati...* »

Dunque se sulla questione ambientale si registrano significativi anche se non generalizzati avanzamenti sul piano culturale e su quello degli strumenti normativi, **poco o nulla sembra essere cambiato sul piano della gestione, dell'amministrazione ordinaria, della concreta attuazione di opere e interventi.**



Vilucchione (Francesco Pisciotta)

Per tutti i motivi appena esposti non si può dunque non concordare pienamente con le finalità e i motivi che sono posti alla base del D.D.L. n. 572 e in particolare:
- l'intendimento di dare concreta attuazione alle dichiarazioni programmatiche che pongono i problemi di risanamento e salvaguardia dell'ambiente e della qualità della vita al centro della politica economica e di sviluppo del paese;
- l'attenzione alle concrete iniziative da prendere a breve e medio periodo;
- l'individuazione dell'opportunità di agire sugli strumenti necessari per garantire efficacia all'azione amministrativa in materia di salvaguardia ambientale;
- la scelta di privilegiare un'azione preventiva per avviare un organico riequilibrio ambientale;
- la decisione infine di individuare modi e strumenti per superare i molti settorialismi e le numerose compartimentazioni di competenze che frustrano qualunque tentativo coerente di por mano ad un'azione di risanamento e tutela ambientale.

Tutto ciò, e molto altro, essendo pienamente condivisibile si rileva tuttavia una **contraddizione sostanziale tra tali principi e i meccanismi e le procedure previste dall'articolato del D.D.L.**

3. Il nodo azione straordinaria-azione ordinaria nel D.D.L.

Il « *Programma di salvaguardia ambientale 1988-1990* » nella configurazione presentata al Senato ha infatti caratteri strutturali di straordinaria estraneità rispetto all'azione amministrativa ordinaria degli Enti Locali.

Il Ministero dell'Ambiente individua gli interventi urgenti (art. 5), fissa i criteri di priorità e di elaborazione dei programmi a tutela dell'inquinamento acustico, atmosferico e idrico (art. 7), enuncia il problema dell'individuazione delle aree ad elevato rischio di crisi ambientale (art. 8), promuove la definizione delle « *convenzioni urbanistico-ambientali* » per la tutela del patrimonio naturalistico nazionale (art. 10), finanzia attività di ricerca, realizza il « *sistema informativo nazionale per l'ambiente* » e l'agenzia per le informazioni e l'educazione ambientale (artt. 11, 14, 15) e in nessuno dei casi citati gli Enti Locali svolgono un ruolo di interlocutori attivi.

Solo la definizione delle aree di squilibrio o di dissesto ambientale (art. 6) è operata dal Governo Centrale d'intesa con le Regioni interessate.

Inoltre nella definizione del programma triennale per l'ambiente (art. 1) nessun ruolo è assegnato al Consiglio Nazionale per l'ambiente che prevede le presenze di 6 rappresentanti designati dall'ANCI e 3 dall'UPI.

Gli Enti Locali e in particolare le Amministrazioni Comunali appaiono come interlocutori dal ruolo vago e sfumato, possono certamente avanzare proposte, debbono ovviamente gestire l'attuazione ma non vengono mai definiti i meccanismi e le procedure attraverso cui il Governo Locale determina assieme a quello centrale le scelte cardine del programma di salvaguardia ambientale.

Tale carenza deve essere considerata particolarmente preoccupante in quanto determina effetti di notevole gravità.

Anzitutto v'è il concreto rischio che degli interventi definiti nelle caratteristiche e nei meccanismi attuativi senza la diretta partecipazione delle Amministrazioni Comunali coinvolte risultino affatto estranei rispetto all'azione ordinaria — quando non in contrasto con questa — e ciò determinerebbe frizioni, ritardi, necessità di apportare varianti ai progetti, che renderebbero oltremodo faticosa la loro attuazione concreta. In altri termini si ritiene che esista concretamente il rischio che si venga a crea-

re una, non voluta ma non per questo meno dannosa, situazione di conflittualità oggettiva tra i programmi e gli interventi di risanamento promossi e definiti dal Ministero e l'azione ordinaria (programmi per la realizzazione di infrastrutture e attrezzature di servizio, attuazione dei Piani Urbanistici generali e particolareggiati, programmi di espansione edilizia, etc.) degli Enti Locali.

In secondo luogo la mancanza di meccanismi e procedure di partecipazione diretta degli Enti Locali alla formazione del Programma di Salvaguardia Ambientale costituisce oggettivamente una strozzatura nel processo di riconoscimento delle situazioni di degrado e compromissione ambientale in atto e ancor più in quelle situazioni che stanno subendo la fase iniziale di un processo di deterioramento ambientale. È infatti l'**autorità di governo più periferica quella a più diretto contatto con i processi di trasformazione del territorio e dell'ambiente ed è questa stessa autorità quella che prima di ogni altra può intervenire o richiedere gli strumenti e le risorse per contrastare i processi in corso.** Certamente il Ministero si doterà dei necessari strumenti di conoscenza (due di questi sono espressamente indicati nello stesso D.D.L. 572) ma appare difficile pensare che sia possibile costruire, in tempi e con costi ragionevolmente elevati, una conoscenza dello stato e delle linee di tendenza delle condizioni ambientali prescindendo dalle conoscenze e dai programmi di intervento di 8.000 Comuni, 100 Provincie e 20 Regioni.

In terzo luogo — ed è il punto più importante — se da un lato appare giustificata dai fatti una certa *« sfiducia »* nelle attuali capacità progettuali e attuative degli Enti Locali in materia di salvaguardia e risanamento ambientale dall'altro non sembra che la definizione di un percorso alternativo che cortocircuiti l'azione amministrativa ordinaria possa costituire da solo una risposta accettabile e ciò per due importanti motivi.

Il primo è che *« l'emergenza ambiente »* non riguarda pochi tratti delle nostre coste, qualche sporadica area montana, qualche città tra quelle più industrializzate; il deterioramento dell'ambiente naturale e di quello costruito ha assunto ormai caratteri di sistematicità investendo la parte maggiore del territorio nazionale. In queste condizioni la questione non consiste nel definire un certo numero di interventi eccezionali nelle aree eccezionalmente deteriorate ma nell'individuare, accanto agli interventi di livello eccezionale, un sistema capillare e sistematico di interventi ordinari su tutto il territorio: compito questo che non sembra credibile centralizzare in alcun modo.

Il secondo motivo è che l'ipotesi di affiancare ad un circuito in generale poco efficiente (quello dell'azione ordinaria svolta dalle Autorità Locali) un circuito — in ipotesi — più efficiente (quello dell'azione straordinaria promossa e gestita dall'Autorità Centrale) è un'ipotesi non confortata né in generale dai fatti — i tentativi sin qui realizzati hanno fornito risultati scarsamente soddisfacenti — né in particolare dai risultati di una analisi, ancorché sommaria, del caso specifico: la maggior parte dei tipi di intervento previsti dal Programma di Salvaguardia Ambientale presuppone l'esistenza di progetti o quanto meno di conoscenze dettagliate per poter coordinare, integrare, promuovere, finanziare, etc. progetti e conoscenze che dovrebbero derivare proprio da quel circuito a bassa efficienza e che una volta coordinati ed eventualmente integrati vi dovrebbero ritornare per essere realizzati.

4. Un nodo fondamentale da risolvere

In realtà il D.D.L. in questione trascura un nodo fondamentale, ricorrente e sempre irrisolto, che caratterizza ormai da molti anni gran parte dei disposivi di legge che regolano l'azione pubblica destinata a regolare lo sviluppo sociale economico e territoriale.

Le **Autorità di Governo Locale vengono progressivamente caricate di compiti di controllo, progettazione, attuazione di notevole complessità senza che a ciò corrisponda una parallela azione di sostegno e di dotazione di risorse:** quando lo scarto tra ciò che dovrebbe esser fatto e ciò che è possibile fare appare particolarmente ampio e determina effetti non più ignorabili, la soluzione ricorrente adottata non è certo quella di provvedere a ridurre lo scarto tra ciò che si deve e ciò che si può fare ma quella di aggirare il problema definendo meccanismi straordinari, leggi speciali anche in situazioni che di speciale e straordinario hanno solo la gravità dello stato dei fatti.

È invece proprio l'ampiezza e la gravità del degrado ambientale, l'incombente disastro ecologico, che richiede una decisa azione di rafforzamento della continua e capillare azione amministrativa degli Enti Locali.

Con ciò non si vuol negare l'opportunità di un programma organico di interventi straordinari o eccezionali ma affermare anzitutto che le due azioni, i due circuiti, debbono coesistere ed integrarsi e in secondo luogo che si ritiene che **nessuna azione straordinaria possa sortire rilevanti e stabili risultati in assenza di una azione ordinaria altrettanto efficace.**

5. Proposte

Esistono dunque numerosi motivi per ritenere indispensabile che ai meccanismi *« straordinari »* previsti dal D.D.L. sia affiancato un sistema di azioni teso a migliorare l'azione ordinaria consentendo da un lato di innestare con più efficacia sull'azione amministrativa e sugli interventi ordinari i programmi straordinari e dall'altro di concentrare gli interventi straordinari nelle poche situazioni eccezionali per rilevanza e gravità, affidando al *« circuito ordinario »* il compito non banale di salvaguardare l'ambiente sulla generalità del territorio nazionale.

Questo sistema di azioni teso a migliorare l'azione ordinaria degli Enti Locali in materia di salvaguardia e di risanamento ambientale e le procedure per assicurare un miglior coordinamento tra azione ordinaria e intervento straordinario dovrebbero costituire contenuto fondamentale del programma di risanamento ambientale.

In questa direzione le Associazioni delle Autonomie Locali avanzano le seguenti proposte che riguardano:
da un lato la promozione della conoscenza sullo stato dell'ambiente, delle capacità progettuali complessive e di quelle attuative-realizzative concrete degli Enti Locali in materia di protezione e risanamento ambientale;
dall'altro la definizione di meccanismi di più stretto e fattivo coinvolgimento degli stessi Enti Locali all'individuazione delle linee direttrici e dei contenuti concreti del programma di salvaguardia Ambientale.

a. Promozione della conoscenza sullo stato dell'ambiente

La ricerca ambientale (art. 11) e il sistema informativo nazionale per l'ambiente (art. 14) dovrebbero fare riferimento esplicito agli Enti Locali.

In particolare, per quanto concerne l'attività di ricerca si ritiene opportuno promuovere direttamente presso gli Enti Locali una migliore cono-

scenza sullo stato dell'ambiente attraverso finanziamenti condizionati alle caratteristiche, agli standard e alle finalità dell'attività di ricerca stessa, ciò anche al fine di sedimentare presso gli Enti di Governo Locale una maggiore consapevolezza sulla questione della salvaguardia ambientale e costruire così i presupposti per un'amministrazione del territorio più rispettosa delle qualità ambientali.

Per quanto invece attiene alla realizzazione del sistema informativo nazionale si segnala l'opportunità che questo sia esplicitamente orientato da un lato alla individuazione di meccanismi e procedure atte ad utilizzare le molte conoscenze detenute dagli Enti Locali (e a questo proposito corre l'obbligo di ricordare che le Amministrazioni Comunali, direttamente o attraverso le società erogatrici di servizi pubblici, gestiscono concretamente e quotidianamente gran parte delle attività preposte all'igiene territoriale, alla difesa dai fattori inquinanti, alla salvaguardia dei valori ambientali) e dall'altro a garantire la restituzione di tali conoscenze, organizzate e ordinate, agli stessi Enti Locali secondo modalità e termini coerenti con le forme di governo e intervento sul territorio al fine di consentirne un uso proficuo ai fini della individuazione di linee di sviluppo e di razionalizzazione del territorio non conflittuali rispetto alle caratteristiche e alle qualità ambientali.

b. **Promozione della progettualità degli Enti Locali**

Il D.D.L. molto opportunamente prevede l'istituzione di una « *Agenzia per le informazioni e l'educazione ambientale* »; sembra tuttavia almeno altrettanto opportuno prevedere meccanismi e strumenti atti a favorire un'educazione tecnica e amministrativa sui problemi di non sempre facile soluzione che riguardano la conoscenza, la tutela e la salvaguardia dell'ambiente da parte degli Enti di Governo Locale e delle loro società di servizi.

In particolare occorre sedimentare all'interno delle giunte e degli uffici tecnici comunali conoscenze e capacità di scelta atte a consentire:
una corretta impostazione dei problemi nei loro aspetti complessivi e nelle loro interazioni;
la definizione delle macroalternative e delle condizioni di coerenza e fattibilità di un sistema complesso di interventi dagli esiti non sempre facilmente intuibili;
la giusta valutazione dei costi e delle opportunità dirette e indirette e la capacità di individuare i canali di finanziamento disponibili e tra questi quelli più rispondenti alle specifiche esigenze;
la corretta individuazione degli strumenti attuativi e degli operatori in grado di assicurare la puntuale progettazione esecutiva e realizzazione degli interventi.

Tutto ciò attualmente avviene spontaneamente, attraverso processi casuali, e i risultati testimoniano ampiamente di questa casualità: occorre invece definire delle modalità di formazione per tecnici e amministratori efficaci e « *ragionevoli* ». Le soluzioni tecniche soddisfacenti possono essere numerose, gli organismi che operano in questo settore non mancano, ciò che occorre è un disegno chiaro e delle risorse adeguate per realizzarlo.

c. **Promozione di interventi di tutela o risanamento ambientale**

Le azioni indicate nei due punti precedenti costituiscono premessa per un significativo incremento dei livelli di efficienza del « *circuito dell'azione di governo ordinaria* »; per conseguire in modo pieno i risultati auspicati in termini di sistematicità e globalità della tutela ambientale occorre tuttavia prevedere strumenti di incentivazione di interventi concreti che abbiano significative valenze e rispondano a requisiti di tutela e risanamento ambientale.

Ciò non comporta necessariamente o solamente la predisposizione di incentivi finanziari quanto di forme di sostegno e orientamento in termini di assistenza tecnica, di definizione di indirizzi e criteri chiari, di erogazione di risorse e servizi reali coerentemente collegati alle modalità della pianificazione urbanistica, di gestione delle trasformazioni territoriali, di erogazione dei servizi pubblici.

In altri termini si propone di definire un sistema flessibile di incentivi reali orientati non tanto a promuovere interventi « *settoriali* » di salvaguardia ambientale quanto ad **introdurre valenze di tutela e risanamento ambientale nell'azione amministrativa corrente**.

È infatti nostra profonda convinzione che la qualità dell'ambiente si possa efficacemente difendere attraverso un'oculata localizzazione delle residenze, dei servizi e delle attività economiche, attraverso la gestione dei trasporti pubblici, dello smaltimento dei rifiuti solidi, depuratori, attraverso — infine — una attenta gestione della sanatoria edilizia che non potrà limitarsi ad un semplice recupero alla legittimità degli insediamenti abusivi ma dovrà confrontarsi con tutti i problemi di degrado e compromissione ambientale determinati da 3 milioni di abitazioni virtualmente prive di infrastrutture e servizi, su una superficie di 4.000 chilometri quadrati di territorio riguardante l'80% dei comuni italiani.

d. **Definizione di procedure di collaborazione per la definizione dei programmi di intervento**

L'ultimo punto in cui si articola la nostra proposta riguarda l'opportunità di definire dei meccanismi precisi ed efficienti di coinvolgimento delle Amministrazioni Comunali nella definizione delle linee guida e dei contenuti del Programma di Salvaguardia Ambientale.

Poiché si può ritenere che è proprio dalle carenze dell'azione amministrativa degli Enti Locali che deriva parte consistente del deterioramento dell'ambiente sembra del tutto logico ed opportuno che il Ministero dell'Ambiente trovi negli stessi Enti Locali un interlocutore privilegiato con il quale affrontare alla radice la individuazione delle cause di questo deterioramento.

Senza l'individuazione di queste cause ben difficilmente si potrà incidere profondamente sulla qualità dell'ambiente e, tanto meno, attribuire all'azione del Ministero quelle valenze di prevenzione citate nella presentazione del D.D.L. al Senato.

Ed è proprio su queste carenze e sui motivi che le hanno determinate e che continuano a determinarle che il complesso degli Enti Locali ritiene di poter dare un utile e circostanziato contributo alla formazione del Programma di Risanamento Ambientale.

6. Prime conclusioni

In definitiva con le proposte illustrate sopra i Comuni, le Province e le Comunità montane attraverso l'ANCI, UPI e UNCEM e le aziende di servizio municipalizzate, attraverso la CISPEL, intendono fornire un contributo alla piena realizzazione degli obiettivi presenti nel D.D.L. e chiedono di essere posti in condizioni di poter onorare questo impegno.

Su tale materia le Associazioni delle Comunità montane preannunciano un ulteriore e più circostanziato contributo. ■

Mario Chianale

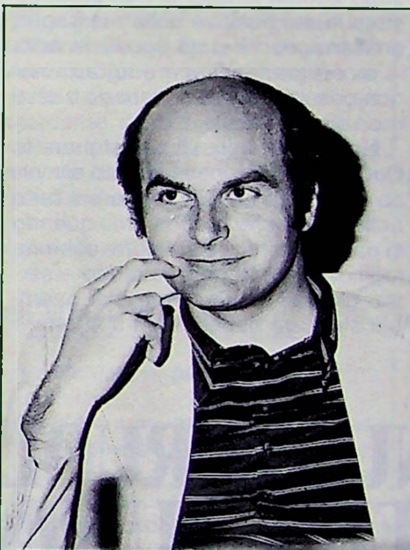
REGIONE E AUTONOMIE LOCALI IN EMILIA ROMAGNA

A colloquio con Pierluigi Bersani, Assessore regionale alla programmazione

Durante la Conferenza straordinaria svoltasi il 14 marzo, e di cui riferiamo in questo stesso numero, abbiamo rivolto alcune domande all'Assessore alla programmazione della Regione Emilia Romagna Pierluigi Bersani.

Assessore, ci sono alcuni punti che sono stati ricordati questa mattina dal nostro Giannini, qualificanti per il rapporto Regione-UNCEM-Comunità montana-Comuni montani; me li vuole riassumere in una breve sintesi, dal punto di vista regionale?

— Ecco, riassumo quelli che dal nostro punto di vista sono i più rilevanti anche per quella fase di riflessione che abbiamo inaugurato. In primo luogo come ridisegnare un ruolo della Comunità montana nel quadro rinnovato di assetti istituzionali di programmazione che abbiamo delineato e che stiamo ulteriormente progettando. Noi proponiamo che la traccia sia questa e che possa essere condivisa dalle Comunità montane, con la determinazione di un concorso alla programmazione da parte delle Comunità stesse e che sia rivolto verso l'Amministrazione Provinciale, la quale detiene il compito di snodo fondamentale di programmazione ed elaborazione del piano territoriale regionale. Questo concorso della programmazione può essere determinato sia attualmente nella partecipazione ed elaborazione programmatica ma in particolare attraverso l'assunzione, diciamo, diretta dei compiti progettuali relativi allo sviluppo delle realtà montane, progetti quindi che hanno il carattere di intercomunalità se necessario, comunque di intersettorialità e che possono quindi essere il risultato dei processi di programmazione così come li abbiamo previsti nella nostra legge regionale: questo in primo luogo. In secondo luogo compiti più chiari nella promozione o anche gestione di servizi di scala per quel che riguarda le realtà montane. In questa chiave andranno visti con grande attenzione anche alcuni assetti sia di delega, sia di gestione di servizi di carattere regionale o provinciale che sono stati messi in elenco anche nella relazione di stamane dal rappresentante dell'UNCEM. Qui il terreno è piuttosto complicato e presuppone anche una certa rivisitazione di alcune politiche di settore nostro, di decentramento delle deleghe.



Pierluigi Bersani, Assessore alla Programmazione della Regione Emilia-Romagna

Sapreste offrire una metodologia?

— È un lavoro di analisi e ricognizione da fare assieme ad alcuni altri assessorati regionali, assieme alle Province: devono essere anche loro parti convinte di questo dispiegamento ulteriore sia di programmazione sia di progettualità sia dei conti di gestione di servizi.

Che atteggiamento avete tenuto verso le associazioni regionali?

— Abbiamo chiesto alle Comunità montane di aiutarci in questo lavoro: non abbiamo ritenuto dare uno spazio immediato dentro questa nuova legge di programmazione della Regione in quanto lì ci si preoccupa essenzialmente degli snodi programmatici e di fondamentali atti, in particolare riferiti alle Amministrazioni provinciali mentre invece il discorso della Comunità montana merita una specificazione con un discorso che deve essere coordinato in modo più puntuale e più preciso.

Questo mi sembra utile come traccia di lavoro: nel concreto, secòndo Lei, quale ruolo possono avere le Comunità montane in una regione come l'Emilia Romagna che presenta delle peculiarità diverse ovviamente da altre Regioni?

— Ecco, questa è una buona domanda perché penso in realtà che il punto stia proprio lì; parte cioè dai processi reali perché non è che possiamo fare dell'ingegneria: noi pensiamo cha la vera chance per interpretare modernamente ed efficacemente il concetto di riequilibrio o di nuovo equilibrio nei territori sia una rivalutazione di quello che si è battezzato effetto città o diffusione dell'effetto città che più invece, secondo me, seriamente e utilmente può essere individuato in un sistema di relazioni fra i territori in tutto il nostro asse di collaborazione. Quindi anche cominciando dalla pianura noi non vediamo più tanto in modo chiuso localistico, o diciamo indistinto, indifferenziato; noi ragioniamo in una chiave vocazionale dove ognuno nel territorio in ambito regionale, deve e può esprimere delle potenzialità di sviluppo, se riesce a valorizzarle, se riesce a collegarle con l'insieme di relazioni di altri territori e di altre real-

tà. Oggi la montagna dell'Emilia Romagna sono « le » montagne dell'Emilia Romagna: non si può ragionare allo stesso modo o di emergenza o di senso di sviluppo: occorre andare ad articolare realtà per realtà delle capacità progettuali di sviluppo, delle vocazioni di sviluppo, delle chances che sappiano però collegarsi e non essere chiuse in modo autosufficiente ma collegarsi con il resto della realtà e qui gli esempi sono tanti, dalla difesa e tutela ambientale e valorizzazione ai temi del turismo, al tempo libero, all'ambiente e così via. Ecco quindi, una logica progettuale e di progettazione integrata, questo è il punto. Dovremo insieme alle Comunità montane vedere dei percorsi che passano attorno a loro; far crescere a questa dimensione una Comunità montana che ragioni anche per conto dei Comuni che da soli non riescono ad avere queste relazioni con progetti di sviluppo, progetti che hanno un rapporto pubblico e privato, progetti che abbiano occhio oltre la dimensione montana ma al collegamento con i territori circostanti, quindi in un dialogo con la vocazione provinciale. Progetti che abbiano grado di finanziabilità cioè gradi di coerenza, gradi di credibilità tali da poter essere inseriti in meccanismi finanziari, regionali o nazionali o comunitari non come riserva tanto delle Comunità montane ma come progetti a pieno titolo. Ci rendiamo conto che è come tirare una palla avanti e probabilmente qui si alternano dei problemi perché qui c'è chi riesce e chi invece fa più fatica. Ci pare che questa sfida sia più alta, abbiamo già qualche segno di questi effetti quando vediamo che l'ultima progettazione comunitaria non è stata uguale in tutta la montagna, è stata molto positiva nella montagna emiliana, non è stata uguale in tutta la montagna emiliana e tuttavia noi non possiamo prescindere da questi modelli progettuali.

Noi siamo disposti a sostenere le Comunità montane in questo discorso purché ci sia chiarezza sul fatto nella logica che proponiamo quando si parla di servizi in un certo schema logico: la montagna ha diritto a servizi di qualità sufficiente, per esempio strutture ospedaliere o strutture di altro tipo: vanno verificate in chiave di qualità del servizio e di accessibilità.

Lei ritiene allora, da quando mi dice, che si possa individuare la Comunità montana come quell'insieme di Comuni che può dialogare in modo utile per certi temi con la Regione. Questo me lo conferma?

— Non solo, ma aggiungo che quando parliamo di questo tipo di progettualità che cercavo di esprimere sappiamo bene che non è sempre così; nella gran parte il Comune da solo in montagna non avrebbe le chances sufficienti, c'è bisogno di meccanismo, di intelligenza, di proposta di analisi e di proposte progettuali, questo può essere interpretato dalle Comunità montane, che poi non vuole dire far tutto direttamente: è aiutare e sollecitare i Comuni che possono farlo per conto loro o per conto anche di altri Comuni limitrofi e così via; però noi certamente vorremmo far crescere questo ruolo di interlocuzione in questa chiave con le Comunità montane: su questo non c'è dubbio. ■

NUOVI RUOLI PER I LIVELLI AUTONOMISTICI EMILIANO-ROMAGNOLI

Riuniti il 14 marzo gli amministratori Locali della regione. La relazione dell'UNCEM

Regione, Province, Comuni (montani e non) e le Comunità montane dell'Emilia Romagna si sono date appuntamento il 14 marzo presso Bologna, nella prestigiosa sede di Palazzo Albergati di Zola Predosa, per esaminare lo stato dei loro rapporti e valutarne insieme i possibili sviluppi. Il clima era molto favorevole, in quanto la riunione era stata organizzata in momenti successivi di confronto, insieme, tra le rappresentanze regionali dell'ANCI, dell'UNCEM e dell'UPI.

Ha introdotto i lavori il sindaco di Bologna, Imbeni, ed ha tenuto la relazione introduttiva l'Assessore regionale alla programmazione Pierluigi Bersani. « *Con un accordo fra Regione, ANCI, URPER, UNCEM abbiamo voluto segnare l'inizio di una nuova fase che aiuti a porre la que-*



La Valle del Limentra, sopra il Lago di Suviana - Castel di Casio

stione delle autonomie all'altezza dei problemi del presente con alcuni messaggi semplici e chiari » ha esordito Bersani. Tre i punti sui quali ha voluto soffermarsi: 1) non può esistere nessuna credibile riforma delle istituzioni che non assuma come elemento costitutivo e dirompente un ruolo più efficace ed un assetto più moderno delle Regioni e delle autonomie locali; 2) diretta connessione fra i contenuti di un nuovo regionalismo ed un nuovo autonomismo.

La piena espressione del ruolo di ciascun livello, ha detto Bersani, *« nel governo locale sia condizione dell'esercizio di ruolo di ogni altro livello. Nuovo regionalismo e nuovo autonomismo agiscono con reciprocità e ci chiamano ad un impegno di analisi, di proposta e di coordinamento istituzionale che assumiano con più forza ancora, a cominciare da oggi »*. L'intervista che pubblichiamo in questo stesso numero della rivista fornisce altri elementi che hanno costituito la relazione di Bersani.

La relazione di Alberto Giannini, Consigliere nazionale e vicepresidente della Comunità montana Cesenate, era stata concordata all'interno della Delegazione e quindi rifletteva, sostanzialmente, la posizione di tutti gli amici emiliani: presente il Presidente della Delegazione, Lucio Cangini, ed il Vicepresidente dell'UNCEM, Bernardo Velletri, l'affollata assemblea di amministratori ha ascoltato i punti che sintetizziamo di seguito.

La Regione Emilia Romagna è la prima in ordine di tempo a realizzare un confronto pubblico tra i vari livelli di governo e ad anticipare appuntamenti che in altre regioni si stanno programmando: è anche un merito da ascrivere, forse, al nuovo Presidente della Regione, Luciano Guerzoni, che con piglio deciso e motivato ha chiuso i lavori della riunione emiliano-romagnola.

M.Ch.

Sintesi della relazione della Delegazione Regionale dell'UNCEM

Espresso un giudizio di grande apprezzamento e soddisfazione per l'opera precisa, democratica, incisiva svolta dall'Assessore Bersani nella preparazione e organizzazione del Convegno,*« noi vogliamo sottolineare il ruolo di novità di questa nostra iniziativa »*.

1) Novità di una proposta che vede nella ricerca di un ruolo e di un equilibrio del sistema delle Autonomie una volontà unitaria delle Associazioni (ANCI-URPER-UNCEM) di ricerca di una *« pista »*, che senza concorrenzialità, ciascuno nel suo giusto spazio, testimoni l'esigenza di iniziare un lavoro nuovo e organizzare proposte unitarie con la costituzione di un *« cartello »* per soluzioni vincenti.
2) Novità di questa iniziativa che esalta la congiunta espressione delle istituzioni della Regione Emilia Romagna sui temi di primario interesse delle popolazioni residenti, per dare un segno di evoluzione:
   a) rafforzando ciascuno di noi, nella convinzione che si rafforza il sistema *(« divisi non paga »)*.
   b) superando il momento della sovrapposizione dei ruoli, trovando un raccordo per la grande programmazione.
   c) sviluppando una nuova iniziativa che guardi avanti, per lavorare meglio tutti insieme e creare nuove condizioni per gestire gli Enti Locali.
3) Novità di un *« metodo di confronto di idee e di esperienze »* per una proposta, a livello istituzionale, capace di provocare risposte dal Governo e dalle forze politiche.

Viene posta l'esigenza di un protagonismo concertato Regione-Autonomie Locali, in chiave di rinnovamento del ruolo di Regione e di Enti Locali.

« Lo Stato non è solo a Roma: in Italia vi è una cultura, una politica decentrata: sarebbe uno spreco non valorizzarla ». (Cossiga-Reggio Emilia).

La politica decentrata è una grande potenzialità e rappresenta una grande ricchezza.

Le Comunità montane e le Province, quando sono state alleate per la fase di programmazione intermedia, sono risultate utili a stanare in certi casi anche la Regione, e tutte insieme, il Governo.

I risultati ottenuti dagli amministratori dei Comuni montani e delle Comunità montane in Emilia Romagna attraverso
1) la conoscenza capillare e puntigliosa, come legame diretto e immediato del territorio;
2) il rapporto con la gente e le comunità che vivono in questo territorio;
3) il piano di sviluppo per assicurare alcuni servizi che interessano il territorio di più Comuni

sollecitano una *« riflessione »* e ci spingono ad una *« proposta »* di una nuova organizzazione del sistema delle autonomie locali, in cui va maturando per la Comunità montana, una dimensione di una nuova natura e nuovi ruoli più specifici, in rapporto anche con l'Ente intermedio di programmazione — la Provincia.

I nostri obiettivi sono:

A) Attualizzazione della legge 1102/1971; conferma sostanziale del modello, ma perfezionato, riaffer-



I « Sassi » e l'antico Borgo di Roccamalatina (Modena)

mando il ruolo di « *concorso alla programmazione dei territori montani* » in una visione nuova del rapporto
— con il Comune - unità primaria di programmazione
— con la Provincia - ente intermedio
— con la Regione - ente di legislazione e di programmazione;

B) Ruolo di promozione, erogazione e gestione associata di servizi sovracomunali — garantendo soglie di servizi ottimali e non in chiave isolazionistica — come ente referente dei Comuni e delle popolazioni montane, per « *la creazione di condizioni di vita conformi ai principi di civiltà e di giustizia* », riscoprendo così quel compito statutario che fin dalla sua fondazione, 1953, l'UNCEM si era impegnata a realizzare.

C) Momento di aggregazione programmatica e progettuale per la valorizzazione, la tutela e lo sviluppo del territorio, quale riconoscimento per la tipicità dell'ambiente, in una ricerca di qualità della progettazione, proponendosi come vera e propria *banca dei progetti*, della montagna, della valle, del bacino, del territorio.

D) Nel quadro di una valutazione generale dell'istituto delle *deleghe* vogliamo — anche perché riteniamo di averne dimostrata capacità — candidarci a Ente Delegato (a pieno titolo), pur disponibili al confronto nel clima di discussione oggi ancora aperta, per i settori di agricoltura , forestazione, difesa del suolo, valorizzazione ambientale, perfezionando le funzioni di delega già previste dalle leggi regionali n. 6 del 24.1.1975. n. 30 del 4.9.1981, n. 34 del 27.8.1983.

Per riuscire a realizzare questi obiettivi e per svolgere le funzioni sopradescritte, le Comunità montane hanno necessità di disporre di:

1) Uffici territoriali regionali decentrati per dare risposte immediate ai bisogni e alle richieste della popolazione;
2) Potenziamento e revisione delle piante organiche per adeguare la struttura operativa, in relazione alle esigenze funzionali derivanti dalla complessità e dalle dimensioni delle attività;
3) Finanziamenti adeguati, con equa distribuzione delle risorse, onde poter assicurare la copertura dei servizi esistenti, con beneficio sociale a vantaggio dell'intera collettività.

« *Rivendichiamo il diritto della gente di montagna a vedersi riconosciuti e attribuiti i benefici sociali, che, attraverso la sua opera, la collettività nazionale ricava* » e ci impegnamo per garantire

a) il Governo del territorio in una impostazione di una globale politica per la montagna sul piano del controllo e della gestione del patrimonio ambientale;
b) la realizzazione di un nuovo modello di crescita, sfruttando le potenzialità della montagna e dell'Appennino, creando una sorta di laboratorio permanente per la elaborazione di proposte e di indicazioni.
c) Una equa qualità dei servizi per realizzare la piena attuazione dell'ultimo comma dell'art. 44 della carta costituzionale.

In questa nuova ottica di ricerca e di ripensamento degli aspetti legislativi, finanziari, tecnologici, amministrativi e istituzionali dell'Ente locale, le Comunità montane, presa in considerazione anche una valutazione approfondita dei rapporti tra la CEE, il Governo, la Regione e la Provincia, si candidano a diventare coprotagoniste dello sviluppo regionale e nazionale e affinché l'odierna iniziativa non resti un fatto isolato, ma un'occasione di confronto, sentono la necessità che venga istituito:
un tavolo permanente di confronto fra autonomie e governo, a livello regionale e nazionale, per « *seguire* » l'iter della legge di riforma istituzionale e diventarne così soggetti attivi, per affrontare insieme le emergenze e per rilanciare la politica dell'occupazione, dei diritti dei cittadini, della politica ambientale.

Anche la Regione deve adeguare i propri trasferimenti per l'esercizio delle funzioni delegate:

1) Rideterminando il fondo regionale per le spese di funzionamento delle Comunità montane, attualmente di sole L. 400.000.000.
2) Spendendo il capitolo 03460 del bilancio regionale 1987/1989 « *Assegnazioni alle Comunità montane secondo gli indirizzi del Piano Regionale di Sviluppo* », che ha istituito un fondo fin dal 1985, che non è mai stato utilizzato, ma fatto slittare per attendere il decollo dei P.I.M., togliendo in tal modo finanziamenti già stanziati in favore della montagna.

SI CHIEDE

1) Che venga autorizzata una diversa riformulazione dell'articolo « *Fondo perequativo per la finanza locale* », introducendo meccanismi correttivi per la determinazione dell'aliquota dei trasferimenti destinati alle spese correnti in favore dei Comuni montani, che per le loro particolari condizioni geografiche, sopportano costi aggiuntivi nell'erogazione dei servizi fondamentali. Si chiede che il coefficiente massimo moltiplicatore venga determinato in modo di garantire il raddoppio del contributo erogato dallo Stato nel 1987, o comunque prevedendo magari L. 1.000.000 per Km^2 di estensione territoriale in aggiunta a quanto erogato nel 1987, in modo di garantire l'emergenza neve e l'emergenza viabilità.
I Comuni di montagna devono assicurare, attraverso il mantenimento delle infrastrutture esistenti o da realizzarsi, i servizi essenziali a costi superiori a quelli di altri Comuni, per consentire alle popolazioni di rimanere sul territorio.
2) Per dare risposte adeguatamente differenziate è necessario riconoscere uno specifico intervento a favore dei Comuni di montagna mediante la revisione dei criteri di ripartizione del « *fondo per lo sviluppo degli investimenti degli enti locali* ».
Si propongono, pertanto, i seguenti correttivi per incrementare il fondo sviluppo investimenti a favore dei Comuni montani in aggiunta a quanto previsto dall'art. 6 lett. b) Legge 440/87:
— istituzione di un fondo da ripartirsi fra i Comuni montani nella misura di L. 2.000 per abitante residente;
— istituzione di un fondo da ripartirsi nella misura di L. 100 per Km^2 di estensione territoriale montana e per la popolazione residente.
3) In riferimento all'art. 10 della legge n. 440/87 sui chiede:
— di riservare, con onere a totale carico dello Stato, ad ogni Comune montano e ad ogni Comunità montana un fondo di almeno L. 500.000.000 per Ente per il finanziamento, la costruzione, l'ampliamento e la ristrutturazione di opere idroigieniche (acquedotti - fogne e depuratori).
4) Infine per garantire la residenza a quei pochi montanari rimasti a presidio dei territori di montagna si propone di prevedere i seguenti correttivi del fondo ordinario per le Comunità montane, in aggiunta a quanto previsto al punto 1) dell'art. 7 della legge 440/87:
— Istituzione di un fondo finalizzato pari a L. 10.000 per abitante residente nei Comuni delle Comunità montane, e da erogarsi da queste ai singoli Comuni per garantire la gratuità dei trasporti scolastici nella scuola dell'obbligo ■

L'ADEGUAMENTO ALLE NORME ANTINCENDIO

Il convegno di Firenze del 22 febbraio: necessità di un confronto per la richiesta di una proroga dei termini previsti dall'adeguamento

**In modo significativo, dopo circa due settimane, ANCI, UPI e UNCEM si sono ritrovate a Firenze per organizzare un convegno su « *Enti locali e la prevenzione incendi negli edifici* **pubblici* ». Base della discussione generale la relazione del Presidente dell'ANCI sen. Riccardo Triglia. Alcuni passi richiamano i termini della questione:

« *Certamente la legge 818/84 ed il decreto minsteriale 8 marzo 1985, recante le direttive sulle misure più urgenti ed essenziali di prevenzione incendi ai fini del rilascio del NOP, contengono punti decisivi per consentire una regolarizzazione degli uffici coerente con l'obiettivo di diffondere quella cultura della sicurezza e della prevenzione che, a prescindere dai pochi episodi che hanno fatto cronaca, anche sul piano emotivo (mi riferisco ad esempio all'incendio della mostra dell'antiquariato di Todi del 1982, a quello del cinema Statuto di Torino, all'incendio del ristorante di via Lecco a Milano), è riuscita a mantenere il nostro Paese agli ultimi posti della graduatoria mondiale di vittime in relazione al numero degli incendi.*

E certamente, in linea teorica, un regime temporaneo di tre anni costituisce un tempo tecnico ragionevole per programmare gli interventi necessari per la regolarizzazione, ai fini anticendio, della attività sottoposte a controllo.

Credo che il Ministero dell'Interno dovrebbe essere in possesso di informazioni aggiornate sulla situazione delle domande per il rilascio del nulla osta provvisorio e della documentazione sinora prodotta ad integrazione delle istanze presentate da parte dei Comuni.

Il D.L. n. 534 del 28 dicembre 1987 in esame al Senato, e ormai in scadenza data la quasi certa impossibilità di conversione, ha prorogato di un anno (al 31 dicembre 1988) il termine per il completamento dell'istanza per ottenere il rilascio del nulla osta provvisorio ed entro la stessa data sono possibili le integrazioni per provvedere alla sanatoria di errori ed omissioni. Slitta pertanto al 30 giugno 1989 il termine per il rilascio da parte dei Vigili del Fuoco del NOP che pertanto avrà validità sino al 30 giugno 1992.

Il problema per gli Enti locali però non sta tanto nella concessione della proroga, anche se innegabilmente va dato atto all'importanza che essa riveste, quanto nelle difficoltà finanziarie che rendono improponibile qualsiasi soluzione se non ci sarà un intervento governativo che stanzi fondi adeguati da destinare al tema della sicurezza degli edifici ».

La situazione non è cartamente rosea: ricordati gli obiettivi della prevenzione, Triglia ha sottolineato come la sicurezza della vita umana, l'incolumità delle persone e la tutela dei beni e dell'ambiente deve trovare una possibilità operativa di sbocco:

« *Si pensi ad esempio al grosso problema degli edifici scolastici ove il riferimento sul piano della normativa tecnica deve tener conto delle disposizioni contenute nel D.P.R. 547/55 ''Norme per la prevenzione degli infortuni sul lavoro'', nel D.M. LL.PP. 18 dicembre 1975 ''Norme tecniche aggiornate relative alla edilizia scolastica ivi compresi gli indici minimi di funzionalità didattica, edilizia ed urbanistica, da osservarsi nella esecuzione di opere di edilizia*



La relazione del Sen. Triglia. Al tavolo i Segretari generali dell'UNCEM Folco Maggi, dell'ANCI Lucio D'Ubaldo, dell'UPI Camillo Moser, il Presidente dell'UPI Alberto Brasca e Bruno Cavini, Presidente dell'UNCEM Toscana

scolastica", nel D.M. 8 marzo 1985 "Direttive sulle misure più urgenti ed essenziali di prevenzione incendi ai fini del rilascio del NOP di cui alla L. 7 dicembre 1984 n. 818", in un rapporto con la materia della prevenzione incendi e sicurezza nelle scuole che non costituisce certamente la fonte giuridica specifica necessaria.

Analoghi problemi si prospettano in presenza di edifici storico-monumentali sedi di musei civici e molto spesso di scuole, di uffici amministrativi ecc. e quindi adibiti a funzioni di primaria importanza per la collettività locale ».

Altre osservazioni nel corso del Convegno hanno completato il quadro: le ulteriori puntualizzazioni politiche del Presidente Triglia hanno focalizzato il problema:

« *Come Anci, Upi e Uncem mi preme invece riprendere il tema che considero più importante al fine di portare gli Enti locali agli obiettivi che si è posto il nuovo sistema normativo di prevenzione incendi.*

Dal quadro che ho delineato quale risulta dalla indagine riferita ai 469 Comuni esaminati, emerge chiaramente l'impossibilità di rispettare i termini posti dalle norme (e mi riferisco ai nuovi termini stabiliti dal D.L. 534 del 29 dicembre 1987).

Un primo passo nel segno auspicato, e di ciò dobbiamo dare atto al Governo, è contenuto nel D.L. 51/87 convertito in L. 13 aprile 1987 n. 149 "Proroga di alcuni termini in materia di nulla osta provvisorio di prevenzione incendi" che all'art. 5 stanzia con oneri a carico dello Stato per gli interventi urgenti di adeguamento degli edifici scolastici ai fini del rilascio del nulla osta provvisorio 150 miliardi per ciascuno degli anni 1987 e 1988.

Non possiamo però pretendere che i nostri Amministratori e tecnici facciano i miracoli. Per regolarizzare gli edifici di proprietà degli Enti locali servono diverse migliaia di miliardi e i necessari tempi tecnico-amministrativi (ricordiamoci sempre però che non siamo dei privati e che, formulate le prescrizioni, l'"iter" per l'approvazione dei progetti, l'ottenimento del finanziamento, l'appalto dei lavori, la stipula dei contratti, l'approvazione ed il finanziamento di eventuali perizie, l'esecuzione ed il collaudo dei lavori e delle forniture richiedono tempi fisiologici che non dipendono dalla volontà degli enti).

È questo il dato importante, oltre ovviamente a quello tecnico, che il Governo deve realisticamente affrontare se vuole che il nuovo regime di sicurezza degli edifici previsto dalla legge 818/84 possa essere portato ad effettivo regime entro il giugno del 1982 ».

GLI INTERVENTI DI SOCCORSO NEL 1987

INCENDI	131.656	36%
Dissesti statici (valanghe, crolli, lesioni, etc.)	35.741	10%
Soccorsi a persone, recupero salme, etc.	37.575	10%
Incidenti ed ostacoli al traffico	22.466	6%
Alluvioni, mareggiate, danni d'acqua	23.958	7%
Rifornimenti idrici, trasporto ammalati, altri servizi	113.140	31%
IN COMPLESSO	364.536	100%

(Dati provvisori forniti dal Ministero dell'Interno)

L'UNCEM ha partecipato ai lavori con una apposita relazione

Una particolare attenzione per i comuni medio-piccoli è stata chiesta dal suo rappresentante al Convegno — al quale ha pure partecipato il Segretario generale — in quanto in questa fascia si trovano la quasi totalità dei Comuni montani. Bruno Cavini, presidente della delegazione Toscana, ha presentato una serie di punti, tra i quali:

— Proroga dei termini finalizzati alla realizzazione dei lavori.
— Una quota da riservare ai comuni al di sotto dei 5.000 abitanti sui 600 miliardi stanziati, con una base di partenza di almeno 50 milioni per comune
— Modifica delle sanzioni per gli amministratori che spesso non per cattiva volontà ma per serie difficoltà di bilancio non riescono a mettere a norma gli edifici di loro competenza.
— valorizzazione delle Comunità montane come supporto tecnico per i comuni associati.

Al Convegno è intervenuto l'on. Valdo Spini, Sottosegretario all'Interno, che ha detto tra l'altro:

« *Quando si parla di prevenzione incendi negli edifici pubblici, si parla innanzitutto di scuole e di ospedali, dei nostri ragazzi e dei nostri malati. Il tema è molto importante. Non ci accontentiamo di una buona legge sulla carta, vanificata nella pratica.*

Di qui, due operazioni necessarie. Procedere con sollecitudine al conseguimento del NOP e concorrere a reperire quei finanziamenti realmente necessari per i certificati di prevenzione incendi. In questo senso dal Senato viene una buona notizia. In sede di conversione parlamentare in legge da parte del Senato del decreto legge 29.12.87 n. 534, è stato inserito un articolo (il 4 bis) che autorizza la Cassa Depositi e Prestiti nel triennio 1988/90 a concedere a Comuni e Province mutui per 600 miliardi annui da impegnare esclusivamente nell'adeguamento degli edifici di proprietà demaniale utilizzati per servizi pubblici. È un nuovo segnale di sostegno, che ha bisogno, da parte degli enti locali, di un atteggiamento attivo, consono alla nuova cultura della prevenzione incendi che vogliamo diffondere nel Paese.

La positività di questo Convegno sta nel confronto, serrato e ravvicinato, che comincia tra gli enti preposti alla vigilanza nella prevenzione antincendi (i vigili del fuoco) e gli enti locali.

È il segno che non si vuole puntare ad una vanificazione della legge, di proroga in proroga, ma che si vuole arrivare a standards di sicurezza adeguati, in coerenza col livello di civiltà che vogliamo costruire ». ■



La riunione a Sion di Alpe Adria, Arge Alp e Cotrao. Vedere servizio a pag. 19

ALPE ADRIA, ARGE-ALP e COTRAO: FISSATE LE BASI PER UNA PROFICUA COLLABORAZIONE

Le tre Comunità di lavoro delle Regioni alpine, al termine di un incontro svoltosi recentemente a Sion (Svizzera), hanno elaborato un documento comune che fissa le basi di una proficua collaborazione per il raggiungimento dei loro fini.

Il testo, firmato dai Presidenti Pierluigi Angeli (ARGE-ALP), Werner Lobenwein (ALPE ADRIA) e Raymond Deferr (COTRAO) recita:

I - La Comunità di lavoro delle regioni alpine (ARGE ALP), la Comunità di lavoro delle Alpi Orientali (ALPE ADRIA) e la Comunità di lavoro delle Alpi occidentali (COTRAO) cooperano nel quadro degli obiettivi che si sono dati e nel quadro delle loro competenze. A questo fine viene istituita la Conferenza dei Presidenti delle Comunità di lavoro dell'Arco alpino.

II - La cooperazione ha lo scopo:
— di intensificare gli scambi di informazioni tra le tre Comunità di lavoro ed i loro membri;
— di favorire il coordinamento dei lavori delle tre Comunità;
— di rinforzare la loro posizione a livello europeo, tenuto conto della specificità dei problemi delle Regioni alpine.

III - A questo fine, i Presidenti delle tre Comunità di lavoro si riuniscono ogni anno. A turno, e per un anno, i Presidenti dell'ARGE ALP, dell'ALPE ADRIA e della COTRAO assumeranno la Presidenza della Conferenza, successivamente e in detto ordine.

Il documento dovrà ora essere ratificato dagli organi deliberanti delle tre Comunità di lavoro.

Edgar Faure, Presidente dell'Assemblea delle Regioni di Europa, ha inviato all'incontro di Sion un messaggio in cui riconosce alle tre Comunità di essere state « *pioniere dell'Europa delle Regioni* » e sottolinea come le Alpi « *lontane dall'essere una barriera* » abbiano contribuito al « *ravvicinamento delle differenze politiche, culturali ed economiche* ». « *Mi pare essenziale* — dice ancora Edgar Faure — *che la cooperazione internazionale possa superare le frontiere del Mercato Comune e associare alla costruzione europea i Cantoni svizzeri e i Laender austriaci, così come l'originale esperienza di ALPE ADRIA dimostra che una fruttuosa collaborazione può svilupparsi anche tra Regioni aventi una diversa filosofia politica* ».

f.b. ■

Concluso a Garda il convegno di Alpe Adria

Dieci famiglie contadine del Trentino Alto Adige al meeting sulle politiche sociali, economiche e culturali della famiglia agricola

Si è concluso nel marzo scorso, a Garda, il terzo Meeting Internazionale delle Regioni aderenti ad Alpe Adria, la comunità di cooperazione transfrontaliera della quale fanno parte 14 realtà di paesi situati nelle Alpi centro-orientali. L'iniziativa è stata organizzata in collaborazione con la Regione Veneto, nell'ambito della 90esima Fiera Agricola di Verona. Scopo dell'incontro era quello di studiare ed approfondire tutti gli aspetti del problema della famiglia agricola e di comprendere il ruolo fondamentale che la stessa ha avuto per lo sviluppo economico e sociale delle società europee. Su questi temi si sono confrontati numerosi responsabili politici e studiosi del mondo agricolo delle Regioni di Alpe Adria.

Le tre giornate di lavoro sono state anche un momento di incontro e di conoscenza reciproca tra 150 famiglie rurali provenienti da tutta l'area della comunità — 10 dal Trentino Alto Adige —, che sono state protagoniste in prima persona del convegno ed hanno offerto la propria esperienza professionale favorendo l'approfondimento di problemi di comune interesse. Alle famiglie, inoltre, è stata offerta l'opportunità di visitare alcune aziende agricole della zona, per un confronto con imprenditori agricoli diversi.

Negli interventi dei relatori si è parlato della politica delle Regioni e Stati membri a favore dell'agricoltura in generale e della famiglia contadina in particolare e del suo significativo ruolo per la salvaguardia dell'ambiente rurale. Su quest'ultimo punto è stato sottolineato, tra l'atro, l'impegno di molte Regioni e Stati membri ad effettuare quegli interventi di politica agricola in grado di coniugare gli obiettivi di tutela del territorio e l'offerta ai consumatori di prodotti esenti da residui di fitofarmaci.

Nell'ambito del convegno, la Fiera di Verona ha riservato ad Alpe Adria un padiglione all'interno del quale le Regioni della comunità hanno avuto un proprio spazio e sono state libere di promuovere gli aspetti più caratteristici delle singole realtà locali. Per il Trentino Alto Adige, la vetrina della Fiera ha rappresentato un momento significativo per la promozione dei Giochi estivi di Alpe Adria 1988, che si svolgeranno a Trento dal 19 al 22 giugno prossimo. La manifestazione porterà in regione mille giovani provenienti da tutte le aree della comunità, che si affronteranno nelle varie discipline.

EDILIZIA SCOLASTICA: LE OSSERVAZIONI DELL'UNCEM

Nel marzo scorso, presso il Ministero della Pubblica Istruzione, si è svolta una riunione dell'Osservatorio Permanente per l'edilizia Scolastica, nel quale l'UNCEM è rappresentata dal Consigliere nazionale Luigi Di Paolo.

Il dott. Rappazzo, dirigente del Ministero, ha introdotto la riunione sottolineando i ritardi registrati nell'erogazione dei fondi per l'edilizia scolastica, a causa dei ritardi delle Regioni nel formulare i programmi previsti dall'art. 11 della legge 488/1986.

In realtà le difficoltà sono più generali e vanno dalla mancanza di un sistema informativo che consenta un censimento reale delle strutture, alle condizioni delle stesse e dei bisogni anche in relazione alla popolazione scolastica: a questo primo dato generale bisogna anche aggiungere la farraginosità delle procedure previste dalla legge, che a tutt'oggi non hanno consentito l'erogazione dei contributi e hanno determinato l'accumularsi di più di 2300 miliardi di residui.

Nel corso del dibattito si sono evidenziate le richieste dei vari Enti, Associazioni, Istituzioni, rappresentati in seno all'Osservatorio.

Particolare significato assumono le richieste delle Associazioni delle Autonomie locali circa la fissazione non estemporanea del numero degli alunni per ciascuna classe, per gli ovvi riflessi che ciò ha in termini di fabbisogno di strutture. Inoltre, particolare attenzione è stata richiesta per l'autonomia gestionale delle strutture e per una loro più puntuale disponibilità con riferimento alle esigenze del territorio e della popolazione non scolastica. Infine si è rimarcata la necessità di una sinergia di indirizzo politico, ad esempio con il C.O.N.I., per la dotazione di impianti e attrezzature sportive aggregate alle strutture scolastiche e nello stesso tempo a disposizione per una pratica sportiva generalizzata.

In particolare, il rappresentante dell'UNCEM, Di Paolo, ha rimarcato le esigenze peculiari dei piccoli Comuni e delle Comunità montane:

— la presenza di doppi turni e soprattutto di pluriclassi, con tutte le implicazioni anche di ordine didattico e culturale;
— la grande diffusione di strutture non idonee; di strutture, cioè, adattate ad un uso scolastico per il quale non erano state tuttavia progettate;
— la presenza di strutture consortili, con le ovvie difficoltà di gestione;
— la necessità di ampie disponibilità finanziarie da impegnare, a partire dalla progettazione (a volte troppo onerosa per i piccoli Comuni) per le strutture scolastiche;
— le maggiori difficoltà di gestione e di manutenzione ordinaria e straordinaria di strutture che, in territorio montano, subiscono un degrado superiore che in altre parti del territorio;
— la improcastinabilità del recupero delle strutture a volte fatiscenti, anche e soprattutto dal punto di vista della sicurezza/prevenzione.

A conclusione della riunione il Ministro Galloni ha assicurato di prendere in considerazione i suggerimenti e le proposte avanzate, sia nella predisposizione di un Decreto Legge in materia di Edilizia Scolastica, sia in una circolare alle Regioni per il riutilizzo delle quote di finanziamento previste dell'art. 11 della Legge 488/86 e non concesse. ■

Avviata la discussione parlamentare sulla riforma della scuola elementare

il 10 marzo scorso la Commissione Cultura, scienza e istruzione della Camera ha iniziato l'esame, in sede referente, delle proposte di legge sul nuovo ordinamento della scuola elementare statale presentate in questa Legislatura (atti nn. 53, 1295, 2011).

Ricordiamo che del problema ci siamo già occupati in passato, riferendo degli interventi propositivi dell'UNCEM nel corso della discussione parlamentare in materia, interrottasi con l'anticipato scioglimento del Parlamento nello scorso anno.

Nella iniziale seduta del 10 marzo, il Relatore Francesco Casati ha preliminarmente sottolineato la necessità che nell'esame dei progetti di legge richiamati si pervenga rapidamente ad una conclusione. L'urgenza è imposta dal fatto che sono ormai in vigore i nuovi programmi che, come unanimemente riconosciuto, richiedono di essere accompagnati dai nuovi ordinamenti per essere attuati in modo proficuo.

Il compito della Commissione, ha affermato il Relatore, può senz'altro essere facilitato dal lavoro svolto nella scorsa Legislatura; lavoro che, con il fattivo contributo di tutte le forze politiche, aveva portato alla definizione del testo recepito ora dalla proposta di legge n. 2011, sottoscritta dai gruppi di maggioranza, di cui egli è primo firmatario.

Per quanto attiene alla delicata questione della composizione delle classi, l'art. 3, secondo comma, del testo base mantiene la disciplina vigente — secondo quanto sostenuto a suo tempo segnatamente dall'UNCEM — in ordine alla determinazione del numero minimo di alunni per ciascuna classe.

Edoardo Martinengo

GLI INCENDI NELLE FORESTE: PROBLEMA DI IERI E DI OGGI

Il rapporto del Presidente dell'UNCEM alla 23ª Sessione della Conferenza dei poteri locali e regionali d'Europa tenutasi il 15 marzo a Strasburgo

Ogni anno, da sempre, l'umanità perde una battaglia: quella contro gli incendi nelle foreste. In Europa questa sconfitta è particolarmente grave nei paesi mediterranei. Italia, Francia, Grecia, Spagna e Portogallo hanno registrato, nel 1985, 38.455 incendi con 901.449 ettari di superficie percorsa dal fuoco, di cui 363.786 di foresta; 47 morti con un complesso di danni materiali difficile da calcolare.

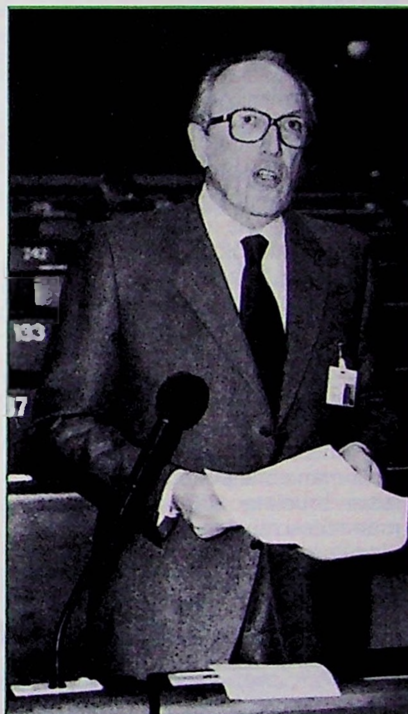
Claude-Marie Vadrot, nel suo libro « *Mort de la Méditerranée* », sostiene che ogni anno il fuoco divora 40.000 ettari di foresta mediterranea francese, con delle « *punte* » di 70.000 ettari, come nel 1970, od anche di 100.000, come nel 1976, in ragione di una maggiore siccità estiva. Anche negli altri Paesi rivieraschi del Mediterraneo, là dove restano foreste sufficientemente dense per bruciare, i danni sono, proporzionalmente, della stessa ampiezza. Tenuto conto della frequenza degli incendi e del piccolo numero delle foreste ancora intatte, un albero mediterraneo — sostiene Vadrot — ha sessanta probabilità su cento di bruciare prima dell'età di vent'anni e soltanto il 4% di probabilità di arrivare ai settant'anni.

È, quello dell'incendio delle foreste, un problema di oggi? No certamente, è un problema antico. Di sicuro si può dire che tra i nemici del bosco il fuoco è oggi quello di gran lunga prevalente, mentre in passato i maggiori danni al patrimonio forestale avevano altre cause. Le capre, le industrie, le ferrovie hanno ceduto al fuoco il primato, anche se altre minacce avanzano.

A maggio del 1985, 3.948 ettari di foreste nell'Europa comunitaria erano interessate al fenomeno delle « *piogge acide* », prevalentemente nel centro Europa, dove meno presente e grave è il fenomeno degli incendi. Nella Germania Federale il 50% della superficie forestale è interessato al problema delle piogge acide, il 37% in Lussemburgo, il 34% nei Paesi Bassi. Una pubblicazione sul « *bosco svizzero* » individua invece al primo posto tra i pericoli che minacciano il bosco oggi l'incuria ed i danni della selvaggina. Nella Confederazione, dal 1968 al 1981, i cervi sono passati da 12.500 a 20.700, i camosci da 55.000 a 65.300, gli stambecchi da 4.500 a 10.300. Se si considera la relativamente modesta superficie della Svizzera ed il fatto che la foresta copre il 27% della superficie totale del Paese, questi sono dati di grande rilievo. A ciascun bosco il suo nemico, anche se è spiacevole dire che vi è un nemico comune: l'uomo. La speranza è data dalla considerazione che l'uomo ha, in sé, la capacità di diventare « *amico* » del bosco.

Due temi importanti emergono nei discorsi a proposito degli incendi nelle foreste: un legittimo lamento sulla calamità che essi rappresentano e l'evocazione di un passato più clemente al riguardo; in sostanza si parla di un passato più benigno rispetto alla catastrofe odierna. Questa considerazione ha indotto, in Francia, la D.A.T.A.R. a condurre, attraverso il C.E.M.A.G.R.E.F., una ricerca storica sulla genesi degli incendi nelle foreste della regione provenzale — una delle più colpite oggi dal fenomeno — anche per sfatare qualche luogo comune e qualche errata convinzione.

La ricerca, affidata al C.E.R.F.I.S.E. di Aix-en-Provence, è stata limitata ad una serie di sequenze cronologiche, con dati provenienti da fonti relativamente omogenee, inerenti al periodo dall'inizio del XVIII secolo sino agli anni 1940. Il testo presenta una interessante elencazione statistica di incendi nelle aree considerate. L'obiettivo è quello di documentare la inattendibilità di una radicata convinzione: quella che nel passato non si verificassero incendi nei boschi. Lo studio tenta inoltre di



I 170 Delegati dei 21 Stati membri della Conferenza permanente dei Poteri locali e regionali del Consiglio d'Europa si sono riuniti dal 14 al 17 marzo scorso a Strasburgo per la loro 23ª Sessione plenaria.

All'ordine del giorno diversi e importanti temi, che elenchiamo in un apposito riquadro; sul problema degli incendi boschivi ha relazionato il dr Edoardo Martinengo, Presidente dell'UNCEM.

Pubblichiamo il suo « rapporto », unitamente alla Risoluzione che la Conferenza ha approvato all'unanimità su questo tema al termine dei lavori.

fare il punto sulle cause degli incendi e sulle condizioni naturali che li hanno favoriti. Si tratta di una documentazione di eccezionale interesse. L'elenco particolareggiato degli incendi che si sono verificati nel XVIII secolo nel Dipartimento del Var, ad esempio, che riporta il luogo dell'incendio, la natura, la superficie interessata ed il danno arrecato oltre alle essenze legnose colpite, costituisce una testimonianza storica di grande rilievo. Le risultanze dell'inchiesta raggiungono l'obiettivo di dimostrare che anche nei secoli passati bruciavano i boschi.

Queste considerazioni sul passato, se possono da un lato confortare, non diminuiscono la gravità della situazione di oggi. In Galizia, nel Nord-Ovest della Spagna, nel 1985 4.300 incendi hanno devastato 73.000 ettari di foresta di montagna, distruggendo 2 milioni di tonnellate di vegetazione.

Si calcola che in Spagna dal 1981 gli incendi siano aumentati del 150%. Nelle regioni meridionali della Francia è ormai « *normale* » un tributo annuale al fuoco di 30.000 ettari di bosco, mentre in Corsica, negli ultimi 10 anni, 200.000 ettari di superficie sono stati percorsi dagli incendi.

In Grecia 350.000 ettari distrutti nell'ultimo decennio con un danno stimato in 380 milioni di ECU. Nel solo 1985, 76.000 ettari percorsi dal fuoco, un triste primato nella storia moderna del Paese.

La situazione in Portogallo, in Italia, in Turchia è proporzionalmente analoga.

Il problema ha assunto una tale dimensione — afferma M. Sanchez, relatore all'Assemblea Parlamentare — che senza alcuna esagerazione si può dire che gli incendi nelle foreste, se non se ne riduce d'urgenza il numero e l'estensione, trasformeranno in deserto, in breve tempo, gran parte dell'Europa mediterranea e costituiranno probabilmente la principale causa della trasformazione dell'ambiente naturale in questa regione.

Danni provocati dagli incendi nelle foreste

Gli effetti degli incendi nelle foreste sono particolarmente devastanti. Essi interessano **la foresta come bene culturale, come fattore di produzione, come elemento di protezione e come sistema ambientale**.

La foresta va infatti considerata un bene culturale; essa ha costruito un paesaggio; ha rappresentato, in passato, e può ancora oggi rappresentare, il teatro di vicende storiche; ha offerto rifugio, punto di riferimento, motivo di confine o di continuità; in ogni caso fattore importante nell'insieme delle condizioni di utilizzo e di insediamento sul territorio.

Fattore di produzione: legname, prodotti del sottobosco, pascolo, lettiera, sughero, selvaggina e, conseguentemente, importante fattore di occupazione diretta o indiretta nelle industrie di utilizzazione.

La produzione annua di legno grezzo, nei soli paesi della Comunità Europea, **è di 101.264 metri cubi (1981)**.

Per ragioni prevalentemente climatiche, la maggior parte della produzione mondiale di sughero è concentrata nella regione occidentale del bacino mediterraneo: **in complesso 1.400.000 ettari di sughero**, nella quasi totalità collocati in Spagna e Portogallo.

Si calcola che in Europa siano oltre 10 milioni coloro che praticano la caccia nelle foreste e si stima inoltre che nelle industrie del ramo, vi siano 16 posti di lavoro per ogni 1.000 cacciatori, e quindi, un totale di 150 ÷ 160.000 posti di lavoro. M. van der Werff, relatore dell'Assemblea Parlamentare, segnala che gli esperti del Ministero dell'Agricoltura francese stimano che per ogni ettaro di foresta bruciata 300 uccelli e 400 mammiferi muoiano asfissiati o bruciati dal fuoco.

La funzione di regimazione delle acque esplicata dal bosco è ridotta od annullata dalle conseguenze dell'incendio che favoriscono l'erosione del suolo ed il ruscellamento. La scomparsa dell'albero o della chioma del medesimo annulla la funzione di protezione dai venti e la regimazione della umidità ambientale conseguente alla « *restituzione* » dell'acqua nell'atmosfera attraverso l'evaporazione.

L'incendio della foresta distrugge il sistema ambientale, normalmente molto ricco, della microflora e della microfauna, alternando irreversibilmente un equilibrio biologico naturale, per la ricostruzione del quale occorrono tempi particolarmente lunghi. L'avifauna, anche se scampa all'incendio, difficilmente ritorna per la difficoltà a nidificare ed alla ricerca del nutrimento. Ciò in particolare per gli uccelli insettivori, che giuocano un ruolo essenziale nell'equilibrio biologico.

I mammiferi meno facilmente riescono a sfuggire al fuoco, ma anche per quelli che si salvano dalle fiamme la scomparsa della vegetazione, e quindi del nutrimento, impedisce il ritorno sul luogo. Lo stesso dicasi anche per le specie di maggiore stazza come cinghiali e lupi: anch'esse abbandonano il territorio percorso dal fuoco.

La valutazione dei danni provoca-

I temi della 23ª Sessione della Conferenza

— *Politiche regionali e sistemazione del territorio in Europa.*
relatore: Vittorio Caldiroli, Consigliere regionale della Lombardia (Italia)

— *Regioni e città portuali europee.*
relatore: Manuel Soto, Sindaco di Vigo (Spagna)

— *Problemi attuali dei Poteri locali e regionali.*
relatore: John Winther (Danimarca)

— *La Carta europea dell'Autonomia locale e la Comunità europea.*
relatore: Duncan Lock (Gran Bretagna)

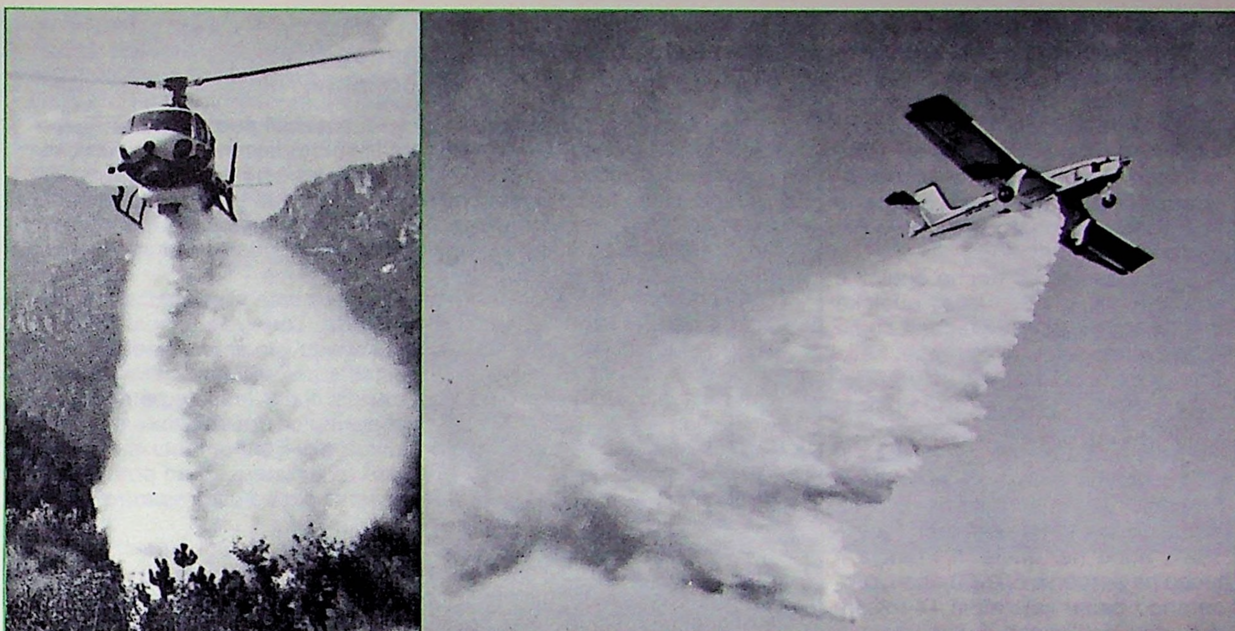
— *Cooperazione transfrontalica in Europa.*
relatori: Hans Briner, deputato al Gran Consiglio di Bâle-Ville (Svizzera) e Wim Schelberg, borgomastro di Weerselo (Olanda)

— *Gli incendi nelle foreste.*
realtore: Edoardo Martinengo, Presidente dell'UNCEM (Italia)

— *Trasporti urbani in Europa.*
relatore: Agapito Ramos, Consigliere di Madrid (Spagna)

— *La Carta europea delle lingue regionali o minoritarie.*
relatore: Herbert Kohn (Repubblica Federale Tedesca)

— *Strutture, gestione e finanze delle collettività rurali.*
relatore: Otto Maier (Austria).



A sinistra: l'elicottero bombardiere d'acqua « Ecureil Aerospatiale » 350 B1 (200 Km/ora, capacità 830 litri caricabili a terra in 35 secondi), prototipo sperimentato nelle Alpi Marittime francesi nel 1986. A destra l'aereo leggero « A.B.E.L., Fieldmaster NAC 06, utile per la sorveglianza e il primo attacco sul fuoco nascente: carica circa 2.365 litri d'acqua e 60 litri di prodotti. Le illustrazioni sono tratte da un opuscolo del « Service departemental d'incendie et secours - Conseil General des Alpes Maritimes » - Francia

ti dall'incendio nella foresta è molto complessa. Il fuoco che percorre il territorio può bruciare lo strato erbaceo del sottobosco, lo strato arbustivo e lo strato arboreo. L'età del bosco, il sistema di conduzione, le specie esistenti, la densità della copertura arborea, l'incidenza del fuoco su questo insieme di elementi concorrono a costruire la valutazione del danno.

A questa valutazione devono concorrere, oltreché i danni relativi alla perdita delle produzioni, i danni indiretti: quelli ambientali, gli investimenti per lo spegnimento del fuoco e per la rimessa in produzione del bosco.

Le perdite umane in occasione di incendi boschivi rappresentano, naturalmente, una considerazione a se stante. Soltanto in Spagna, negli anni dal 1961 al 1964, 144 incidenti mortali sono stati causati dagli incendi nei boschi.

Secondo i dati forniti dalla F.A.O., nel 1981 i danni materiali causati dagli incendi nelle foreste sono stati: in Belgio 1.894 di franchi belgi, in Francia 525 milioni di franchi francesi, nella Germania Federale 2,5 milioni di marchi, in Irlanda 110.000 sterline irlandesi, in Italia 33 miliardi di lire, nei Paesi Bassi 40.000 fiorini olandesi, nel Regno Unito 700.000 sterline, in Spagna 9.557 milioni di pesetas, in Portogallo 1.196 milioni di scudi portoghesi.

Le cause di incendio

È importante anzitutto ricordare che, perché si sviluppi un incendio, sono necessarie ed indispensabili tre condizioni: la presenza di materiale combustibile, la presenza di ossigeno ed il realizzarsi di una causa capace di innescare l'incendio, ossia il calore. Nelle foreste è evidente e naturale la presenza delle prime due condizioni. Si tratta, per analizzare le cause degli incendi, di individuare come si realizza la terza condizione.

Nella fattispecie degli incendi nelle foreste, possono esservi, e sono infatti quasi sempre presenti, cause naturali complementari che favoriscono non il nascere quanto l'estendersi e lo svilupparsi dall'incendio. Si tratta di cause naturali come il vento, la siccità, la composizione del sottobosco e la stessa qualità delle specie arboree più o meno resistenti all'attacco del fuoco. L'attenzione a queste concause ed una valutazione della loro importanza rispetto al fenomeno degli incendi è relativamente recente da parte degli « *addetti ai lavori* ». Anche se non si può dire che siano state completamente dimenticate, certo maggiore attenzione è stata, in passato, destinata alla ricerca delle cause direttamente dipendenti dall'uomo.

Oggi, indubbiamente, le condizioni dell'ambiente naturale sono considerate come elemento primario nello studio degli incendi boschivi, non soltanto, ma l'esame delle condizioni naturali dell'ambiente indirizza e condiziona la metodologia della prevenzione e della lotta agli incendi.

Non può prescindersi infatti, nell'azione di prevenzione e di lotta, da conoscenze quali direzione, intensità e stagionalità dei venti, dalla natura del sottobosco e della macchia, dalla vulnerabilità delle specie arboree, dalle serie statistiche dei dati meteorologici del territorio interessato.

Alcune delle cause dirette dell'incendio nei boschi, che spesso sono state e sono considerate come reali, in effetti si rivelano del tutto inconsistenti. Sono tali i fenomeni di combustione spontanea. Essi hanno fatto lavorare l'immaginazione di esperti e non, con la conseguente costruzione di teorie che nella grande maggioranza si sono rapidamente smontate.

Fra queste cause venivano indicate: l'elettricità atmosferica, i fulmini, la funzione di lente capace di concentrare il calore dei raggi solari di vetri casualmente presenti nel bosco e le stesse gocce di resina, ed ancora la fermentazione di detriti vegetali. Si tratta di teorie che non hanno retto e non reggono ad una analisi attenta. A parte la constatazione statistica che gran parte degli incendi bo-

schivi si scatenano di notte, in assenza delle condizioni pregiudiziali ai fenomeni indicati, la stessa funzione incendiaria del fulmine, che può avere una certa credibilità, si attenua pesantemente quando si considera che la folgore è normalmente accompagnata o seguita da rovesci che certo non consentono l'accensione o l'estendersi degli incendi.

Se in passato ed anche oggi si è dato e si dà, in taluni casi, qualche credito ad ipotesi stravaganti come quelle citate è tuttavia perché, nella ricerca delle cause degli incendi boschivi, non è raro trovarsi di fronte a *« cause sconosciute »*.

Fra le molte statistiche disponibili, scegliamo quella realizzata in Francia, dall'Amministrazione delle Acque e delle Foreste per l'anno 1921, anno nel quale in Francia il fuoco ha percorso 50.000 ettari, procurando danni valutati in 14 milioni di franchi dell'epoca. Su un totale di 3.566 incendi, le cause degli stessi sono così identificate: imprudenza: 1.195, incendi dolosi: 190, ferrovia: 559, campi di tiro: 52, incendi di immobili: 3, incendi di automobili: 2, esplosioni di proiettili residuati di guerra: 62, fulmine: 4, **cause sconosciute: 1.499**. Il commento dell'Amministrazione a questa statistica è interessante:

« Ciò che colpisce in questa lista è il grande numero di incendi la cui causa rimane sconosciuta. Non vi è da stupirsi che la maggior parte di coloro che hanno provocato incendi per imprudenza o per dolo tentino di nascondere la loro responsabilità. Molti degli ''imprudenti'', d'altra parte, ignorano essi stessi di essere stati causa di incendio perché, come è noto, il fuoco può covare a lungo prima di divenire apparente. Si è portati pertanto a pensare che la maggior parte degli incendi le cui cause sono sconosciute siano da attribuirsi all'imprudenza e, in una certa proporzione, ad azioni dolose ».

La ripulitura del terreno agrario attraverso il fuoco è stata in passato ed è ancora oggi una delle cause d'incendio. L'invecchiamento generalizzato della popolazione contadina, particolarmente nelle zone di montagna, aumenta il pericolo del non controllo del fuoco quando lo stesso è usato in funzione della pulizia del terreno.

Analoga situazione si riscontra là dove, attraverso al fuoco, si pratica il decespugliamento. Le possibilità che il fuoco sfugga al controllo sono notevoli e si ha notizia che in passato, in alcuni stati europei, l'esecuzio-

Bastano un manuale ed una legge per contenere gli incendi boschivi?

In Piemonte la stagione degli incendi boschivi decorre da S. Teresa B.G. (1° ottobre) a S. Caterina (29 Aprile) secondo il calendario agricolo che si fida più dei Santi che dei fenomeni cosmici.

È una stagione bizzarra come sono ormai tutte le stagioni dell'anno solare, tanto da disorientare anche i vecchi langaroli che esprimono, ora, giudizi dubitativi su eventi climatici sui quali un tempo erano disposti a scommettere.

La stagione attuale era stata però esattemente prevista dalla Sala Operativa del Corpo Forestale dello Stato di Torino nella quale i forestali di servizio h/24 individuano il cosiddetto *« indice di pericolo degli incendi boschivi »* elaborando dati meteorologici che vengono trasmessi quotidianamente da alcune stazioni di rilevamento periferiche.

Già agli inizi del mese di marzo questo indice era altissimo per vari territori montani delle province di Novara e di Torino, tanto da indurre il Presidente della Giunta Regionale a decretare, con i poteri che gli competono, il cosiddetto *« stato di grave pericolosità su tutto il territorio della Regione Piemonte »*.

Il manuale ordinario prevede che la promulgazione del decreto innesti alcuni dispositivi che pongono vincoli allo svolgimento di attività pericolose e determinano azioni organizzative da parte dei Distretti Anticendi Boschivi, unità costituite sul territorio regionale per collegare i Comandi di Stazione Forestale e le squadre di volontari che in Piemonte sono circa 300 e contano oltre 6.000 unità.

Al primo manifestarsi del fuoco la tattica operativa prevede l'avvistamento dei focolai (realizzato anche attraverso impianti televisivi a circuito chiuso) e l'intervento delle unità mobili da terra che curano l'attacco diretto del fronte dell'incendio con i mezzi individuali e di squadra.

In condizioni normali le operazioni si svolgono con sufficiente rapidità, tanto che la durata media degli incendi boschivi tende progressivamente a diminuire.

Le norme del manuale prevedono altresì l'intervento dei mezzi aerei ad ala mobile e ad ala fissa, coordinati questi ultimi dal Centro Operativo Arereo Unificato (COAU) del Ministero della Protezione Civile, che si avvale in Piemonte della base operativa di Cameri (NO) per le operazioni di rifornimento e di miscelazione dei prodotti ritardanti.

La strategia generale delle misure di monitoraggio e di intervento svolte dall'intero apparato organizzativo sono ormai collaudate da tempo con buoni risultati.

Talvolta però può succedere che gli eventi seguano una successione molto diversa da quella normale, quindi il manuale non serve più. È questo il caso dell'incendio che si è verificato il 23 marzo a Givoletto - Valdellatorre (TO), perché qualche sconsiderato ha appiccato il fuoco per dolo o per colpa (perché il fuoco non ha origini autonome) in una pineta, copiosamente invasa da sottobosco infiammabile, in un momento in cui raffiche di vento superavano l'intensità di 70 Km/h. Il fuoco ha percorso in poche ore oltre 200 Ha., con fiamme che raggiungevano il doppio dell'altezza degli alberi.

A Spotorno (SV) l'incendio sviluppatosi dal 27 al 29 marzo presenta molte analogie sia per le caratteristiche del fenomeno sia per la natura del terreno percorso dal fuoco (pineta sovrastante un sottobosco fortemente infiammabile).

È successo in questi casi quello che accade quando in montagna si è staccata la valanga o quando il vulcano ha iniziato la sua attività eruttiva: è il caso del *« si salvi chi può »*.

Nel caso del fuoco però a differenza della valanga o del vulcano c'è sempre in origine una componente umana di responsabilità. Ed è proprio questo che il manuale non può prevedere.

La legge punisce la nefandezza del piromane, ma né la legge né il manuale possono cambiare i costumi del tempo: la disattenzione dell'automobilista, l'innocente focherello acceso dal turista, l'abbruciamento clandestino dei rifiuti, ecc...

Solo l'iniziativa individuale di chi si accosta al bosco può decidere.

A.S.

ne di questa pratica — accettata e ritenuta conveniente, anche ai fini di un presunto incremento della produttività del terreno percorso dal fuoco — fosse accuratamente regolamentata nell'interesse collettivo. Tuttavia in Francia, pur senza prove dimostrabili, ma con grande approssimazione « *l'ecoubage* » era considerato, prima delle rivoluzione, al primo posto nella scala di frequenza delle cause dell'incendio dei boschi.

L'imprudenza è senza dubbio da considerare come la principale causa odierna degli incendi boschivi. In passato altri fattori, come le carbonaie, l'abbrucciamento delle erbe e le locomotive a vapore avevano, come cause di incendio, maggiore importanza. Le locomotive, ad esempio, sono state causa, nei dipartimenti Bouches-du-Rhône e Vaucluse nel sud della Francia, di 14 « *grandi incendi* » dal 1862 al 1923, incendi verificatisi tutti nella stagione estiva. Anche i cacciatori, per « *l'uso del fucile* », rientravano in buona posizione nella graduatoria delle cause di incendio, mentre oggi, indubbiamente, la presenza dell'uomo nel bosco, a vario titolo, è sicuramente la principale causa d'incendio. La figura preminente dell'« *incendiario* », se restiamo nella logica della buona fede, è sicuramente il turista imprudente.

L'incendio volontariamente appiccato, ossia l'incendio doloso, è, fra gli altri, il più pericoloso, proprio perché viene acceso con il preciso intendimento di arrecare danno e quindi con tutta la attenzione necessaria.

Come combattere gli incendi

La persistenza del fenomeno, la gravità dei danni prodotti, la molteplicità e la difficoltà di individuazione delle cause rendono indispensabile, ad ogni livello, l'incremento della lotta agli incendi dei boschi. La consapevolezza del valore ambientale, economico e ricreativo del bosco ed ancora la presa d'atto delle sue funzioni di protezione del suolo e di regimatore delle acque debbono indurre alla sua tutela e difesa nel segno della solidarietà sociale, indipendentemente dai confini e dalle ragioni di proprietà, pubblica o privata che essa sia.

La lotta agli incendi si realizza secondo due linee fondamentali: la prevenzione e la lotta vera e propria intesa come avvistamento e spegnimento dell'incendio. Si tratta di azioni che hanno caratteristiche tra loro assi differenti: l'avvistamento e lo spegnimento dell'incendio costituiscono la fase contingente, immediata, necessaria della lotta, alla quale non ci si può sottrarre, che consente qualche « *alternativa* » alla tempestività dell'intervento soltanto nell'organizzazione dell'avvistamento. Questa organizzazione può essere infatti più o meno puntuale, può avvalersi di tecniche e strumentazioni più o meno sofisticate. In questo settore la tecnologia consente oggi l'impiego di tecniche assai efficaci, che in qualche misura tendono ad avvicinare la fase dell'avvistamento all'azione stessa della prevenzione.



L'incendio del 23 marzo scorso nella zona di Givoletto (Torino) di cui si parla nel riquadro della pagina accanto

Ad incendio avvistato, la lotta materiale contro il propagarsi del fuoco diventa « *emergenza* », quindi messa in atto di teniche e metodologie, ma anche pragmatismo, in qualche misura improvvisazione. Non è questa la sede per lunghe dissertazioni sulle metodologie e sulla strumentazione da utilizzare nella fase di spegnimento degli incendi.

Una considerazione appare importante: nella lotta agli incendi boschivi, qualunque sia la tecnica e la strumentazione utilizzata per la fase di spegnimento, indispensabile è la presenza dell'uomo sul territorio percorso dal fuoco. È importante sottolineare questo aspetto, nel senso di approvare la valutazione del fenomeno capace di determinare un insieme di gravi danni materiali ed ambientali, ma potenzialmente, in ogni caso, in grado di causare la perdita di vite umane.

La lotta contro gli incendi nei boschi può però considerarsi vincente soltanto quando « *evita* » l'incendio.

Straordinaria importanza assume quindi la fase di « *prevenzione* » che si articola in una serie di azioni che si possono brevemente ricordare:

1) studio approfondito delle cause degli incendi al fine di identificare le più efficaci azioni di prevenzione;
2) disponibilità agli investimenti pubblici, necessari anche nei confronti della proprietà privata per suscitare la sensibilità e l'interesse alla difesa del bosco inteso come patrimonio della comunità ed elemento di rigenerazione atmosferica;
3) studio ed applicazione delle tecniche capaci di ridurre il potenziale combustibile delle foreste: dalla costruzione delle vie di accesso, ai viali tagliafuoco, dalla « *eventuale* » pulizia del bosco alla scelta delle essenze nei rimboschimenti, alla predisposizione delle attrezzature fisse per l'azione di spegnimento;
4) attenzione e rigore nel rilascio di atti amministrativi di concessione ed autorizzazione per attività capaci di produrre pericolo di incendi;
5) azione di sensibilizzazione e propaganda contro gli incendi da realizzare con ogni mezzo di comunicazione, sia nel senso della « *formazione* » attraverso le strutture scolastiche, sia nel senso più vasto del « *rinnovo del messaggio di pericolo* » indirizzato alla generalità dei cittadini, comprendendo naturalmente fra questi gli abitanti

delle zone rurali.
Qualunque mezzo può essere utile per questo tipo di propaganda, che deve far leva su messaggi sintetici e chiari.

Gli incendi nella politica forestale europea

Va intanto ribadita la esigenza di una reale politica forestale europea, capace di superare le reticenze del Trattato di Roma. Una politica che affonti i problemi dei due grandi sistemi forestali europei: il « *sistema di produzione centro-europeo* » ed il sistema mediterraneo di « *protezione* ».

Esistono fondate ragioni di porre in essere una reale politica forestale europea sia nel settore della produzione che in quello della protezione. Basti pensare che le importazioni di materiale forestale sono al secondo posto delle importazioni totali della Comunità europea, mentre altrettanto noti sono i danni ambientali causati dal danneggiamento sia della foresta mediterranea che di quella centro-europea.

Pur considerando apprezzabili le iniziative assunte nel settore forestale nel quadro della politica agricola della Comunità, del tutto insoddisfacente è il mancato seguito al memorandum forestale presentato dalla Commissione delle Comunità del 1986 e sul quale si è ampiamente espressa anche la Conferenza dei Poteri Locali e Regionali del Consiglio d'Europa. È molto spiacevole prendere atto della modesta sensibilità dimostrata dal Consiglio delle Comunità Europee sia alle proposte della Commissione, sia alle sollecitazioni del Parlamento Europeo che, in alcune risoluzioni, ha preso, al riguardo, posizioni di considerevole interesse.

In particolare il Parlamento Europeo, alla vigilia della approvazione da parte del Consiglio dei Regolamenti 3528/86 e 3529/86 relativi rispettivamente alla « *protezione delle foreste nella Comunità contro l'inquinamento atmosferico* » ed alla « *protezione delle foreste nella Comunità contro gli incendi* », aveva proposto per gli stessi un finanziamento complessivo di 100 milioni di ECU. In sede di approvazione dei regolamenti suddetti, il finanziamento è risultato di complessivi 30 milioni di ECU nei 5 anni di applicazione, con un intervento nei programmi degli Stati membri nella misura del 30%.

Venti milioni di ECU in cinque anni rappresentano il contributo della Comunità al finanziamento di programmi degli Stati membri intesi ad accrescere la protezione della foresta contro gli incendi. Si tratta pertanto di programmi intesi a perfezionare le misure di prevenzione, che sono così individuate nel testo del Regolamento 3529/86

a) incoraggiamento di operazioni silvicolturali atti a ridurre i rischi d'incendio delle foreste;
b) incentivazione dell'acquisto di attrezzature di decespugliamento, qualora ciò risulti indispensabile;
c) creazione di strade forestali, di fasce tagliafuoco e di punti d'acqua;
d) installazione di strutture di sorveglianza fisse o mobili;
e) organizzazione di campagne di informazione;
f) aiuti all'allestimento di « *centri* » a carattere interdisciplinare di raccolta dei dati e aiuti per la realizzazione di studi analitici dei dati raccolti.

Pur valutando positivamente gli obiettivi del Regolamento, l'esame delle sue finalità rende ancora più evidente l'inadeguata misura dei mezzi posti a disposizione. Gli stessi, infatti, consentono di mobilitare annualmente risorse complessive per 13 milioni di ECU nei 12 Paesi della Comunità, per i cinque anni di validità del Regolamento.

I 21 Stati membri del Consiglio D'Europa

Austria, Belgio, Cipro, Danimarca, Francia, Germania Federale, Gran Bretagna, Grecia, Irlanda, Islanda, Italia, Liechtenstein, Lussemburgo, Malta, Norvegia, Olanda, Portogallo, Spagna, Svezia, Svizzera, Turchia.

Conclusioni

Questo rapporto mira a portare per la prima volta, specificamente, all'attenzione della Conferenza dei Poteri Locali e regionali d'Europa il problema degli incendi delle foreste.

Il Relatore ha tentato di delineare un quadro, evidentemente sommario, del fenomeno che, pur presente in passato, tende ad aggravarsi di anno in anno, particolarmente nella regione mediterranea.

L'accrescersi del fenomeno — sicuramente legato al miglioramento complessivo del livello di vita, cui consegue una maggiore mobilità delle popolazioni, all'affermarsi di un turismo di massa legittimato dalle esigenze poste dall'urbanesimo industriale — è causa di danni gravi destinati a ripercuotersi sulla qualità della vita delle popolazioni europee.

Legittima è pertanto la preoccupazione dei rappresentanti dei poteri locali e regionali rispetto alla minaccia grave che incombe sul patrimonio forestale europeo depauperato dall'inquinamento atmosferico nelle regioni del centro Euorpa ed in modo più preoccupante dagli incendi nella regione mediterranea.

Conseguente quindi a questa preoccupazione il levarsi di un invito alla solidarietà europea per una azione efficace atta a scongiurare, attraverso una saggia politica di prevenzione, il realizzarsi di un quadro di distruzione o di inevitabile danneggiamento del patrimonio forestale europeo. Patrimonio che è ricchezza economica, fonte di impiego e strumento insostituibile di regimazione ambientale e di ricchezza paesaggistica.

La risoluzione approvata dalla Conferenza

Al termine dei lavori della sua 23ª Sessione plenaria, la Conferenza dei poteri locali e regionali d'Europa ha approvato all'unanimità — sul tema degli incendi boschivi — la seguente risoluzione:

La Conferenza permanente,
— preoccupata per il costante estendersi degli incendi nelle foreste in Europa ed in particolare nelle regioni mediterranee;
— considerata con estrema preoccupazione la perdita di vite umane causata dagli incendi, che si aggiunge ai gravissimi danni economici ed ambientali;
— considerato che gli incendi delle foreste costituiscono una vera catastrofe ecologica non soltanto per la devastazione della flora e della fauna che essi provocano, ma anche per l'aumento del fenomeno dell'erosione del suolo in conseguenza della distruzione della vegetazione;
— rilevato che l'esodo rurale favorisce l'abbandono delle pratiche di manutenzione e conservazione del-

le foreste e conseguentemente accresce il pericolo di incendio;
— rilevato altresì che nelle regioni dell'Europa meridionale, particolarmente soggette al pericolo di incendi boschivi, la foresta, pur esercitando una funzione di protezione, rappresenta un considerevole sostegno economico alle popolazioni rurali di zone particolarmente svantaggiate;
— considerato che la vastità del problema ha assunto caratteristiche che lo pongono, in molti casi, a livello transnazionale, rendendo utile e necessaria una concertazione transfrontaliera sia per la prevenzione del fenomeno che per combatterlo e per affrontarne le conseguenze;
— preso atto che le cause degli incendi delle foreste — salvo i casi di criminalità da perseguire per la loro natura di reato doloso — sono prevalentemente da ricercarsi nell'imprudenza umana e nell'incuria e che pertanto la vera lotta contro gli incendi boschivi si identifica con una accentuata politica di prevenzione;

sottolinea il ruolo essenziale che, in una politica di formazione, la scuola deve giuocare per la formazione di una mentalità protezionistica e l'altrettanto insostituibile ruolo dei mezzi di comunicazione quali strumenti della politica di prevenzione;

rileva come, per una efficace politica di prevenzione, sia necessario uno stretto coordinamento tra le Autorità dello Stato, delle Regioni e dei Poteri locali, senza escludere l'esigenza, ove utile, di un efficace raccordo sovrafrontaliero;

prende atto con soddisfazione della Raccomandazione n. 1045 (1986) relativa alla « *lotta contro gli incendi di foreste in Europa* » approvata dall'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa;
— visto il memorandum della Commissione delle Comunità Europee sulla « *azione comunitaria nel settore forestale* », sottoposto all'attenzione del Consiglio nel 1986, che individua negli incendi una delle cause principali del degrado delle foreste;
— visti i pareri espressi sul suddetto memorandum dal Parlamento Europeo nell'Ottobre 1986 e dalla Commissione Urbanesimo ed Ambiente della Conferenza dei Poteri Locali e Regionali d'Europa nel Settembre 1986;
— vista la risoluzione del Parlamento Europeo in data 10 Luglio 1987 sulla « *erosione dei terreni agricoli e sulle zone inondabili nella Comunità Europea* », nella quale sono esplicitamente indicati gli incendi forestali



Un « Canadaire » in azione: questo aereo ha una capacità di 5.500 litri e una velocità di 275 Km/ora. Si rifornisce in mare o sui laghi ed ha una potenza di 4.200 cv. È molto impiegato nel Sud della Francia

quali fattori supplementari dell'erosione dei suoli;
— visto il Regolamento CEE 3529/86 relativo alla protezione delle foreste nella Comunità contro gli incendi;

Raccomanda al Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa:
— di esaminare la possibilità di promuovere una specifica campagna di rispetto delle foreste, con particolare riferimento alla prevenzione degli incendi forestali, eventualmente inserendo la iniziativa nelle attività che faranno seguito alla « *Campagna europea per il mondo rurale* ».
— di favorire, attraverso opportuni incentivi, gli studi sulle conseguenze degli incendi nelle foreste, sugli ecosistemi e sulla erosione del suolo;
— di incoraggiare — come già auspicato dall'Assemblea Parlamentare — a livello europeo la cooperazione internazionale intesa:
a) a migliorare i sistemi di informazione e di ricerca relativi a tutti gli aspetti di prevenzione degli incendi di foreste e della lotta contro gli incendi e le loro cause;
b) ad armonizzare le strategie di lotta contro gli incendi, particolarmente: i principi di gestione forestale intesa a ridurre la capacità di combustione, la formazione del personale forestale, l'ammodernamento dei mezzi di lotta; prevedere azioni comuni sovranazionali in caso di grandi catastrofi;
c) ad armonizzare, per quanto possibile, le legislazioni nazionali, tenendo conto delle caratteristiche particolari di ciascun Paese;

Raccomanda inoltre al Comitato dei Ministri:
— di esaminare l'opportunità della predisposizione di una proposta di convenzione assicurativa a livello europeo che, a fronte di un premio annuale per ettaro di superficie boscata, garantisca, in caso di incendio, su certificazione dei Servizi forestali, una somma in grado di consentire al proprietario il rimboschimento del terreno percorso dal fuoco;

Raccomanda al Governi nazionali:
— di operare il massimo sforzo, in collegamento con i poteri locali e regionali, al fine di realizzare campagne di prevenzione contro gli incendi delle foreste, sensibilizzando in particolare le autorità scolastiche ed i mezzi di comunicazione di massima;
— di assicurare il coordinamento degli sforzi delle varie strutture nazionali e locali istituzionalmente incaricate della lotta agli incendi, favorendo l'acquisizione della strumentazione necessaria sia all'avvistamento che allo spegnimento;
— di rivedere, ove necessario, le legislazioni nazionali, in modo da prevedere rigorose sanzioni verso i crimini commessi contro l'ambiente ed in particolare contro gli incendi dolosi dei boschi;

Raccomanda alle Autorità locali e regionali:
— di porre in essere ogni misura utile a sensibilizzare le popolazioni locali nei confronti dei gravissimi danni conseguenti agli incendi di foreste;
— di esortare i loro cittadini e in particolare i giovani a comportarsi in maniera responsabile verso il bosco, e di organizzare o — se necessario — appoggiare a tale scopo tutte le azioni utili (per esempio, i lavori di rimboschimento e di pulizia dei boschi);
— di favorire in ogni modo i sistemi di avvistamento degli incendi ed il coordinamento delle organizzazioni locali di volontari;

Chiede agli Organi delle Comunità Economiche Europee:
— di esaminare la possibilità di un congruo aumento del finanziamento previsto per il Regolamento n. 3259/86 relativo alla protezione delle foreste nella Comunità contro gli incendi ed inoltre di prolungare la durata dell'azione comunitaria oltre la prevista scadenza del 31 Dicembre 1991. ■

Attilio Salsotto

LA SCUOLA PER ESPERTI FORESTALI DI ORMEA

La scuola forestale italiana è caratterizzata da una forte sperequazione fra il numero delle istituzioni a livello universitario ed il numero di quelle a livello medio superiore.

A differenza di quanto è accaduto in altri paesi europei quali la Francia, la Germania Federale, la Confederazione Elvetica, noi abbiamo potenziato in questi ultimi anni soprattutto il numero dei corsi di laurea in scienze forestali (allineati attualmente nella durata di cinque anni a quelli analoghi in scienze agrarie), mentre abbiamo invece trascurato la formazione di tecnici forestali capaci di assistere in forma esecutiva più decentrata tutti gli operatori della filiera foresta-legno che inizia con l'impianto del bosco, continua con gli interventi di cura e di utilizzazione e termina con la lavorazione dei manufatti primari e secondari e con la loro collocazione sul mercato.

Infatti la Francia ha una sola università forestale a Nancy istituita nel 1824 con corso di studio di 4 anni dopo il baccalauréat; la Svizzera una sola scuola politecnica federale (SPF) a Zurigo fondata nel 1855 che comprende una sezione di ingegneria forestale con durata del corso di 4 anni dopo il baccalauréat; la Germania federale prepara ingegneri delle acque e delle foreste e ingegneri del legno. I primi compiono gli studi presso le Università di Friburgo, Gottinga e Monaco; i secondi presso l'Università di Amburgo con durata del corso di 4 anni dopo il baccalauréat.

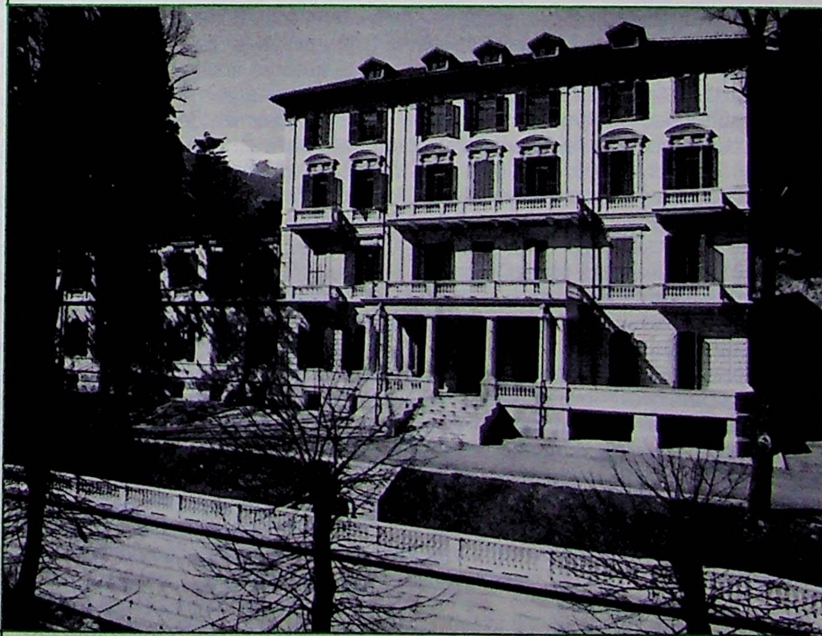
L'Italia annovera attualmente sette corsi di laurea in scienze forestali oltre al corso di laurea per ingegneri forestali a Trento. Negli altri paesi sono invece molto numerose le scuole inferiori e medie per la preparazione di tecnici forestali e di agenti tecnici specializzati i quali frequentano corsi di durata inferiore a quelli universitari e sono di orientamento professionale. In Svizzera ad esempio i sottoispettori forestali vengono preparati in due scuole tecniche alle quali convergono candidati da tutti i Cantoni; gli stessi operai forestali per ottenere la qualifica, devono frequentare corsi teorici e pratici della durata di tre anni ed un periodo di lavoro di apprendistato della durata di due anni.

In Italia invece le scuole forestali a livello medio e superiore sono in numero inferiore alle sedi universitarie.

Se sia stato più o meno opportuno aver elevato nel numero gli istituti universitari, solo il tempo potrà fornire risposte convincenti. Evidentemente anche nel settore forestale si verificano gli stessi problemi che incontrano i laureati in altre discipline che si presentano sul mercato del lavoro in attesa di offerte.

Sta di fatto però che nelle province — regioni dove i laureati in scienze forestali sono più numerosi (Aosta, Trento, Bolzano) l'intero comparto forestale, e non soltanto quello più immediatamente produttivo ma l'organizzazione dei servizi, la gestione dei patrimoni pubblici e privati, la stessa attività specialistica della ricerca scientifica, sono tutti settori altamente funzionali. Ipotesi non peregrina può anche essere la proficua forma, magari indiretta di collaborazione, che si è stabilita fra gli enti gestori dei finanziamenti, gli operatori ed i professionisti forestali nella loro globalità.

La scuola per *« esperti forestali »* di Ormea istituita nel 1985 per iniziativa della Amministrazione Provinciale di Cuneo nell'ambito delle strutture didattiche dell'Istituto Statale per l'Agricoltura, si propone di preparare tecnici forestali qualificati a livello di insegnamento medio superiore (due o cinque anni dopo la scuola



La sede della Scuola forestale di Ormea (Cuneo)

dell'obbligo) per esperti o periti forestali (agrotecnici) e di correggere, almeno per le Regioni Piemonte e Liguria, la attuali carenze di specialisti nel settore. Le caratteristiche essenziali dei corsi di qualifica professionale, comuni alle scuole coordinate dalla Amministrazione Provinciale di Cuneo e quindi anche di quella forestale, riguardano i programmi di insegnamento predisposti anche in accordo con le categorie di operatori interessati alla offerta di lavoro, l'orario di 40 ore settimanali fra lezioni teoriche ed esercitazioni pratiche, ed un metodo di insegnamento svolto in aula, in attrezzati laboratori annessi e in bosco.

Bisogna riconoscere che alcuni specifici requisiti della istituzione scolastica di Ormea sono particolarmente interessanti.

Anzitutto l'ubicazione della sede. Infatti la città di Ormea ha la possibilità di offrire un paesaggio botanico e forestale non facilmente reperibile in altri siti dell'Italia settentrionale. Basta pensare che l'Alta Valle Tanaro si colloca quasi a pari distanza da formazioni vegetali opposte per composizione floristica e per fisionomia strutturale; l'una propria del settore mediterraneo di cui forse l'espressione più rappresentativa è costituita dalla pineta di pino d'Aleppo di Valle Crosia con caratteristiche particolarmente elette di natura genetica e strutturale che sono valse ad ottenerne l'iscrizione al libro nazionale dei boschi da seme (scheda n. 125) e l'altra che può invece essere considerata l'espressione tipica di un ambiente continentale: il lariceto delle Navette, anche questo iscritto al libro nazionale dei boschi da seme (scheda n. 114). Si tratta quindi di una scuola che ha la possibilità di disporre di un laboratorio naturalistico formato dall'intera successione dei piani di vegetazione: dalle formazioni di macchia e di gariga del litorale ligure fino alle serie vegetazionali di alta quota: la pineta di pino silvestre, l'abetina e il lariceto, attraverso complessi arborei che sono fra i più rappresentativi sul territorio delle regioni Piemonte-Liguria. Basta citare le pinete di pino marittimo di Perinaldo (IM), i castagneti da frutto della Valle Tanaro (CN), le fustaie di faggio del Melogno (SV), i cedui misti della Valle Bormida (CN e SV) ed i lariceti di Briga Alta (CN), ai confini con analoghi popolamenti francesi della Valle Roja.

L'autore di questo articolo è Coordinatore regionale per il Piemonte del Corpo Forestale dello Stato



Il laboratorio vegetale naturale disponibile per l'esecuzione delle operazioni di campagna è quindi di eccezionale varietà e ricchezza, in tutte le più diversificate componenti floristiche.

L'istituto scolastico è inoltre accompagnato da alcune esclusive iniziative paralelle che possono costituire valide integrazioni sul piano didattico; forse lo saranno anche sul piano occupazionale per i giovani diplomati, se saranno soddisfatte alcune premesse.

Si tratta della presenza ad Ormea della sede estiva del Corso di laurea in scienze forestali dell'Università di Torino (la Vallombrosa di Firenze) che ha già stabilito utili integrazioni organizzative a livello istituzionale con le autorità scolastiche dell'istituto professionale.

Si tratta ancora del proficuo inserimento nelle strutture didattiche dell'E.N.E.A. (Comitato Nazionale per la ricerca e lo sviluppo dell'Energia Nucleare e delle energie Alternative ex CNEN) e della F.A.O. (Food and Agriculture organisation) che a loro volta hanno iniziato propri filoni di attività finalizzati allo studio di tecnologie d'avanguardia volte alla utilizzazione delle biomasse.

A Ormea è già operante un apparato dimostrativo comprendente:
- una caldaia a legna da 300.000 Kcal/h
- un gassogeno elettrogeno da 80 KW ed un sistema di utenza allacciata al generatore costituito da:
  - una segheria, un sistema di pompaggio di un depuratore civile, un carbonizzatore funzionante con il calore di scarico del dispositivo.

Il monitoraggio della macchine viene svolto per conto dell'E.N.E.A. da una locale cooperativa che annovera 25 soci e svolge proprie attività di lavoro e varie attività in campo forestale.

È possibile prevedere prospettive per nuove possibilità occupazionali di tecnici, se il rodaggio delle macchine sarà positivo e l'energia termica prodotta dalla combustione del legno, almeno negli impianti di non grandi dimensioni, potrà competere con le altre fonti di energia tradizionali.

Infatti analoghe stazioni operative potranno trovare possibili applicazioni in altre realtà regionali, nelle località di media montagna e soprattutto verso paesi in via di sviluppo, dove servono fonti energetiche ottenute dal legno per esigenze « *a punti fissi* ». Da qui l'attenzione all'argomento da parte della FAO.

È possibile anche ipotizzare aperture di mercato occupazionale per le operazioni di manutenzione degli apparati, per realizzare accorgimenti necessari allo scopo di migliorare la resa della efficienza termica e della autonomia dei tradizionali apparecchi combustori dei combustibili non minerali quali la legna ed il carbone vegetale.

A questo proposito si può tener presente che sono state già approvate dal Comitato Termotecnico Italiano le direttive CTI 2/156 a-1 « *legna da ardere: Classificazione* », e CTI 2/156 a-2 « *Legna da ardere: Determinazione delle caratteristiche energetiche* ».

Presto sarà portata in pubblicazione anche quella relativa al campionamento della legna da ardere.

Il mercato forestale italiano ha altresì necessità di tecnici forestali qualificati in settori che fanno capo più propriamente al comparto industriale ed a quello commerciale, stando alle recenti dichiarazioni del Dottor Castelli presidente della Federlegno - arredo e del Dottor Froncillo presidente della Federcomlegno.

Infatti da parte dell'industria sembrano in netta ripresa su mercati esteri molti settori ed in particolare i prestigiosi mobili (made in Italy), tanto che la Federazione ha in programma l'istituzione di un centro di ricerche nel sud-est asiatico; da parte del Commercio viene auspicata una più razionale gestione delle risorse forestali nazionali da conseguire attraverso il miglioramento della produzione e lo studio delle esigenze del mercato del legno interno ed estero.

L'istituto professionale forestale è informato di queste prospettive: alle

decisioni del corpo insegnanti competerà formulare programmi didattici volti alla formazione di tecnici addestrati in quelle discipline e nelle specializzazioni che il mercato del lavoro richiede; più attive forme di collaborazione bisognerà però predisporre, se si vorrà rendere pienamente funzionale tutta la filiera foresta-legno.

E la collaborazione dovrà certamente essere la più ampia e la più diversificata.

A cominciare dalle grandi organizzazioni pubbliche: lo Stato, la Regione, le Comunità montane ed i Comuni, alle quali la legge affida proprie determinazioni in materia di politica forestale.

Perché non auspicare che il Corpo Forestale dello Stato che già annovera nel ruolo Ufficiali, soltanto tecnici forniti del diploma di laurea in ingegneria o in scienze agrarie o in scienze forestali possa estendere l'obbligo del diploma di scuola media superiore forestale al ruolo dei sottufficiali, ai quali sono affidati sempre più qualificati impegni nelle attività di polizia ecologica ed ambientale?

Alle Regioni ed alle Comunità montane che saranno gli enti preposti alla applicazione delle direttive del Piano Forestale Nazionale che dispone consistenti finanziamenti finalizzati a specifici settori di attività, si potrebbe ricordare che « *la lettura dei piani di assestamento* », l'attuazione pratica degli interventi di impianto di nuovi boschi o di restauro e manutenzione di soprassuoli deteriorati non possono essere affidate all'operatore generico di più facile reperimento, perché per ottenere la più razionale condotta di tutte le delicate operazioni selvicolturali, il cui successo avrà determinanti riflessi sul territorio in tempi futuri, bisogna ricorrere al tecnico forestale specializzato.

Agli industriali della carte e del legno, ai commercianti del legno nelle sue più diversificate forme di impiego, anche per un allineamento con gli agguerriti concorrenti europei ed extraeuropei, potrà essere utile consigliare agli insegnanti dell'istituto che prepara gli esperti forestali gli argomenti ritenuti prioritari per gli operatori dei due settori, prestando però pari attenzione al recupero dei giovani diplomati, al termine dei corsi, per inserirli in attività di lavoro specifico. Perché non trasferire nel settore forestale quelle forme di collaborazione silenziosa (segnalazione dei risultati scolastici ed assunzione dei più meritevoli) che da anni intercorrono fra gli Istituti bancari e le Scuole di ragioneria o fra i Politecnici e le grandi industrie del Piemonte e della Lombardia?

Sul piano generale della nostra economia ed anche sul recupero più completo e funzionale della grande risorsa primaria rappresentata dal bosco in tutte le sue manifestazioni e funzioni delle quali la produzione del legname può costituire anche un aspetto secondario, la più completa valorizzazione della professionalità di giovani « *esperti forestali* » non potrà non essere di giovamento per correggere alcune inspiegabili e gravi anomalie che sono state evidenziate sul piano statistico dall'inventario forestale nazionale, portato recentemente a termine dal Corpo Forestale dello Stato e che sono rappresentate dal divario fra il livello di produttività dei boschi italiani ed il loro grado di utilizzazione.

Sono emersi precisi riferimenti numerici che si prestano a vari commenti, che ovviamente l'inventario non poteva svolgere.

Tra questi non ultima è la constatazione della recrudescenza di certi fattori di danneggiamento del bosco che si verificano per causalità esterne (agenti di inquinamento, fuoco) con oneri attuali e futuri molto alti per la collettività.

La collocazione topografica delle superfici danneggiate indica frequenti ritorni dei fenomeni nelle stesse località, il che costituisce motivo di fondati sospetto che la prima e la più lontana causa dell'evento dannoso sia da riportare ad errori commessi anche in passato, dagli uomini, che hanno avuto inizio allorquando i boschi sono stati abbandonati da ogni forma di controllo e di assistenza colturale.

Forse un contributo non certo secondario alla soluzione del problema potrà essere fornito dalla iniziativa (non propriamente istituzionale, ma anche per questo più meritevole) assunta dall'Amministrazione Provinciale di Cuneo di istituire la scuola per la formazione di esperti forestali, se si riuscirà ad impiegare gli uomini nel modo più congeniale, evitando la dispersione anonimata di giovani specialisti preparati e disposti a lavorare in un settore vario ed articolato che necessità veramente di molto lavoro.

Corso regionale per operai forestali

Per favorire una sempre più elevata qualificazione professionale dei lavoratori forestali, il dipartimento Foreste ed Economia montana della Regione Veneto ha promosso anche per il 1988 un corso per operai addetti agli interventi di sistemazione idraulico-forestale di competenza dei servizi forestali regionali di Belluno, Vicenza, Verona e Padova, nonché del centro sperimentale regionale neve e valanghe di Arabba, Livinallongo del Col di Lana (Belluno). Le lezioni si sono svolte presso l'albergo « Olivier » del Nevegal di Belluno.

Finanziamenti aggiuntivi per la Valtellina Coinvolte le Comunità montane

Il Governo dimissionario del Presidente del Consiglio Goria ha emanato, il 19 marzo, il decreto-legge n. 85, recante « *ulteriori interventi urgenti per le zone colpite dalle eccezionali avversità atmosferiche nei mesi di luglio, agosto e settembre 1987* ». Il provvedimento è motivato dall'indifferibile necessità di favorire il completamento delle opere indispensabili al ripristino delle aree disastrate.

Si tratta di complessivi 458 miliardi messi a disposizione, che vanno ad integrare il fondo per la protezione civile riferito all'esercizio 1988, per una pluralità di destinatari e per specifiche finalizzazioni.

L'art. 7, inoltre, stabilisce un'integrazione di 140 miliardi per l'anno 1988 del fondo per la protezione civile di cui all'art. 1 del D.L. n. 829/82 (legge n. 938/82), per gli interventi di emergenza o connessi alle emergenze disposti dal Ministro per il Coordinamento della Protezione civile.

Segnaliamo in particolare il contenuto dell'art. 2 del D.L. n. 85/88 citato, che contempla anche le Comunità montane tra i soggetti destinatari dello stanziamento pari a 310 miliardi, a favore della Regione Lombardia, al fine di assicurare il superamento della fase critica dell'emergenza.

M.B.

DEFRIES e STIHL: UN BINOMIO CHE GARANTISCE TECNICA E SICUREZZA

Dall'ultra cinquantennale primato nel campo delle motoseghe alle novità nel settore dei decespugliatori e alle nuove interessanti proposte di indumenti antiinfortunistici

Sorta nel lontano 1901, la Società Italiana DEFRIES ha distribuito in Italia, per generazioni, tutto ciò che vi era di attuale, per i propri tempi, nel settore del legno, del metallo e nel campo della misurazione.

Quando la Stihl produsse la prima motosega la Defries, sempre attenta, la importò prima in tutta Italia, nel 1930.

Da allora, tempo di pionieri nella meccanizzazione forestale, ad oggi si sono fatti passi da gigante, ed è sorprendente notare come la tecnologia nella motosega si sia evoluta negli ultimi anni molto più rapidamente di quella nel settore automobilistico.

Da sempre questa evoluzione è stata pilotata dalla STIHL, da anni ormai la maggiore e più qualificata produttrice di motoseghe; sue, dopo quella primitiva, sono state infatti tutte le successive intenzioni migliorative come i sistemi antivibranti, i freni catena, i materiali sofisticati ecc. L'operatore forestale di oggi può vantare, con una motosega STIHL, di avere in mano il motore più sofisticato che esista, con rapporti peso/potenza simili a quelli delle autovetture di Formula 1.

La STIHL d'altro canto è l'unica e maggiore produttrice mondiale che investe il 5% del proprio fatturato in ricerche ed è l'unica casa che produce tutte le componenti comprese spranghe e catene.

La Defries ha molto contribuito a questo sviluppo, in quanto è forse la più vecchia distributrice all'estero dela STIHL ed ha sempre segnalato o sollecitato possibili innovazioni che rendessero più agile e leggero il pesante lavoro di allora del boscaiolo.

Il boscaiolo è sempre stato il grande amico della Defries — e della STIHL — e, granzie ai suoi preziosi consigli e aiuti, oggi le nuove generazioni dei boscaioli possono lavorare con massima comodità e sicurezza. Oggi egli è divenuto un operatore che, come conoscenze tecniche e professionalità, è di gran lunga superiore a coloro che lavorano in fabbrica; non solo: il boscaiolo oggi deve, ed è in grado, di decidere fulmineamente ed autonomamente sul proprio operato. Anche questo è stato un contributo della Defries che distribuisce le motoseghe STIHL.

Si può senz'altro affermare che, se la STIHL ha inventato la motosega, la Defries ha inventato il suo mercato italiano.

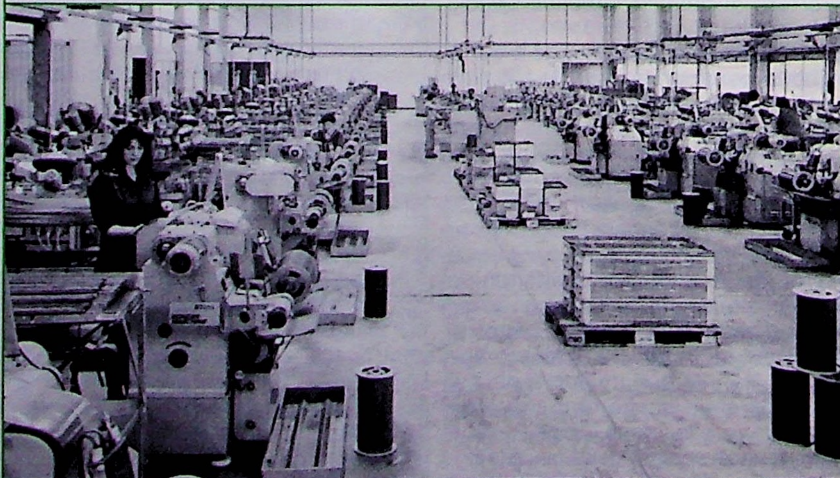
Una evoluzione in parallelo caratterizza le due ditte, particolarmente attente allo sviluppo tecnologico, alla continua ricerca, allo sviluppo delle macchine ma anche di quello ergonomico. Ed è un fatto, quest'ultimo, che il dr. Werner Grashorn, attuale titolare e direttore della Defries sottolinea con orgogliosa soddisfazione.

Intendiamo offrire ai lettori di « *Montagna Oggi* », tutti particolarmente interessati ai problemi del bosco e dei lavori ad esso connessi, data la rivelanza di quest'attività nell'ambito dell'economia montana, un sintetico panorama delle attuali più interessanti proposte Defries-Stihl, cominciando ovviamente dal loro « *cavallo di battaglia* ».

Le motoseghe

Fermiamo la nostra attenzione su quelle della « *nuova generazione* »: vi presentiamo la 024, la 034 super, la 064 e la 084, tutte molto leggere e per le quali è stato compiuto il massimo sforzo per raggiungere il miglior rapporto peso/potenza.

La STIHL offre per ogni tipo di bosco la motosega tagliata su misura. Questo significa: esattamente la potenza motore necessaria, senza un grammo di peso superfluo. Sono sei le caratteristiche che distinguono questa generazione di motoseghe « *universali* », adatte cioè per « *tutti* » i lavori forestali:
— Elevato livello tecnico
— Favorevole peso operativo per un facile ed economico impiego.
— Configurazione delle impugnature e del gruppo motore adattati ottimamente a tutti i processi lavorativi



Il nuovo stabilimento Stihl in Svizzera

— Allestimento di sicurezza totale
— Esemplare facilità di manovrabilità e manutenzione
— Alta qualità per la lavorazione di precisione di materiali pregiati, la migliore premessa per una lunga durata.

Si può tentare un riassunto delle caratteristiche tecniche principali:

Motore SITHL a due tempi, raffreddamento forzato ad aria, canna del cilindro a rivestimento speciale. Carburatore a membrana insensibile alle inclinazioni, con pompa di alimentazione incorporata.

Impianto di accensione elettronico incapsulato. Lubrificazione catena automatica. Comando a monoleva. Allestimento di sicurezza: uno scudo di protezione mano davanti al manico tubolare ed uno a destra sull'impugnatura posteriore, dispositivo di bloccaggio grilletto accelerazione, perno recupero-catena, freno catena automatico Quickstop, sistema antivibrante STIHL. A richiesta: riscaldamento elettrico dell'impugnatura.

Un discorso a parte meritano i due tipi più potenti, la 064 e la 084. Queste motoseghe sono state concepite per il duro impiego nel legno maturo o nei boschi tropicali. Da notare che malgrado l'alta potenza del motore sono relativamente facili da manovrare. Sono annoverate tra le motoseghe con il peso operativo (CV:Kg) più favorevole della loro classe.

I robusti motori STIHL fanno avanzare l'operatore nel legno duro e nel bosco maturo velocemente, con poco sforzo, grazie anche al sistema antivibrante STIHL che previene ai prematuri sintomi di stanchezza.

Oltre alla ricca gamma di dispositivi di sicurezza già citati i modelli dispongono dell'impianto di accensione elettronico che funziona sempre in modo affidabile.

Per quanto riguarda l'*aspetto ergonomico*, prendiamo ad esempio la 084: la scocca stretta, gli spigoli arrotondati e il fondo liscio sono la dimostrazione che questa macchina è stata costruita osservando scrupolo-

STIHL 024 AVSEQ
Potenza: 2,3 KW (3,1 CV)
Cilindrata: 44,3 cm³
Peso dell'unità motore: 4,6 Kg.

STIHL 034 AVSEQ
Potenza: 3,3 KW (4,5 CV)
Cilindrata: 62 cm³
Peso dell'unità motore: 5,4 Kg.

STIHL 064 AVEQ
Potenza: 4,6 KW (6,3 CV)
Cilindrata: 85 cm³
Peso dell'unità motore: 6,6 Kg.

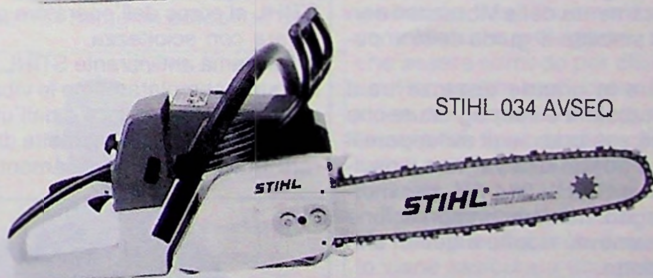
STIHL 084 AVEQ
Potenza: 6,0 KW (8,2 CV)
Cilindrata: 122 cm³
Peso dell'unità motore: 8,8 Kg.

Pietre miliari STIHL sulla via verso la moderna motosega

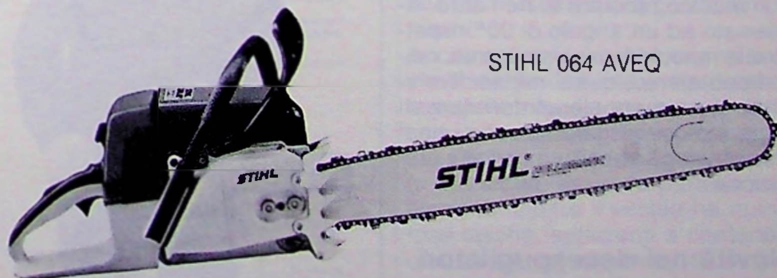
- 1926 Motosega a catena di sezionamento con motore elettrico
- 1927 Macchina per abbattimento alberi con motore a scoppio
- 1935 Per la prima volta lubrificazione automatica della catena
- 1950 Prima motosega individuale
- 1954 Prima « Motosega leggera »
- 1959 « Contra » a comando diretto (senza riduttore) e carburatore a membrana
- 1965 Sistema antivibrante
- 1968 Impianto di accensione elettronico
- 1969 Catena tagliente Oilomatic
- 1971 « Il più grande produttore di motoseghe nel mondo »
- 1972 Freno catena Quickstop
- 1976 Comando a monoleva
- 1982 Freno catena Quickstop automatico
- 1984 Dispositivo tendicatena attraverso coperchio rocchetto catena.



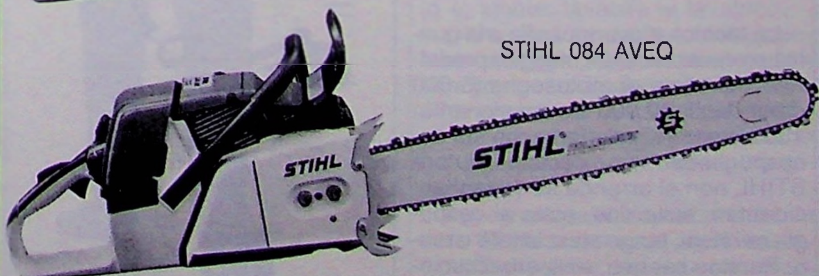
STIHL 024 AVSEQ



STIHL 034 AVSEQ



STIHL 064 AVEQ



STIHL 084 AVEQ



samente il punto di vista ergonomico. Il coperchio del rocchetto catena estremamente piatto delle motoseghe della « *nuova generazione* » indica che questa motosega per l'abbattimento può anche essere adoperata per la sramatura dei grossi fusti. Nonostante il coperchio piatto del rocchetto catena, la STIHL 084 AV dispone di un'ottima espulsione dei trucioli, che la rende particolarmente adatta per i tagli longitudinali in fibra.

Un affaticamento minore sul lavoro viene garantito dal sistema antivibrante STIHL adatto, nell'allestimento, ad una motosega con dispositivi di taglio lunghi. Il potenziamento dello smorzamento delle vibrazioni non altera la stabilità di guida delle impugnature.

Da notare la grande distanza tra il manico tubolare e l'impugnatura che consente alle braccia di sviluppare il massimo effetto di leva, con il risultato che la STIHL 084 AV, per mordere il legno, richiede una pressione di avanzamento ridotto e quindi una forza ridotta.

Il manico tubolare è, fra l'altro, sistemato ad un angolo di 90° rispetto alla macchina e serve quindi, nell'abbattimento, come mirino. Tre listelli di mira supplementari ricavati sulla motosega garantiscono che il tronco venga abbattuto con alta precisione.

Novità nei decespugliatori

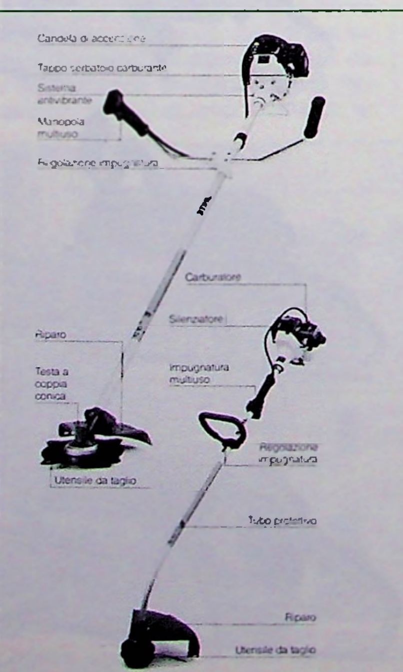
La tecnica d'avanguardia e la qualità professionale del maggior produttore mondiale di motoseghe (5.000 dipendenti, 30.000 concessionari in 130 Nazioni) si riflette anche sui decespugliatori: un decespugliatore STIHL non si arrende su terreni accidentati, sulle ripe, sotto ai cespugli, nei fossi, lungo staccionate o muri. Persino canneti, rovi, erbaccia infestante non rappresentano problemi. I descespugliatori STIHL sono disponibili in varie classi di potenza e tutta una serie di utensili da taglio, originali STIHL, risolvono qualsiasi compito specifico di taglio.

STIHL garantisce la fornitura dei ricambi: per ogni decespugliatore STIHL sono disponibili ricambi — almeno per altri 10 anni dopo che il modello sia uscito di produzione.

Tutte le funzioni della macchina, avviamento a freddo, avviamento e stop, vengono comandate molto comodamente dall'impugnatura. Questo significa un lavoro più sicuro.

Grazie alle impugnature ed al manubrio regolabili ed ergonomici si può regolare il decespugliatore STIHL al corpo dell'operatore per lavorare con scioltezza.

Il sistema antivibrante STIHL elimina quasi completamente le vibrazioni prodotte dal motore e dall'utensile rotante, e questo permette di lavorare quasi senza affaticamento.



Gli elementi elettronici dell'accensione sono protetti dalla polvere ed umidità, cosa che significa un avviamento sicuro ed un lavoro continuativo privo di noie.

Nell'estate 1987 la gamma di decespugliatori STIHL si è arricchita di ulteriori modelli: F180, FS280 e FS 360.

Tralasciando i modelli più piccoli, adatti ai giardini, prendiamo in esame quest'ultimo, che può maggiormente interessare i tecnici dei Comuni, delle Comunità montane e dei servizi forestali: l'operatore forestale ha finalmente una macchina di estrema robustezza. Il motore monocilindrico a due tempi ha una cilindrata di 52 cc ed eroga una potenza di 2,4 Kw (3,3 PS Din).

La marmitta a grande volume rende l'attrezzo silenzioso. Grazie al peso di soli 9,4 Kg (senza utensile di taglio), alla alta potenza del motore ed alla robustezza dell'insieme, questa macchina è particolarmente indicata per impieghi prolungati. L'accensione elettronica è priva di usura ed insensibile alle situazioni climatiche quali polvere, umidità o temperatura alterna. Il carburatore a membrana, insensibile alle posizioni del motore e con pompa carburante incorporata, ha filtro principale di grande superficie addizionato di un filtro supplementare.

Il decespugliatore risulta di facile impiego grazie al sistema antivibrante e può essere adattato alle esigenze di qualsiasi operatore per merito delle possibili regolazioni dell'impugnatura a manubrio e della doppia tracolla. Nella impugnatura destra si comanda l'avviamento, la semiaccelerazione ad avviamento a freddo, lo stop e l'acceleratore. Il posizionamento della mano è tale da impedire che essa scivoli dall'impugnatura. Mentre l'indice aziona l'acceleratore, il pollice comanda lo stop.

Tutto il sistema di impugnatura è registrabile sia in inclinazione che

trasversalmente. Inoltre l'angolazione della mano destra è regolabile indipendentemente da quella della mano sinistra, anch'essa regolabile per il trasporto, tutto il manubrio si può girare di 90°, cioè lungo l'asse dell'asta, per permettere un minore ingombro.

Non solo qualità, ma anche sicurezza sul lavoro, sono pilastri della STIHL. Il decespugliatore FS 360 è un attrezzo che ergonomicamente si adatta all'operatore anche grazie al sistema antivibrante nonché al sistema di impugnatura, inoltre, l'utensile di taglio è coperto da una calotta che evita lo « *spruzzo* » di particelle tagliate o sollevate verso l'operatore stesso. Altri aspetti della sicurezza sono gli occhiali di protezione e la ulteriore protezione dell'utensile per il trasporto, che fanno parte della dotazione.

L'operatore forestale utilizzerà prevalentemente, per la pulizia del sottobosco, il coltello a tre punte in acciaio, con il quale si possono tagliare sterpi, cespugli e siepi nodose.

Per il diradamento si utilizzano prevalentemente seghe circolari che tagliano tronchetti fino a circa 9 cm e che non temono neppure il più duro sottobosco.

Un nuovo brevetto STIHL: la testina automatica a fili di Nylon

Le testine falcianti che « *tagliano* » l'erba mediante un filo di nylon sono ben conosciute, così come sono conosciuti i problemi che esse danno allorché si deve estrarre il filo consumato.

Il primo svantaggio sono i tempi morti di riarmatura della testina, tempi che si protraggono quando il pomolo si è logorato sul terreno.

Secondo svantaggio è che l'operatore non esperto tende ad estrarre troppo filo per cui farà sforzare il motore i modo eccessivo, con una resa di taglio, inoltre, scadente.

Terzo svantaggio, inoltre, è l'attorcigliamento dell'erba attorno al perno portatestina.

Con la nuova testina automatica brevettata dalla STIHL, tutti gli inconvenienti sopracitati vengono a cadere.

La peculiarità di questa testina, già esteriormente, è di non avere nessun pomolo, nessuna asperità esterna, per cui, essendo il materiale in fibra di vetro, essa è estremamente longeva.

Inoltre essa è adattabile, tramite un inserto intercambiabile, a tutti i modelli di decespugliatori, qualunque sia la loro potenza.

Con questa testina brevettata si risolve il problema delle continue soste — tra l'altro pericolose in quanto tanti operatori non spengono nemmeno il motore durante la riarmatura della testina — e questo è di particolare interesse per i decespugliatori spalleggiati.

Il modo come funziona? Semplice!

Quando il motore aumenta spontaneamente di giri perché si è consumato il filo — e per cui ha minore attrito d'aria — basta togliere il gas, lasciare andare al minimo il motore, accelerare di colpo fino al massimo un paio di volte ... ed ecco fatto!

Il filo sarà uscito già nella giusta misura.

Nuovi indumenti antiinfortunistici

Oltre alla motosega sicura con dispositivi di sicurezza attiva (freno catena, blocco acceleratore, perno recupero catena, paramani e sistema antivibranti) è necessaria anche una sicurezza passiva. Quest'ultima è lasciata all'operatore forestale e comprende indumenti, scarpe, protezione per la testa, orecchi ed occhi.

Tutti sanno che la STIHL è il maggior produttore mondiale di motoseghe, ma forse non tutti sanno che è anche tra i maggiori produttori di indumenti antiinfortunistica forestali.



Da poco la STIHL ha introdotto nel suo voluminoso programma antiinfortunistico un nuovo tipo di tuta che è composta da una salopette e da una giacca in colore verde con opposizione sulle spalle e sul torace di una parte arancione per una migliore visualizzazione.

Visto il continuo modificarsi dei metodi di lavoro forestale, anche gli indumenti forestali devono, di conseguenza offrire una sempre migliore sicurezza. Se pensiamo al moderno sistema di sramatura, dove la coscia destra viene usata per spingere la macchina, è chiaro che l'imbottitura anti-taglio della gamba dovrà coprire maggiori superfici che non in passato.

Questa protezione antitaglio è formata da 10 strati di fibre sintetiche di polyestero che corrono, dall'alto verso il basso, quasi senza connessione. Questa peculiarità ha il vantaggio, rispetto a fibre tessute, che, in caso la catena tagliente in movimento vada a toccare inavvertitamente il pantalone, le fibre libere vengano estratte ed in frazione di secondo intasino il rocchetto di trascinamento della catena, bloccando così la catena all'istante.

Con questa nuova protezione antitaglio vengono coperte tibie, cosce e addome. Ma l'indumento non deve solamente proteggere: deve anche essere comodo per chi lo indossa. Per questo motivo per la confezione dei pantaloni è stato scelto un tessuto di tipo robusto di cotone-nylon con la parte esterna indrorepellente.

Il pantalone può essere indossato sia in estate che in inverno in quanto viene assicurata una ventilazione tale da mantenere una giusta temperatura.

Anche nella giacca il problema della circolazione dell'aria è stato risolto egregiamente. La marsina è cucita solo in pochi punti. Sia sul torace che sulla schiena un tessuto a rete, sotto alla stoffa, assicura perfetta ventilazione. Inoltre il vestito ha numerose tasche, sufficienti a contenere utensili ed oggetti privati. Il completo è, inoltre, lavabile in lavatrice.

Oltre alle tute da boscaiolo, pantaloni antitaglio, cinture, bluse e giacconi con pelliccia sintetica, la STIHL offre anche, sul modello del vestiario sportivo, biancheria specifica che garantisce una perfetta traspirazione.

Il programma di sicurezza passiva della STIHL comprende anche caschi e cuffie protettivi, visiere e stivali antiinfortunistici (in gomma o cuoio).

Pasquale Trozzi

I COMUNI E LE COMUNITA' MONTANE PER LO SPORT DEI GIOVANI

Nel marzo 1987 fu convertito in legge n. 65 il decreto legge n. 2 che dispone « *misure urgenti per la costruzione o l'ammodernamento di impianti sportivi per la realizzazione o com*- *pletamento di strutture sportive di base e per l'utilizzazione dei finanziamenti aggiuntivi a favore delle attività di interesse turistico* ».

Facciamo prima di tutto notare, per quanto riguarda i Comuni e le Comunità montane, che si parla di « *realizzazione o completamento di strutture sportive di base* », che possono, anzi dovrebbero, nascere e moltiplicarsi nei Comuni di montagna per costituire o ampliare risorse sportive per i giovani che vivono in montagna.

Infatti la legge suddetta precisa che gli impianti sportivi sono destinati fra l'altro a promuovere l'esercizio dell'attività sportiva mediante la realizzazione di strutture polifunzionali.

I mutui sono ventennali a totale carico dello Stato e sono concessi anche alle Comunità montane da parte della Cassa Depositi e Prestiti.

La legge prevedeva la spesa di 90 miliardi per il 1987, aumentati per il 1988 e il 1989 di altri 45 miliardi.

Le Comunità e i Comuni montani non possono farsi sfuggire queste preziose provvidenze, anche perché hanno bisogno di attività sportive promozionali. Si immagini che nei paesi di montagna ove le occasioni, i luoghi e le attrezzature per i doposcuola e per il tempo libero sono così scarsi, almeno in gran parte delle regioni italiane, esse costituiscono una risorsa indispensabile.

In effetti molti paesi montani mancano di sale cinematografiche, tanto meno di teatro, di sale di incontro e per convegni, di circoli, sale di lettura, ecc., e quindi le strutture sportive di base potrebbero rappresentare un ingente sfogo alle esigenze e necessità sportive dei giovani e dei meno giovani, con enorme beneficio sociale e di salute.

Inoltre è estremamente importante che nei centri di montagna, ove la vita è più raccolta e le convivenze sociali sono più facili, si costituiscano degli alveari per educare sportivamente le giovani leve; si formeranno così delle palestre attrezzate ove i giovani possano allenarsi e perfezionarsi nelle varie discipline sportive.

Così si affronterebbe pure il grosso problema delle selezioni e della scelta per non dipendere dall'estero nella ricerca degli atleti migliori da assegnare a squadre nazionali e per i campionati, anzi creando delle fonti di scelta semmai da destinare, dopo il fabbisogno nazionale, alle nazioni estere europee e anche mondiali.

La legge, anche se ha messo a disposizione fondi certamente insufficienti, anzi lontani dal fabbisogno, è certamente una premessa e un buon inizio per far progredire l'organizzazione e le strutture sportive anche nei Comuni montani.

Modificata la legge n. 65/87 sugli impianti sportivi

La Corte Costituzionale ne aveva dichiarato l'illeggitimità relativamente alla previsione della ripartizione delle competenze tra Stato e Regioni.

Lo scorso marzo è stato convertito in legge 21/3/88, n. 92, il D.L. 2/2/88, n. 22, recante modifiche ed integrazioni alla legge 6/3/87, n. 65, concernente misure urgenti per la costruzione e l'ammodernamento di impianti sportivi, per la realizzazione o completamento di strutture sportive di base e per l'utilizzazione dei finanziamenti aggiuntivi a favore delle attività di interesse turistico.

Abbiamo parlato di tale normativa sul n. 4/87 della rivista, riferendo della possibilità per le Comunità montane di accedere ai mutui della Cassa depositi e prestiti per la realizzazione di interventi strutturali volti a favorire la pratica sportiva.

La necessità della revisione parziale della normativa dell'87 è stata motivata dai rilievi di illegittimità pronunciati dalla Corte Costituzionale in merito alla ripartizione delle competenze tra Governo centrale e Regioni. La Corte aveva emesso una sentenza che si fondava sul principio del riconoscimento allo Stato della piena ed esclusiva competenza su tutta l'attività agonistica ed impianti connessi, individuando come attribuibili alle Regioni le attività sportive di base o non agonistiche.

Ricordiamo che le Comunità montane sono potenzialmente destinatarie di mutui ventennali con oneri di ammortamento a totale carico dello Stato, nell'ambito di uno stanziamento per complessivi 360 miliardi nel triennio 1987-89.

M.B.

COMUNITÀ MONTANA ALTA VERSILIA: UN CONCORSO PER IL RECUPERO STORICO-PAESAGGISTICO DELL'AMBIENTE

La Comunità montana Alta Versilia - in accordo con il Comune di Seravezza - indice un concorso di idee a carattere regionale per un progetto di massima riguardante il riassetto delle aree a verde intorno al « *Palazzo Mediceo* » di Seravezza (Lucca), con il fine di recupero storico-paesaggistico dello stesso ambiente di pertinenza.

Il concorso è aperto a liberi professionisti ed esperti in materia.

La partecipazione può essere individuale oppure di gruppo, nel qual caso dovrà essere indicato un responsabile per i rapporti con l'Ente banditore.

L'area a disposizione dei concorrenti per la progettazione risulta costituita da zone già prative d'intorno alla Villa Medicea di Seravezza nonché dal limitrofo fianco del Mt. Costa, in parte boscato e in parte ricoperto da ravaneti.

La superficie catastale dell'area considerata ammonta a 22.330 mq.

All'interno di ciascun progetto, i concorrenti debbono obbligatoriamente prevedere la realizzazione:

a) di un Orto botanico — « *Giardino di frutti* » — per la conservazione di varietà (cultivar) locali di piante da frutto;

b) di un piccolo Vivaio per la produzione di piante di cui al precedente punto a);

c) di un Parco forestale sul versante del Mt. Costa, attraverso la ricostruzione del soprassuolo boschivo delle zone a ravaneto.

La Comunità montana Alta Versilia mette a disposizione degli interessati la documentazione occorrente.

Coloro che intendono partecipare al concorso, potranno ottenere gratuitamente detto materiale presso: Comunità montana Alta Versilia - via Delâtre, 15 - 55047 Seravezza (Lucca) - Tel. (0584) 75275.

Per le richieste da evadere per posta, le spese di spedizione faranno carico al destinatario.

I progetti partecipanti al concorso dovranno essere presentati od inviati alla Comunità montana Alta Versialia entro e non oltre le ore 12 del giorno 30 giugno 1988.

Al primo classificato verrà corrisposto un premio di L. 10.000.000.

Al termine del concorso, la Comunità montana organizzerà, nei locali di « *Palazzo Mediceo* » e in collaborazione con i progettisti ammessi al concorso, una mostra degli elaborati di progetto (almeno dei primi classificati nella graduatoria di merito), insieme ad un dibattito sulla tematica degli interventi previsti.

Per maggiori informazioni e copia integrale del bando di concorso rivolgersi alla Comunità montana.

AGRITURISMO NELLE AREE INTERNE: INCONTRO A SAN GINESIO

Nutrito successo di pubblico e qualificata partecipazione di esperti del settore e di Amministratori hanno caratterizzato il convegno, tenutosi a San Ginesio (MC), sul tema « *L'agriturismo nelle zone interne* ». La manifestazione è stata promossa dalla Comunità montana Zona L in collaborazione con le associazioni agrituristiche, Turismo verde, Agriturist e Terranostra, i cui rappresentanti hanno illustrato le caratteristiche fondamentali di questa emergente attività economico-sociale e le problematiche connesse all'applicazione della recente legge regionale (n. 25/87) di disciplina dell'agriturismo nella regione Marche.

Gli aspetti salienti di tale legge, che peraltro si richiama alla legislazione nazionale (legge quadro n. 730/85), sono stati dettagliatamente esposti dal Dott. Augusto Cilotti, coordinatore del servizio dell'Assessorato al Turismo della Regione Marche, ed hanno costituito lo spunto per il dibattito, sentito e vivace, tenuto da amministratori locali ed operatori del settore. Questi hanno lamentato le carenze della legge in riferimento alle effettive esigenze ma nel contempo hanno evidenziato anche una certa fiducia per le prospettive che tale intervento legislativo apre sia nel campo turistico che in quello agricolo per un articolato sviluppo del territorio.

Il Presidente della Comunità montana, Claudio Simonetti, ha efficacemente esposto la validità dello strumento legislativo regionale per la rivitalizzazione dell'economia delle zone interne marchigiane, pur lamentando la mancanza nella legge in questione di un ruolo specifico per gli Enti locali.

L'Assessore regionale Pietro Diletti, nel ribadire con decisione scopi e caratteristiche della normativa complessiva di disciplina dell'agriturismo, ha risposto ai numerosi quesiti emersi dal dibattito definendo concretamente i contorni economici, sociali e politici entro i quali sono da considerare l'attività agrituristica ed il suo sviluppo nelle zone montane.

PREMIATI I FRIULANI ILLUSTRI NEL MONDO

Carlo Rubbia, premio Nobel per la Fisica nel 1984 ed attuale responsabile per la realizzazione della macchina di luce di sincrotrone nel Friuli-Venezia Giulia; il Cardinale italo-argentino Eduardo Pironio, Presidente della Pontificia Commissione per i Laici; Franco Viezzoli, Presidente dell'ENEL; Celestino Giampaoli, scultore ed incisore; Ugo Peratoner, per anni Presidente dell'Ordine dei Medici ed inoltre, alla memoria, Giordano Giacomello, già Accademico dei Lincei e della Pontificia Accademia delle Scienze; Luigi Candoni, commediografo carnico e l'industriale Giovanni Bertoli sono le personalità insignite — nel corso di una cerimonia tenutasi a Palazzo Barberini a Roma — del prestigioso premio « *Presenza friulana a Roma e nel Lazio* » ed intitolato a Giovanni da Udine nel quinto centenario della nascita. È stata un'occasione importante per riconoscere « *l'impegno di personalità illustri nella vita sociale, economica e culturale non soltanto della Capitale, ma di tutto il Paese e che nel contempo* - ha riconosciuto nel suo intervento il Presidente della Giunta Regionale del Friuli, Adriano



Giovanni da Udine (in primo piano) in un autoritratto di Raffaello conservato al Louvre

Biasutti - *richiamano alla pubblica opinione la vitalità del Friuli ed il contributo che questa terra sta dando al rinnovamento ed al progresso della Nazione* ». Tratteggiata la figura di Giovanni da Udine, che nel Cinquecento si fece tramite tra l'arte rinascimentale romana e l'arte della « *piccola patria* », da parte del prof. Decio Gioseffi è stato rilevato come l'Ente Friuli nel mondo sappia essere riferimento importantissimo per i friulani sparsi nel mondo ed in Italia e come si inserisca nella politica di collegamento che la Regione sta sviluppando con le comunità di un'antica diaspora. La riunione è stata conclusa dall'intervento del Presidente del Senato sen. Spadolini; tra gli altri hanno partecipato il sen. Fioret (già presidente dell'UNCEM) ed il sen. Beorchia.

A NORCIA LA MOSTRA MERCATO DEL TARTUFO

Si è conclusa con un grande successo la XXV mostra mercato del tartufo nero e dei prodotti tipici della Valnerina: gli oltre 300 espositori sono rimasti pienamente soddisfatti degli affari conclusi e il centro storico di Norcia è riuscito a malapena a contenere le migliaia di visitatori.

Si è parlato delle prospettive di sviluppo di una terra colpita appena nove anni fa da un forte terremoto e di cui ancora oggi si notano i segni.

« *La mostra* - ha detto il sindaco Gianpietro Angelini - *è una delle più antiche e prestigiose in Italia, è l'occasione per evidenziare le caratteristiche e le problematiche della Valnerina. Iniziata come sagra locale, semplice vetrina di prodotti, si è trasformata in mostra mercato con risvolti economici non indifferenti. Ma non abbiamo perso di vista la promozione sociale, culturale e turistica di questa terra: per quessto abbiamo conservato la piazza centrale di Norcia, quella di San Benedetto, quale contenitore principale per i prodotti presentati; i visitatori, così come gli operatori economici possono avere un quadro d'insieme e ammirare le bellezze costituite da ambiente e monumenti* ».

Tra le peculiarità della Valnerina va citato il turismo: vi sono 2.000 posti letto di fronte a 24.000 persone residenti. Aumentano vertiginosamente sia i turisti che giungono per motivi religiosi che per motivi gastronomici. Ma soprattutto quelli che d'estate vengono a passare le vacanze in montagna.

Nei tre giorni della mostra si è svolta una serie di convegni, relazioni e dibattiti di largo respiro. Si è parlato tra l'altro de « *I problemi della montagna* », con un dibattito diretto dal senatore Learco Saporito, sottosegretario alla ricerca scientifica. Il dottor Alfonso Alessandrini dirigente generale per l'economia montana foreste e agricoltura e il dottor Tommaso Sediari dell'Università di Perugia hanno parlato dei motivi che hanno generato lo spopolamento dell'Appennino umbro e quali sono i correttivi da introdurre per sfruttare le risorse naturali.

Ma il momento « *clou* » è stato il lungo dibattito su « *Una proposta per l'ambiente: le risorse naturali e culturali della Valnerina* » e il « *Sistema dei parchi e l'ambiente dell'Umbria. Beni naturali e culturali in Valnerina, verso un sistema integrato dei parchi* ». Dopo l'approvazione in Parlamento di uno stanziamento di 50 miliardi nascerà quanto prima il parco dei monti Sibillini e c'è il timore tra lagente che la natura sia la nuova complice di uno sviluppo economico mancato.

Il professor Sebastiano Brusco ordinario di economia presso l'Università di Modena e direttore della sezione d'economia, natura e cultura di Nomisma ha tolto ogni dubbio: non sarà un parco come quelli già esistenti in cui viene esclusa ogni attività umana ma si farà tesoro ad esempio dell'esperienza francese dei parchi integrati coniugando verde, turismo e presenza umana.

A conclusione della mostra si è anche parlato, alla presenza del ministro per la protezione civile Remo Gaspari, di « *Ricostruzione e beni culturali* ». Gli architetti Franco Ventura e Giordana Benozzi hanno fatto il punto sulla situazione degli oltre 200 monumenti lesionati. Nei prossimi cinque anni tutto tornerà come prima restituendo al godimento pubblico decine di castelli, chiese pregevoli e dipinti.

Il re della manifestazione è stato comunque il tartufo nero: tra queste montagne se ne produce e commercializza oltre il 50% della produzione mondiale, tanto da far definire Norcia capitale di questo prezioso tesoro della Valnerina.

UN CORSO A OMEGNA PER OPERATORI AGRITURISTICI

Il FORMONT (Centro di Formazione Professionale per le attività di Montagna) sta organizzando, in collaborazione con la Comunità montana « Cusio Mottarone », un corso per la formazione e l'aggiornamento di operatori ed addetti all'Agriturismo.

Il corso si terrà ad *Omegna*, avrà durata di 100 ore (distribuite nel periodo Maggio-Giugno e Settembre-Ottobre-Novembre 1988) e consisterà in lezioni teoriche e pratiche (ivi compresa una visita ad esperienze già in atto) che tratteranno argomenti relativi:

— all'organizzazione di attività « *turistiche* » nell'Azienda Agricola e alle modalità di attuazione delle stesse

— alla legislazione nazionale e regionale che regola il settore (normative ed incentivi)

— alla conoscenza del territorio e delle caratteristiche (ambientali, culturali, etc.) da valorizzare ai fini agrituristici.

Al termine del corso verrà rilasciato un attestato di frequenza. Per ulteriori informazioni rivolgersi alla Comunità montana « Cusio Mottarone » - Ufficio C.A.T.A. - Piazza Salera 14 - Omegna - Tel. 0323/61687.



Un momento della manifestazione di Norcia

REGIONE BASILICATA: FINANZIAMENTI OPERE IDRAULICHE

Potenza. Per la riparazione dei manufatti idraulici nei maggiori bacini idrici della regione danneggiati dalle avversità atmosferiche del gennaio 1987 la Giunta regionale di Basilicata, con decreti del Presidente Michetti, ha stanziato sei miliardi di lire. Gli interventi maggiori riguardano il bacino del fiume Sinni (nei territori dei Comuni di San Severino Lucano, Viggianello e Francavilla sul Sinni), il bacino del fiume Basento (Calvello e Potenza), il bacino del torrente Lao (Castelluccio Inferiore) e il bacino del fiume Noce (Lauria).

UMBRIA: INSEDIATE COMMISSIONI LEGGE REGIONALE TARTUFI

Perugia. Le due Commissioni consultive per il riconoscimenti delle tartufaie controllate o coltivate (organismi previsti dalla L.R. 47, che disciplina la raccolta, la coltivazione, la conservazione e il commercio dei tartufi) si sono ufficialmente insediate.

Il compito delle Commissioni è quello di effettuare i sopralluoghi sui terreni di coloro che hanno presentato domanda all'Ufficio Foreste ed Economia montana della Regione Umbria, per ottenere l'attestato di riconoscimento di tartufaia controllata e coltivata, e di individuare le operazioni culturali ed il numero di piante tartufigene da mettere a dimora, per migliorare ed incentivare la produzione dei tartufi. A seguito del sopralluogo e dopo la realizzazione delle operazioni colturali e della messa a dimora delle piante indicate dalle commissioni, le tartufaie riconosciute come controllate o coltivate verranno iscritte nei rispettivi albi regionali, ed ai conduttori saranno rilasciate tabelle monitorie, appositamente realizzate dalla Regione, sufficienti a delimitare i terreni.

REGIONE LIGURIA: CHIESTI INTERVENTI PER VIABILITÀ MINORE

Genova. L'Assessore ai Trasporti della Regione Liguria, Mentil, ha indirizzato ai Ministri competenti la richiesta di interventi a sostegno della viabilità minore comunale e provinciale ligure. In una lettera indirizzata ai Ministri dei Lavori Pubblici, dei Rapporti con le Regioni, del Tesoro, del Bilancio, della Protezione civile, degli Affari interni, Mentil scrive: « *il fabbisogno di interventi finanziari a sostegno della viabilità minore comunale e provinciale è diventato in Liguria estremamente cospicuo in ragione di diversi fattori negativi, l'asprezza del contesto orografico e la vetustà delle opere viarie realizzate storicamente con tecnologie oggi totalmente inadeguate. La Regione Liguria dispone di strumenti finanziari assai deboli per poter contribuire agli oneri richiesti dagli enti nel settore della viabilità. Una legge regionale approntata proprio per tali finalità non consente di destinare agli interventi per la viabilità minore che risorse minime in relazione al fabbisogno, ripartite con difficoltà fra gli enti richiedenti i quali hanno anche serie difficoltà nello svolgimento dei provvedimenti di spesa. Tenuto conto delle predette esigue disponibilità nei bilanci degli enti locali per poter ricorrere a mutui con la cassa depositi e prestiti, si palesa il rischio di un degradamento infrastrutturale irreversibile proprio nel tessuto più fitto ed articolato della viabilità minore. Ritengo che a fronte della drammatica situazione cui stiamo assistendo, laddove basta una frana per isolare intere vallate per lunghi periodi, tutte le Signorie Loro debbano prendere in esame la concreta possibilità di intervenire modificando specificatamente il meccanismo con cui lo Stato corrisponde alle Regioni le risorse finanziarie per far fronte in modo più congruo e rapportato ai fabbisogni di questo settore di infrastrutture che presenta carenze ormai insostenibili* ».

GIUNTA ABRUZZO: PROSPETTIVE BILANCIO REGIONALE

L'Aquila. L'evoluzione e le prospettive del bilancio regionale abruzzese — come informa una nota dell'Ufficio Stampa della Giunta regionale — visto come elemento di coordinamento e di partecipazione di tutti i soggetti pubblici che operano nel territorio regionale, sono state al centro di un incontro svolto dall'Assessore regionale al Bilancio Panunzi con il Coordinatore del settore bilancio Spezzaferri e i rappresentanti dell'UPI, dell'UNCEM e dell'ANCI. Nel corso dell'incontro è stata sottolineata l'importanza della compartecipazione degli Enti locali al governo regionale e alla gestione della società abruzzese: condizioni essenziali perché si attui la concezione del bilancio regionale inteso come partecipazione e come momento di rappresentatività della varie istanze della società abruzzese. In conclusione, l'Assessore Panunzi ha assicurato l'impegno della Regione a promuovere un convegno nazionale sulle tematiche della finanza regionale.

PARCO NAZIONALE STELVIO: INCONTRO AL MINISTERO AMBIENTE

Roma. I problemi legati alla ridefinizione dei confini del Parco Nazionale dello Stelvio sono stati al centro di una riunione fra una delegazione della Giunta provinciale di Bolzano e il Sottosegretario senatore Ceccatelli, svoltasi al Ministero dell'Ambiente. « *Nel corso dell'incontro* - ha dichiarato l'Assessore all'Ambiente della Giunta Bolognini - *è stata abbozzata una ipotesi che dovrà ora essere verificata dalla Giunta* ». « *Si è trattato* - ha aggiunto anche il Sottosegretario all'Ambiente Ceccatelli - *di una riunione proficua che lascia ben sperare per una soluzione rapidissima dei problemi del Parco* ».

GIUNTA VENETO: INTERVENTI FITOSANITARI PER BOSCHI VENETI

Venezia. Per attuare una sistematica campagna di difesa e di lotta la giunta regionale, su proposta dell'Assessore Veronese, ha disposto l'avvio di specifiche iniziative da realizzare tramite il Corpo Forestale dello Stato. Complessivamente sono stati stanziati 80 milioni, di cui cinque destinati all'Azienda Regionale delle Foreste per la difesa fitosanitaria nei territori di proprietà della Regione mentre gli altri 75 saranno equamente ripartiti tra il coordinamento del Corpo Forestale dello Stato di Vicenza (per le Province di Padova, Rovigo e Vicenza), quello di Treviso (per le Province di Treviso e Venezia) e quello di Verona. Questi interventi si aggiungono a quelli già decisi contro l'infestazione di *Cephalcia Pabzer* sull'altopiano di Asiago. I danni più consistenti sono dovuti, nel Veneto, particolarmente alla *Processionaria*, una larva che attacca il pino (soprattutto in provincia di Verona), alla *Blastofaco* (un insetto xilofago che attacca preferibilmente le piante litoranee) e al *ghiro*, che erode la corteccia delle piante più rigogliose in alcuni Comuni dell'altopiano di Asiago e sul Monte Grappa.

CASSE RURALI: GIUNTA TRENTINO ALTO ADIGE APPROVA STATUTI

Trento. La Giunta regionale del Trentino Alto Adige ha approvato recentemente i nuovi statuti delle Casse rurali altoatesine di Vandoies, Senales, Prato allo Stelvio, Wipptal e Ciardes. Il provvedimento è stato deciso sulla base del nuovo statuto tipo per le Casse rurali del Trentino Alto Adige, approvato dalla Giunta regionale nell'aprile dello scorso anno per aggiornare l'ormai superato testo oriqinario del 1956.

CONSIGLIO D'EUROPA: ALLO STUDIO NUOVE INIZIATIVE

Roma. Il Consiglio d'Europa ha intenzione di intraprendere una serie d'iniziative in Italia nei settori culturale, economico, ambientale e dei problemi dei giovani: questi interventi sono stati discussi nel corso di un incontro fra il Segretario generale aggiunto del Consiglio, Adinolfi, ed il Presidente della Conferenza permanente delle Regioni, Bazzanella. Adinolfi si trova a Roma per partecipare ai lavori della Commissione dell'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa che si occupa dei rapporti con i Parlamenti nazionali ed il pubblico.

EUROREGIONI: CENTRO COOPERAZIONE TRANSFRONTALIERA

Strasburgo. I 340 delegati (titolari e supplenti) delle Regioni e dei Comuni euro-occidentali si sono pronunciati a Strasburgo, durante la seconda giornata di lavori della Conferenza dei Poteri Locali e regionali del Consiglio d'Europa, per la creazione di un « *Centro Europeo della Cooperazione transfrontiera* ». La nuova istituzione dovrebbe coordinare e preparare la cooperazione diretta fra Comuni e Regioni situati ai due lati di una frontiera « *in campo economico, politico, culturale ed ecologico* ».

L'iniziativa interessa direttamente il centinaio circa di Regioni di confine euro-occidentali, che rappresentano insieme un quinto del potenziale economico continentale e contano 60 milioni di abitanti.

Il Centro per la Cooperazione transfrontiera — afferma una risoluzione della CPLRE - dovrebbe essere istituito presso il Consiglio d'Europa a Strasburgo: 13 dei 21 stati membri (tutti gli euro-occidentali) dell'organizzazione hanno infatti già ratificato la Convenzione europea sulla cooperazione transfrontiera, che definisce il quadro della cooperazione diretta fra collettività.

GIUNTA ABRUZZO: 441 MILIARDI PER INTERVENTI ZONE INTERNE

L'Aquila. Il programma della Regione Abruzzo relativo agli interventi in base alla legge 64/86 sugli incentivi per il Mezzogiorno, riguardanti le zone interne abruzzesi (azione organica 6.3), ha ottenuto la « *verifica di ammissibilità a finanziamento* » da parte del Dipartimento per il Mezzogiorno.

« *Dai documenti licenziati dal Ministro per il Mezzogiorno* - ha rilevato il Presidente della Giunta regionale, Mattucci - *sullo stato di attuazione della legge 64 sono emersi dei dati molto importanti e significativi per l'Abruzzo nel senso che per l'azione organica 6.3, per cui l'Abruzzo ha titolo per 441 miliardi, i progetti proposti dalla Regione sono stati dichiarati coerenti con la legge al cento per cento. L'unica Regione per la quale si è verificata questa percentuale è l'Abruzzo. Questo vuol dire* - ha proseguito Mattucci - *che la classe politica e gli operatori pubblici hanno lavorato in consonanza con lo Spirito della legge, cosa che non si è verificata in altre Regioni. È chiaro che adesso per l'ulteriore fase va verificata la puntuale documentazione di ciascuno dei progetti ed in questo senso il Servizio programmazione mantiene contatti permanenti con gli Enti locali interessati perché questo adempimento sia compiuto con sollecitudine e completezza, pena la esclusione dei progetti che così verrebbero sostituiti con altri* ».

PCI VALDOSTANO: DESIGNAZIONE CANDIDATI REGIONALI '88

Aosta. Il meccanismo di consultazione elettorale interna per la designazione dei candidati comunisti alle prossime elezioni regionali di giugno in Valle d'Aosta è stato illustrato nel corso di un incontro con i giornalisti: verranno direttamente designati dagli iscritti 24 candidati sui 35 previsti in lista. Gli undici mancanti saranno espressi, invece, dal Comitato regionale che terrà conto dell'esito della votazione e delle sue indicazioni.

Alla consultazione saranno sottoposti anche i sei consiglieri regionali uscenti e per garantire un giusto equilibrio territoriale il voto è stato suddiviso in base alle Comunità montane.

CONSIGLIO TOSCANA: CONSULTAZIONI SU RIFORMA LEGGE DELEGA

Firenze. « *L'agricoltura toscana ha bisogno di strutture pubbliche efficienti e tecnicamente valide e questo è possibile con un'organizzazione per aree funzionali e non dispersa sul territorio* ». Questo è il giudizio espresso dagli Assessori provinciali all'Agricoltura della Toscana che hanno avuto un incontro con la seconda Commissione del Consiglio regionale (Agricoltura e Foreste) in merito alla riforma delle leggi di delega. « *È necessario superare gli schematismi di delega legati alle Associazioni intercomunali* - ha affermato Pistoresi dell'unione regionale delle province toscane - *ormai superati dall'esperienza passata, dal processo di sviluppo e dal dibattito politico nazionale che indica la Provincia come ente intermedio di programmazione e di gestione dei settori economici* ». Il Presidente della seconda Commissione, Bernardini, ha assicurato che le osservazioni fatte saranno tenute in considerazione.

GOVERNO VISTA LEGGE SUI PARCHI EMILIA ROMAGNA

Bologna. Il Governo ha vistato la legge regionale che disciplina l'istituzione e la gestione dei Parchi e delle riserve naturali in Emilia-Romagna. La legge, approvata dal Consiglio regionale nel febbraio scorso, fissa la normativa-quadro nel settore e tende a promuovere la gestione unitaria e coordinata dei parchi. La legge provvede anche ad istituire otto nuovi Parchi nel territorio regionale, che vanno ad aggiungersi a quelli istituiti negli anni scorsi con atti amministrativi: il Parco dei Boschi di Correga (Parma) e le due riserve naturali di Nirano (Modena) e del Bosco della Frattona (Bologna). Del Parco del Delta del Po, oggetto di un progetto di legge a parte, si sta ancora discutendo in Commissione, dopo che un precedente progetto, approvato dal Consiglio regionale, era stato rinviato dal Governo.

VENETO: LEGGE REGIONALE SU RACCOLTA TARTUFI

Venezia. Il Consiglio regionale ha approvato una legge per disciplinare la raccolta, la coltivazione e la commercializzazione dei tartufi. Obiettivi del provvedimento - ha detto nella sua relazione in aula il Consigliere Fontana - sono da un lato la tutela di questo particolare prodotto e dell'ambiente in cui esso cresce, dall'altro la difesa del consumatore; pur non raggiungendo le dimensioni di altre parti del paese, sta aumentando infatti anche in Veneto l'interesse per la raccolta del tartufo e per la sua produzione, possibile soprattutto in alcune zone collinari e montane. Logico quindi che si provvedesse a regolamentare questa attività, sia essa praticata liberamente nei boschi e nei terreni non coltivati o esercitata in appositi impianti mediante la messa a dimora di piante preventivamente micorizzate. Raccolta libera è quella praticata nei boschi e nei terreni non coltivati, a condizione che sugli stessi non sia espressamente esercitato da parte del proprietario, con l'affissione di tabelle, il diritto di riserva. Per praticarla — prescrive la legge — bisogna essere muniti di un apposito tesserino (che si ottiene con un esame di idoneità), e pagare una tassa annuale di 18.000 lire. La raccolta dovrà essere effettuata osservando una serie di indicazioni ben precise riguardanti in particolare gli orari e i periodi di raccolta, l'uso del cane (massimo due), la strumentazione (la legge consente una vanghella con misure ben definite), il ripristino del terreno.

REGIONE PIEMONTE: 50 MILIARDI PER AGRICOLTURA E FORESTE

Torino. Interventi nel settore agricolo per oltre 50 miliardi sono stati deliberati dalla Giunta regionale: assegnati fondi per lo sviluppo della meccanizzazione agricola e l'acquisto di nuove macchine (7 miliardi e 600 milioni); finanziamenti agli enti di assistenza tecnica ed economica alle aziende agricole (4 miliardi) e al servizio di prevenzione ed estinzione di incendi forestali (1 miliardo e 400 milioni); contributi per piani di miglioramento aziendale (27 miliardi). Altre deliberazioni hanno riguardato i programmi di insediamento per giovani agricoltori, fondi per la forestazione e l'economia montana, interventi per il « *piano carne* ».

È stato approvato un disegno di legge che prevede l'acquisto dell'immobile e della collezione del giardino botanico sperimentale REA si San Bernardino di Trana, destinato a divenire parte integrante del Museo regionale di Scienze naturali.

COMMISSIONE QUESTIONI REGIONALI: INCONTRO BARBERA-BONDAZ

Aosta. Per « *illustrare le finalità della Conferenza dei Presidenti dei Consigli regionali d'Italia, istituita quale organismo per valorizzare il ruolo istituzionale delle Regioni e delle Province Autonome* » il Presidente del Consiglio della Regione Autonoma Valle d'Aosta Bondaz, nella sua qualità di Coordinatore della Conferenza, si è incontrato con l'on. Barbera, Presidente della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Bondaz era accompagnato nel suo incontro romano dai Presidenti dei Consigli regionali di Calabria, Emilia-Romagna e Sardegna. Il Coordinatore ha espresso in particolare « *l'esigenza di instaurare un confronto permanente fra le assemblee legislative nazionali e regionali al fine di migliorare e coordinare le rispettive attività* ».

REGIONE SARDEGNA: PRESENTATO PIANO ACQUE

Cagliari. Uno studio per la pianificazione delle risorse idriche in Sardegna, che prevede investimenti per 11 mila miliardi di lire in 15 anni, è stato presentato in un convegno organizzato a Cagliari dall'Assessorato alla programmazione della Regione sarda.

Lo studio prevede che i fabbisogni idrici della Sardegna, nel lungo periodo, superino i 2.700 milioni di metri cubi annui (417 per usi civici, 395 industriali e 1896 per uso irriguo), per soddisfare i quali sarà necessario sfruttare le risorse di 75 invasi artificiali, per una capacità complessiva di oltre quattro milioni di metri cubi, e utilizzare acque reflue, civili e industriali, per 300 milioni di metri cubi. Dei 75 invasi previsti solo 37 sono già in esercizio o sono in corso di realizzazione.

L'Assessore regionale della Programmazione, Mannoni, aprendo i lavori del convegno, ha affermato che il piano delle acque costituisce, con quello energetico, quello dei trasporti, quello telematico e quello del risanamento delle acque, il quadro di riferimento della programmazione regionale, che punta allo sviluppo attraverso la valorizzazione e la tutela del territorio e dell'ambiente.

Lo studio, che è costato quattro miliardi di lire, è stato realizzato, sotto la direzione dell'Ente Autonomo del Flumendosa, da un'equipe composta da società di ingegneria, ricercatori dell'Università di Cagliari e Sassari e tecnici di enti regionali. Il convegno - ha precisato Mannoni - costituisce l'apertura della fase di consultazione, alla quale seguiranno incontri per la verifica degli obiettivi e delle priorità di intervento, in vista della stesura definitiva del piano.

Il reperimento delle risorse finanziarie per la realizzazione del piano costituisce - ha affermato l'Assessore Mannoni - un problema politico di grande rilevanza e va risolto nel confronto che la Regione deve attivare con lo Stato. Il fatto che non si richieda un intervento generico, ma risorse finalizzate alla realizzazione di un piano preciso e definito, costituisce la novità di questo confronto.